

L' AUSTRIA

ED

IL SUO AVVENIRE

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA.



BASTIA

1847.

L' AUSTRIA

E

IL SUO AVVENIRE

L'AUSTRIA

E

IL SUO AVVENIRE

E fino a quando, svergognata putta,
Fia che sul mondo il tuo fetor si spanda?
Vecchia cancrena di Germania tutta,
Austria esecranda!
E te la terra tuttavia sostiene
Che spargi il fumo ad offuscar le menti,
Fucina infame, ove si fan catene
Per tante genti?

ROSSETTI.



BASTIA

1847.

AL LETTORE

L' andamento delle cose in Italia promette la prossima rigenerazione del nostro paese. Lo spirito pubblico ha creato nuovi bisogni politici ha costretto i Principi a sodisfarli, gl'ha messi nella via del progresso nazionale. Pio IX. e Leopoldo II. dirigono questo movimento spalleggiati dal volere deciso di tutti gli Italiani e della simpatia delle più culte nazioni d' Europa.

Ci stà di fronte una potenza che ha dominato col terrore dello Spielberg e coi Piombi di Venezia, la quale assuefatta a rompere trattati a conculcare il giusto stende la mano sulla nostra rinascente nazionalità e tenta spargere al vento i semi coltivati con tanti anni di fatiche con tanti sudori. Inabile per la forza delle armi a reprimere il coraggio d' un popolo generoso s' associa alla peste gesuitica, prepara balzelli, paga Sicarii, ordisce congiure. Ma il senno italiano

stà all' erta e svia la tempesta dal suo capo, soffre oggi per essere felice domani. Decaduta dall' opinione paga giornalisti, cerca l' imbeccata dall' autore della Storia dell' Incivilimento, ma tutto ciò si risolve in vani sforzi, poichè i giornali non persuadono ma fan ridere, e l' autore citato non ha più voce in capitolo. Il Duchino di Modena degno rampollo di Francesco IV. quel tirannetto da commedia vorrebbe metter la sua pietra al grande edifizio Austro-gesuitico, ma i popoli lo guardano con sdegno e li fanno scorgere il prossimo dies irae. *Il Protestante Don Giovanni e colei che consolò il Corso d' austriache corna* (1) *porgono la mano all' assassino della Galizia al distruttore della Repubblica di Cracovia. Ma i popoli a loro soggetti scuotono coraggiosamente il giogo, ed all' uno con argomenti che non ammettono tergiversazioni fan stampare sull' atto un Motuproprio per la Guardia Nazionale, all' altra incutono tanto spavento da farla scappare al vecchio recettacolo di Vienna. La Sicilia è in rivolta, e certamente quel Re Lazzarone si pentirà d'avere oltraggiato il sacrosanto diritto dei popoli. La morale rivoluzione è compita, il*

(1) Giusti. Incoronazione.

sole della libertà s' è levato splendido per l' Italia, coraggio e la vittoria è nelle nostre mani.

La nostra causa deve essere ajutata in tutti i suoi lati; gli Italiani devono conoscere la nuda verità sul conto del nemico vicino. Per lo che crediamo far opera gradita al nostro paese stampando un libro nel quale sono scrutate le piaghe e le cancrene che rodono il barcollante Impero Austriaco. Questo libro esce dalle mani d' un figlio di quella Corte cesarea, tenero del suo paese ed interessato al benessere dell' Austria, onde crediamo debba ottenere gran fede in quanto che esclude il caso che venga dettato da mente esaltata e fanatica. L' Autore propone dei mezzi per il riordinamento dell' Austria, ma se questi si mettono di fronte agli elementi distruttori che esistono nell' Impero, vediamo come questi rendano impossibile l' effettuazione dell' impresa.

DELL'AUSTRIA E DEL SUO AVVENIRE



Trent' anni sono trascorsi da che l' Europa ha vista l' ultima guerra; trent' anni di pace profonda, non interrotta. Dopo il lungo periodo, l' istoria ha diritto di venire ai conti con l' umanità, e domandare ai principi ed ai popoli del come abbiamo impiegato i mezzi che erano a loro disposizione, e qual' uso abbian fatto del più prezioso di tutti, il tempo.

Tale questione si rivolge ai principi ed ai popoli; perocchè sia dovere dei principi favorire i progressi, dei popoli progredire.

All' epoca nostra in cui l' Azione delle forze morali è sì potente sulle materiali, ed in cui il pensiero dell' individuo nato appena trapassando per mille canali tosto diviene proprietà di tutti; a quest' epoca di sforzi inauditi e di pubblicità istantanee puossi molto più esigere di quello si esigesse nei tempi passati:

Si è egli sodisfatto a queste esigenze?

Il rispondere a ciò in tutta la sua estensione non è opera da poco; ma quantunque non si abbiano forze e mezzi per erigere l' intiero edifizio, non vi sarà egli del merito nel contribuire anche con una

della plebe Parigina che ognora si rammenta d'aver rovesciato un Ministero una Camera, rovinato un Trono. (1) Chi vuole esser padrone delle sue azioni deve rispettare se stesso e gli altri, sentire nell'anima qualche cosa che lo sublimi e lo renda capace di un gran sacrifizio.

Disgraziato quel governo che sconoscendo questa verità, crede aver tutto operato quando ha sodisfatto alle esigenze degli interessi materiali, e crede che il *pollo in pentola* costituisca ancora il *non plus ultra* della questione che s' agita fra lui ed il popolo.

Un' assioma che rimonta all' origine della Società, e che Montesquieu è stato il primo ad annunziare, vuole che ogni stato abbia per fondamento un principio del quale ogni Cittadino in particolare ne sia penetrato quanto l'intera Nazione. Principio che riunisca i membri con legame indissolubile, e d'una agglomerazione fortuita d'individui stranieri gli uni agli altri e legati soltanto dalla forza dell'abitudine, nè faccia un corpo solido e durevole fondato sulla volontà discussa e sul vero interesse di tutti.

Non è nostro pensiero proporre un principio qualunque, quasi una panacea politica applicabile a tutte le società: questa idea ci sembra assurda. Noi non crediamo con Montesquieu che tutti gli stati nei quali la forma del governo è la stessa, debbano poggiarsi sul medesimo principio. Quello che influisce nella forma del Governo sul principio

(1) Un' Autore che scrive dal fondo dell' Austria ha diritto ad una certa indulgenza se s' illude ancora sulla libertà e legalità dell' Inghilterra. Quanto ei dice intorno alle classi inferiori di Parigi ne giudica dietro i fatti materiali senza tener conto delle cause che li produssero. D'altronde è impossibile in una rivoluzione come quella di tenersi nei limiti della moderazione.

sola pietra alla costruzione generale? Questo nostro sforzo, inspirerà agli altri il pensiero di far molto più.

Chi negherà essere noi alla vigilia di grandi avvenimenti? Nella fine di questo terzo di secolo chi potrà non vedere altra cosa che il preludio di un gran dramma, nel quale questo stesso terzo di secolo è l' atto il più sanguinoso.

Una rivoluzione generale e pacifica si è di già operata nelle idee: questa avrà per natural conseguenza un' irresistibiie cangiamento nella vita politica, forse anche nella privata. Nessun'uomo per potente ed abile che sia potrà lo spendere questo movimento, nessuno potrà arrestare la carriera del destino. Gli uomini con loro disgrazia possono mettere ostacoli a questa carriera ma finiscono poi coll'essere strascinati dalla medesima.

Di ciò che è utile ad un popolo, altri non sono al caso di goderne, altre lo sono anche troppo. Allora è delitto porne una mano pesante sulla rota del destino; solo bisogna pensare a conseguire lo scopo per cui i cittadini fecero sacrifizio d'una parte della loro libertà: bisogna a piene mani ornare di fiori il tempo che loro è dato passare su questa terra, e far sì che godendo della vita se ne consolino della sua corta durata.

Tale di fatti è lo scopo dello stato, ma ve ne è un' altro di un'ordine più elevato imposto a ciascun' uomo in particolare, e con più ragione all'uomo che vive nei legami di uno stato costituito; questo si è il miglioramento, il perfezionamento, il progresso.

La provvidenza proponendolo all' uomo l' ha impedito così d'ingolfarsi nei materiali piaceri, l'ha

forzato a rialzarsi a progredire, l'ha imposto il dovere di lasciare dopo la morte a coloro che verranno dopo di Lui, un passo fatto, a guisa di un tesoro acquistato, di un capitale di famiglia, che alletti a continuare la via della carriera dell'umano destino. Ciò che all'uomo abbisogna per conseguire questo fine, si è sopra tutto il sentimento della forza della propria dignità: questa sorgente unica di tutte le virtù lo devia dai piaceri materiali, e l'indica con una spada di fuoco la direzione più nobile più elevata nella quale l'anima deve prendere il suo slancio.

Sotto questo rapporto specialmente i doveri del governo sono sacri e di massima importanza. Ciò che vi è di buono nel cuore umano, è la coscienza di un destino sublime, questa per lo più vien meno nella preoccupazione degli affari del giorno, ma sorge poi un momento in cui l'oggetto da tanto tempo compresso riguadagna ad un tratto lo spazio perduto, e nella foga sembrò per un'istante rinnegare tutte le sue buone qualità. Allora vedendo come il buon volere non produca che il male ci sentiamo tentati a disperare dell'umanità.

I popoli vogliono esser condotti con prudenza ed a poco alla volta verso la loro emancipazione. È dunque necessario inculcar loro un principio morale capace di contrabbilanciare l' influenza degli interessi puramente materiali. Questo principio e il sentimento di rispetto che devono a loro stessi, è la coscienza della loro dignità ma non quella della loro forza fisica e brutale; è la coscienza del povero inglese a cui il suo Re padrone di due mondi non potrebbe, in contradizione al diritto ed alle Leggi, strappargli un solo capello dalla testa; e non quella

che deve servire di base agli stati è la condizione intellettuale, la prosperità materiale e politica dei popoli, il loro passato, l'indizio del loro avvenire; perocchè non vi è alcuna di queste circostanze il di cui cangiamento non produca una rivoluzione nella forma del Governo. In ogni caso è certo che uno stato in via di progresso debba fermarsi sempre sopra un principio chiaramente determinato.

Nella vita delle Nazioni, come in quella degli individui, vi sono continui momenti nei quali la circostanza reclama immensi sacrifizj, vuole una devozione a tutta prova, e nei quali finalmente bisogna soggiacere ad una totale rovina, se il Cittadino non getta nella bilancia tuttociò che gli resta, sopportando coraggiosamente crudeli e sanguinose ferite. Non basta un' abitudine passiva a rendere sopportabile l'idea di simili sacrifizj: e'fà d'uopo un sentimento più vivo e profondo, un entusiasmo d'un pensiero intimamente legato a quello della Società. Solo in queste circostanze può giudicarsi del principio sul quale s'appoggia lo Stato; se questo principio allora non si manifesta lo Stato si sfascia senza resistenza, come al principio di questo secolo l'Impero Germanico, come in antico Roma d'avanti alle orde dei Barbari.

Un punto quasi impercettibile dell'Europa assalito da Serse colle forze di mezza l'Asia, un popolo in rivoluzione, minacciato al di fuori da numerosi nemici, dentro, dà tutto il mondo civilizzato riunito per schiacciarlo; un popolo invaso da idee la di cui seduzione agisce potentemente sopra ciascun individuo, ecco gli esempi di quelle circostanze nelle quali non basta che i membri del corpo sociale abbiano avuto l'abitudine di vegetare

fino allora l'uno accanto all' altro, bisogna che le anime sieno unite con legami d'una volontà libera e decisa.

L'Austria è una denominazione puramente fittizia che non significa, nè un paese, nè una nazione, nè un popolo particolare è un nome convenzionale accordato ad una riunione di popoli, le nazionalità dei quali si caratterizzano con differenze fortemente sentite. Italiani, Alemanni, Slavi, Ungari, Pollacchi costituiscono l'Impero Austriaco ma non esiste Austria, non Austriaci, non Austriaca Nazionalità; nulla di questo è giammai esistito se pur non s'intenda lo stretto Paese che circonda Vienna. Nessuna simpatia, niuna memoria di secoli d'unità e di gloria, nessun legame istorico fra gli abitanti dell'Austria: mancano perfino i fatti nella sua istoria (1). Mancando adunque un legame fra i diffidenti popoli che compongono l'Impero; e non essendovene uno fra questi che sopravanzi gli altri in numero in intelligenza in forza o in ricchezza non vi è luogo a credere che possano mai fondersi.

Il sentimento, la fierezza nazionale, la coscenza delle proprie forze sono affatto estranei all'Austriaco considerato come Austriaco; e bisogna che sia così perchè, si sente isolato, perchè non ha comunione d'idee nè di simpatie con cittadini di razza diversa nei quali ricusa conoscere dei Com-

(1) L'Austria non può pretendere ad una storia particolare che da 200 anni al più: per l'avanti la sua istoria si perde in quella dell'Impero Germanico e di poi fino alla metà dell'ultimo secolo è piuttosto una raccolta di storie provinciali che storia generale di una nazione.

patriotti. Il patriottismo che cava nel suo piccolo cuore, non abbraccia che il suo villaggio, o tutto al più la sua provincia.

Per l'Austriaco deve essere un sentimento ben tristo e doloroso il vedersi isolato completamente in mezzo a nazioni fiere e piene della coscenza del loro valore, ei deve considerarsi come un figlio d'un'altro letto nella gran famiglia dei popoli. Il Francese quando parla della sua Francia, della sua gran nazione, sembra farsi più grande, mediocre o piccolo che possa essere della persona, le sue parole hanno l'impronta dell'entusiasmo e noi abbiamo visto che le parole conducono ai fatti. L'Inglese fiero del suo isolamento in mezzo all'Oceano si crede un Re quando si paragona alle altre nazioni; così altra volta gli ultimi cittadini romani riguardavano con dispregio i Re dei Barbari. Il Russo medesimo nel sentimento della sua forza, nella confidenza dell'avvenire che l'aspetta, si mette al disopra degli altri e getta come Brenno la spada nella bilancia. L'Austriaco al contrario quanto deve sembrare piccolo a se stesso, lui che non trova nella sua anima alcuno di questi sentimenti, lui che non ha altra prospettiva che la speranza di divenire ciambellano o consigliere Aulico!

Avviene del sentimento nazionale come delle cose sacre che per un abuso colpevole in ogni tempo, sono diventate arme di partito, e si sono impiegate in gare effimere, come le opinioni che le avevano fatte nascere. Questo sentimento nazionale ha servito sotto le bandiere le più opposte, è stato invocato sotto i pretesti più diversi; ha prestato ajuto ora ad una causa, ora ad un'altra. Una volta

sola nel nostro secolo i principi ed i popoli lo chiamarono in loro soccorso, perchè gli uni e gli altri vi trovavano il loro unico mezzo di salute; in quella volta il talismano si mostrò potente e maraviglioso. Ma quell'accordo non doveva durare: cessò appena che lo scopo fù conseguito. Ora questo sentimento che i governanti ammiravano l'hanno messo all'indice, l'hanno perseguitato. Nei luoghi ove questi mezzi non erano sufficienti a spengerlo, l'hanno dato un corso falso e deviato nella speranza che non tarderebbe a perdersi. Così ultimamente riconoscendo l'inefficacia dei tentativi fatti per denominarlo, si è voluto trarne partito in un' interesse particolare trasformandolo in odio nazionale.

Tutte queste esperienze mostreranno almeno di quale importanza è stata sempre agli occhi dei governi come a quelli dei popoli l'esistenza di un sentimento nazionale o per meglio dire d'un sentimento comune, d'uno spirito pubblico. Accecati da una falsa politica, da una mania gretta e meschina: i governi nei tempi ordinarj hanno sempre cercato d'indebolire e di spengere nello spirito delle masse il pensiero degli affari pubblici, il sentimento di comunanza fra lo stato e la nazione, l'idea d'una solidarietà qualunque fra l'individuo ed il corpo sociale; poi al momento del pericolo non hanno mancato di conoscere la necessità di ricorrere a questi alleati che avanti bandivano ed opprimevano. Non è egli tempo che l'esperienza porti finalmente i suoi frutti; che i governi ammaestrati dalla storia imparino a riguardare come loro alleato il più sicuro, questo spirito pubblico pieno di vigore di attività che fonde il cittadino

nello stato, riunisce in una sola massa l'interessi, le speranze, gli sforzi della totalità degli individui? Che si apprenda adunque, che la macchina governativa sola e priva del concorso attivo e volontario di tutti i cittadini, non darà giammai che una vita negativa e passiva. S'intenda che il vincolo più saldo che potrà avere, altro non sarà che una forza inerte la quale si romperà al primo debolissimo urto.

Fierezza di se stesso, coscenza del suo valore sono sinonimi, sono la sorgente di tutte le virtù. Per rispettare gli altri bisogna rispettare se stessi; per compiere qualche cosa, per essere capaci di un sacrifizio di un'azione coraggiosa, bisogna confidare in se stesso e nella propria forza. L'umiltà del cane e la pazienza della pecora sono virtù da schiavi; ciò che dicesi dei particolari può molto meglio dirsi delle nazioni.

Uno stato non deve isolarsi dagli altri, nutrirsi di pregiudizj nazionali egoisti ed esclusivi nè di quell'odio per lo straniero, che era in moda qualche diecina d'anni fà. Il disprezzo per gli altri è una povera compensazione alla mancanza di rispetto a se stesso. L'isolamento pel quale un'anima meschina soltanto può avere propensione è opposto alla tendenza generale della nostra epoca. Tutti i fatti che accadono attorno di noi, ci annunziano altamente che è venuto il giorno in cui caderanno queste barriere fittizie, che l'egoismo e l'ostinazione hanno inalzate fra gli abitanti di un medesimo mondo. Le nuove dottrine sociali, tendono ognor più a scancellare le inimicizie che esistono fra gli stati, ad operare una fusione generale di tutti i popoli, a riunirsi finalmente con legami

d'un'immensa fraternità, affinchè come tutti hanno una medesima origine, medesime tendenze, medesimi interessi, abbiano pure uno spirito ed un sentimento medesimo.

L' avvenire farà vedere se vi è qualche cosa di chimerico in questi sogni dorati. È certo che il punto fondamentale di questa dottrina, la leva più potente dei cangiamenti promessi dalla profezia, il principio d' associazione preso nel significato più largo e più nobile rende necessario ed indispensabile la formazione di uno spirito pubblico, la partecipazione attiva e durevole di tutti i cittadini all'interesse dello stato. Questo è il rimedio che può guarire lo stato sociale da tutte le cancrene che lo rodono; è la prima la più importante delle condizioni necessarie onde uno stato possa promettere il progresso e la stabilità.

Luigi XV. col suo regno inconcepibile aveva rilassato in Francia tutti i legami morali, il nome di Francese non presentava un vero significato perchè non vi erano nel regno che gentiluomini, avventurieri, giansenisti e molinisti. Si vedeva la Francia decadere di giorno in giorno; subito perse il rispetto di se stessa, la confidenza nelle proprie forze, e la cattiva opinione che aveva del suo valore non tardò ad essere la medesima che ne ebbero gli altri. Avvilito e disprezzato all' interno e all' esterno il corpo sociale provò che se questa decomposizione fosse durata sarebbe avvenuta una dissoluzione completa, uno sparpagliamento in atomi; ogni forza di coesione sarebbe dispersa. Allora i sudditi di Luigi XV, stavano uniti fra loro coi deboli legami dell' abitudine. In questo stato di cose ebbe luogo una reazione di cui non biso-

gna vedere la sola nè la principal causa nello sperperamento delle finanze, e nella situazione economica della nazione; poichè se il corpo politico avesse goduto della sua salute, avrebbe potuto sopportare un *deficit* molto più considerabile come si è visto di poi. Il vero carattère di quella reazione, era una rivolta della dignità nazionale umiliata, della nazionalità francese sconosciuta; ogni Francese si rialzò, perchè non potè soffrire l'ignominia d'essere un'individuo senza valore e senza forza, mentre che non aveva che a girare i suoi sguardi attorno per sorgere ovunque gli elementi di un corpo sociale, capace di farsi rispettare e temere. L'Europa allora tutta intera si mosse per punire l'ardire di quella gente che da Marsiglia a Strasburgo pretendevano di formare un solo popolo, di avere un solo nome una sola volontà. Nonostante si vide questa Nazione metter coraggiosamente a prova la virtù della sua riconquistata riputazione, la potenza del suo spirito pubblico. Scaturirono di sottoterra delle armate; giovani paesani e mestieranti batterono Capitani i più esperimentati ed i migliori soldati dell'Europa. E come mai questo? Perchè erano pieni di fiducia pel loro Paese, perchè sapevano che intera la Patria si sarebbe levata in loro difesa quando fossero rimasti oppressi da nemici che solo combattevano per miserabili Croci, per un avanzamento, per un'aumento di paga. Questi nemici erano soldati Russi, Boemi, Tirolesi, non erano una Nazione. Potevano affidarsi ai loro Generali, potevano appoggiarsi all'abilità, all'esperienza propria, ma non avevano confidenza in loro stessi, e chi solo confida nella forza altrui, rovina di certo.

Venne in seguito Napoleone nome che esprime quanto vi ha di più grande al mondo, nome che un Francese pronunzia in ginocchio. Da che deriva questo culto, quest' entusiasmo che s' approssima al delirio per un' uomo che ha causato tanto male alla Francia, per un' uomo che ha lasciato piaghe tuttor sanguinanti ? ciò avvenne, perchè Napoleone personificò in se il sentimento della dignità, la fierezza naturale dei Francesi, perchè insegnò loro a lasciare per retaggio immortale la coscienza della propria grandezza; perchè a lui devono l' intima convinzione di meritare il nome di grande Nazione. Non vi è in Francia un Castello, una Capanna che non conservi l' immagine di quel grande. Il nome di Napoleone è divenuto per la Francia un culto, un palladio, un talismano. Ciò che l' ha reso il grande l' eterno benefattore del paese, non sono le vittorie acquistate a prezzo di tanto sangue e di tante lacrime, non le leggi che più o meno perfette sarebbe state da qualcun'altro emanate; non l' ordine che ha stabilito e che le sarebbe stato dall'avvicendare delle cose; in tutto questo non ha sodisfatto che al dovere di Cittadino; per questo solo la Francia non dovrebbe essergli riconoscente; ciò che veramente rivela la grandezza del suo genio consiste nell' aver risvegliato nella Nazione la coscienza di se stessa, il sentimento della fierezza. Da Lui data l'epoca, a partir dalla quale il nome Francese ha sorpassato in splendore tutti gli altri nomi d' Europa: questi sono i legati immortali che ha dati alla Patria. Vi sono ancora dei francesi che nel rammentare i giorni della loro grandezza, s' inebriano; si onorano, si rispettano come un popolo che ha fatto le cose più grandi

le più sublimi del mondo: le di loro forze fisiche morali sono uguali in grandezza, e finchè vive la memoria di quest' epoca gloriosa, certo che queste due forze non diminuiranno.

Quando la pace di Velfaglia annientò il nome Alemanno coprendolo di obbrobrio: quando invece di Alemanni esistevano Bavari, Palatini, Soabi; l' Alemagna si ridusse in niente, e tuttociò che avvenne allora in Europa fù senza il suo soccorso ed anche contro i suoi interessi. Così la più gran Nazione del mondo moderno disparve dalla scena perchè più non formava un sol popolo.

Cedendo al sentimento dell' impotenza, all' amarezza del suo abbassamento, il popolo Alemanno ha rinegato quell' energico genio politico che gli aveva donato natura, quel genio che non era stato sorpassato da altre nazioni. Questo popolo si era fatto sognatore, perchè quegli cui manca movimento deve necessariamente sognare, come gli Italiani che cercano con (1) sonetti, e con una vita sensuale e materiale compensare il perduto vigore; la razza Germanica aveva in se gli elementi di fierezza e di energia: nella sua prostrazione cominciò a sognare e que' sogni prolungarono la sua debolezza.

Ma il momento del risvegliarsi avvicinava. Un' oppressione senza esempio, un avvilimento

(1) L' Autore s' inganna quanto agli Italiani. Per dimostrare che la loro vita intima non è mai venuta meno, citeremo i fatti del 1821, 1831, 1834, 1844, e quelli delle Romagne. Quando essi si sono dati alla poesia, è stata tale che ha partorito le Canzoni del Leopardi quelle di Berchet, i versi del Giusti e l' Arnoldo da Brescia di Niccolini.

inaudito scosse i sognatori. la Nazionalità Alemanna venne fori ancora una volta il talismano manifestò la sua virtù. Grazie al cielo ed alla Nazione, passato il pericolo, il palladio conservò sempre l'onore; gli Alemanni si erano uniti d'anima e di cuore e si riunivano ogni giorno più. Conobbero la loro forza ed il loro valore nel tempo del combattimento e delle comuni miserie, una si gloriosa conoscenza di se medesimi, fece loro apprendere l'impossibilità di nuove divisioni ?

Per buona sorte il tempo dei vani sforzi, il tempo dei sogni di generosi visionarj è passato, il popolo, lo stato, lo spirito pubblico hanno un solo cuore un'anima, un interesse una maniera medesima di pensare; lo spirito pubblico ingigantito spenge gli antichi pregiudizj locali; L'Alemagna vede gli antichi suoi fiumi cuoprirsi di Battelli a vapore, le sue campagne di strade ferrate; un ardore di progredire senza esempio si manifesta ovunque. Il Tedesco comincia una volta a conoscere il suo Paese ad amarlo a rispettarlo; di più la confidenza in se stesso, ed il sentimento di forza e dei suoi diritti ha riacceso in lui potentemente quello della fierezza nazionale belle sorgenti di tutte le virtù cittadine. A questa pittura si riconosce l'Alemagna del secolo passato ?

(1) È egli giusto che di fronte a si bei resultati uno Stato come è l'Austria che ha in se tanti elementi di forza e di sviluppo, sia condannato tra-

(1) In questo punto si conosce veramente l'Austriaco. Noi non possiamo credere che l'Austria abbia in se tutti questi elementi vitali mentre si compone di popoli differenti che nel loro cuore tendono a riacquistare le loro perdute nazionalità.

scinare per sempre la sua esistenza nel sentimento di un' umiliante nullità? Creda chi vuole questa desolante verità; noi vi scorgiamo una bestemmia contro la Provvidenza, una mentita all'eterne pagine della Storia la quale c' insegna che un popolo per agire ha bisogno soltanto di volere; e questo volere lo devono aver tutti quand' anche le circostanze ne rendano l'esecuzione difficilissima.

L' Austria ha avuto pure il suo periodo di mancanza di volontà ed assoluta apatìa politica; questo periodo l'ebbe a causa della sua situazione particolare prolungata da alcun' altro stato; Ella ha dato il triste esempio d'una completa non curanza per tutto quello che non riguardava direttamente i bisogni materiali. I Governi che trovavano di loro piacere il regnare su Nazioni addormentate; vantavano allora ai loro sudditi i popoli dell' Austria quali esempj e modelli. Da questo rimontano quei racconti oscuri che per addormentare questi adulti fanciulli si facevano sulla perfetta felicità, sulla beatitudine pastorale di questi popoli.

Ma questi tempi non sono più, ed invano si affretta il loro ritorno senza desiderare un'altra età d'infanzia e di debolezza: in Austria come altrove, l'esigenza del secolo, i bisogni d'un'ordine più elevati e più conformi allo sviluppo dell'intelligenza hanno fatto valere i loro diritti. Un indifferenza apatica per gli affari pubblici, una totale non curanza dei progressi del tempo e della umanità non potrebbero ora sussistere in questo paese, come non lo possono nel restante dell' Europa. Questo nuovo movimento ha fatto conoscere ai cittadini il bisogno di rivolgere le forze ad uno scopo comune, ha svegliato il desiderio di cooperare

al progresso che si diffonde negli stati vicini. Sarà questo il germe di uno spirito pubblico che senza dubbio crescerà in ricchezza e una forza da gigante (1).

Frattanto il difetto di un vincolo generale che agisca su tutte le Parti e sul quale possano appoggiarsi questi nuovi sentimenti di Nazionalità ha fatto sì che si sono individualizzati e separati. Non esistendo assolutamente un principio politico, un idea costituente la base dello stato: il principio della Nazionalità quello della tradizione dell'unità di linguaggio, e l'origine comune l'hanno vinta, ed hanno riunito intorno a loro le forze che si ritrovavano. Si è formato così un sentimento Nazionale, Slavo, Ungherese, ed Italiano che di giorno in giorno cresce in vigore ed in forza, respinge tutto ciò che gli è estraneo e si distende con una meravigliosa rapidità. Quanto alle razze Alemanne, le loro simpatie sono rinate con una violenza che trionferà ben presto di tutte le resistenze rivolgendole verso le loro sorelle del Nord e dell'Ovest. In questa decomposizione, neppur di lontano si è visto alcuna cosa somigliante allo svegliarsi d'un sentimento Nazionale Austriaco, d'uno spirito pubblico che comprendesse lo stato nella sua integrità. Nè poteva seguire altrimenti da che il Governo ha trascurato di dare a questi sentimenti un' impulso ed un punto di riunione. Non ha voluto affidarsi alla vita delle forze da lui credute sepolte nel niente;

(1) È verissimo che anche nell'Austria si eleva questo spirito pubblico, ma fà duopo osservare che tutti i differenti popoli tendendo a svincolarsi dal dominio austriaco, questo spirito diviene un nome micidiale all'Impero.

esse si sono dunque allontanate da lui; ed è nello stato come nella religione — *chi non è per me è contro di me.*

Così questa decomposizione ha progredito sempre: ma forse vi sarebbero sempre i mezzi per arrestarla: se non profittiamo di questi nostri tempi non sarà lontano il momento in cui si vedranno quattro Nazionalità grandi e armate prendere attitudini ostili e non aver di comune che il sentimento dell'avversione e dell'odio verso il governo. Se questi recusa di sodisfare ai reclami dettati dal sentimento delle loro forze e non tiene nessun conto dell' esigenze sempre crescenti, sempre più pressanti che gli faranno intendere, la crise fatale di questo malessere non sarà lontana, e l'evento non dubbio.

Di già si scorge dovunque nell'Austria una mancanza totale di affetto e d'interesse pel governo; non vi si trova più il sentimento di unione che in altri stati fà de' Cittadini altrettanti fratelli. L' impressione penosa che fà provare questo pensiero è altrettanto più forte se si paragona questa apatica non curanza pel governo all' interesse vivo, attivo e sempre vigilante che si attacca ai bisogni materiali ed intellettuali della provincia e della razza; interesse a fronte del quale sembra che questi bisogni siano per il popolo il solo affare veramente nazionale. Un'altro sintoma più grave ancora è la mancanza di confidenza nell'avvenire che sconsola l'abitante dell'impero austriaco senza che sappia il perchè. Ognuno in questo paese sembra essere in preda al sinistro presentimento che lo stato attuale non potrà durare, che grandi cangiamenti avranno luogo ben presto, e che la politica del governo non è che palliativa e tendente soltanto a prolungare la

situazione attuale per salvare il presente senza curarsi dell' avvenire.

Qual risorsa rimane ad un governo quando l' affetto e la confidenza non esistono più nel cuore dei popoli ? dove cercare un soccorso efficace ? la risposta e facile, il governo deve cangiare affatto le sue tendenze ed i suoi principj. Vi è una gran differenza ha detto Montesquieu, fra il sistema che ingrandisce uno stato e quello che conserva la sua grandezza: ciò che è prudente e approposito nei tempi d'indifferentismo politico, è pernicioso adesso che i popoli si sono svegliati e sono giunti all' età maggiore.

L' opinione generale d' Europa riguarda ancora l' Austria come l' Eldorado della nobiltà, si crede che la nobiltà abbia una grande potenza, forze imponenti e durevoli; si crede che abbia nel governo un protettore valevole e che questi alla sua volta trovi in lei un'appoggio solido un fondamento il più sicuro: si considera la nobiltà come la classe più influente che domina in Austria.

Qui bisognerebbe domandare se questa situazione come ella ci si immagina sia realmente desiderabile per uno stato bene ordinato. Quello che è certo, si è che una nobiltà ricca forte ed istruita, che non sia una Casta rigorosamente chiusa agli altri, ma accessibile a tutti gli uomini di merito, formerebbe un governo composto de' più illustri e notabili personaggi della nazione e sarebbe così un' istituzione lodevole.

La impopolarità che da gran tempo pesa sulla nobiltà proviene da una deplorabile confusione d' idee ; si è giudicata la cosa dalla sua denominazione che è viziata ; l' idea primitiva della sua

realizzazione che ha mancato d'effetto per varie cause; ma questa impopolarità deve cessare affatto e disparire come tanti altri errori della nostra epoca: il tempo fa sempre trionfare la verità.

Vi sono sempre alcuni che adottano di buona fede la vecchia chimera dell' uguaglianza fra gli uomini, noi non lo possiamo credere. Finchè l'uomo non sarà una macchina ma un essere intelligente i di cui movimenti e la vita attiva partirà dalle circostanze fra le quali vive e fra le impressioni che ne riceve, questa uguaglianza sarà impossibile. Vi è egli d'altronde un solo uomo che credendo ad una simile uguaglianza e supponendola possibile voglia asserire essere un bene per l'umanità? Si può avere la sincera convinzione che gli uomini guadagnerebbero in valore intrinseco ed in benessere esteriore? Non lo crediamo. La vita è un moto; ma un moto senza scopo è impossibile come un riposo assoluto per un corpo pieno di vita; il moto produce il cambiamento e per conseguenza l'ineguaglianza. Ora una cosa sì profondamente, sì immutabilmente inerente coll'umana natura deve applicarsi alle istituzioni e cavarne partito per il bene del corpo sociale: è questo lo scopo e l'uso che se ne deve fare per conoscere la misura del loro merito. La tendenza che hanno tutti gli uomini a megliorare la loro posizione per guadagnare dei privilegj deve essere diretta. Le forze attive della società possono rivolgersi verso i godimenti materiali, verso la sodisfazione dei bisogni positivi: in questo caso si ha in vista sopra tutto il benessere individuale; oppure queste forze possono essere mosse dalla passione del potere, del credito, dell'influenza, e allora lo scopo

della loro azione è il rispetto l'affezione la riconoscenza di tutti, e si vede bene che tali sforzi possono tornare a vantaggio della Società come a vantaggio di quello che gli ha motivati.

Queste due vie tra le quali non ve n'è una di mezzo possono condurre egualmente ad un fine lodevole ed utile alla società, quand'anche a gradi differenti: ma se devesi preferire l'una all'altra non v'è da esitare sulla scelta, a questi tempi specialmente nei quali sembra che una tendenza esclusivamente materiale s'impadronisca delle anime e la domini sempre più ad esclusione d'ogni principio morale. Vi è bisogno di mantenere e fortificare a contrappeso di questa tendenza che sarebbe deplorabile diventando generale, una istituzione che non abbia soltanto una base materiale, ma che attiri a se gli individui colla speranza della stima pubblica e coll'attrattiva di una posizione elevata. Forse si serviranno così interessi materiali con un modo più efficace e durevole, che non si è fatto, spregiando sempre ciò che non tende a sodisfare l'esigenze fisiche. Il nostro stato sociale lo dimostra pur troppo: si è vista mai una miseria materiale più grande, piaghe più sanguinose profonde e terribili? In mezzo ad una civiltà ognora crescente, fra immense ricchezze, migliaja d'individui in preda ad una miseria senza nome non sanno dove riposare la testa, da dove ottenere un tozzo di pane per prolungare una vita di patimenti. Questi proletarj senza proprietà, senza patria, numerosi non son eglino strumenti sempre pronti ad una rivoluzione che si matura, e che l'immaginazione non può comprendere nella sua estensione e nei suoi effetti?

E intanto malgrado questa situazione così temibile gl'interessi materiali sono cercati, idolatrati, e si sono collocati come Dei sugli altari.

La conseguenza non è ella facile? E di questi due fenomeni simultanei uno non è la causa e l'altro l'effetto? Finalmente si avrebbe torto di attribuire a questo favore esclusivo accordati agli interessi materiali in vantaggio di pochi, la miseria spaventosa dei molti? Quando la vita diventa una gioja continua del momento, è chiaro che quelli che corrono più presto tagliano il cammino agli altri e non gli lasciano che miseria e dolore.

I godimenti materiali, le ricchezze che gli procurano devono esser tolti dall'aureola destinata a ricompensare un'ambizione nobile e degna di elogi, altrimenti la dignità umana vi perderebbe sotto il rapporto del fine e per i mezzi che vi conducono. Poche persone vi possono pretendere, e quelle designate sono spinte per lo più dal caso della fortuna alla quale uniscono mezzi poco onorevoli; mentre che la via agli onori, alla nobiltà nei paesi dove questa istituzione è ordinata come si deve, resta aperta a tutti quelli che si sentono il coraggio e la forza di fare delle azioni generose.

Il fondamento sù cui riposa il principio della nobiltà non merita realmente l'invettive che da un mezzo secolo gli vengono date. Non merita d'essere proscritto dai Re che nella gioja di vantaggi momentanei hanno inconsideratamente preso parte al grido dei popoli ingannati. Il più grande degli storici Tedeschi ha detto (1) «se un principe

(1) Giovanni Muller. Storia della Confederazione Elvetica.

non rispetta più i privilegj dei signori, suo figlio s'irriderà della libertà del popolo, e agli occhi di suo nipote non vi sarà più nulla di sacro fra i diritti dell'umanità » l'esperienza ha provato la verità di queste parole.

Se si son viste e riscontransi ancora istituzioni viziose di nobiltà, se queste fondate in origine sopra basi quasi repubblicane sono state sfigurate dall'egoismo e più ancora dalla sommissione e dalla servilità, non è ragione sufficente per biasimare l'idea medesima perchè questa è antica quanto il mondo, è inerente all'umanità ed ha la sorgente nei sentimenti più generosi, nell'entusiasmo della libertà e nella venerazione che si deve ai magnanimi fatti.

Le nostre istituzioni di nobiltà meritano più interesse e rispetto di quelle dell'antichità, perchè queste hanno origine ed una tendenza in armonia coi loro fini. Quelli che nel caos del medio Evo ebbero i primi il coraggio di chiamarsi liberi e d'esserlo questi furono i primi nobili; non lo furono in virtù di un diploma nè di un rescritto Imperiale, non vi era legge che esigeva questa formalità, il loro potere la loro volontà li rialzarono dalla servitù generale, e la via che aprirono divenne accessibile a tutti come la libertà, la virtù e la scienza. Perchè adunque rifarsela con loro perchè hanno fatto da se soli ciò che è stato permesso a ciascuno di fare e che nessuno frattanto non ha voluto dopo loro, o non ha potuto realizzare? In questo, ciascuno ha faticato per suo interesse particolare. Se tutti non hanno potuto conseguire il medesimo fine, la colpa deve ricadere sulla storia, sull'epoca,

sù qualche individuo; ma nessun rimprovero giusto all' idea ed all' insieme dell' istituzione. Noi descriviamo quale è stata l' origine della nobiltà nella vera accettazione di questa parola, e confessiamo però che anche questa non tardò a corrompersi (1) vennero di poi i Re con pergamene e sigilli a distribuire a diritto e a rovescio lettere di nobiltà qualche volta meritata, ma più spesso accordata al favore. D' una prerogativa accordata e fondata sulla natura delle cose e rispettabile, ne fecero una *ricompensa d' anticamera.* Allora si ricercarono titoli avidamente come se costituissero la nobiltà, e per compiere la misura, la nobiltà abbandonò la posizione che occupava nell' interesse di tutti e cercò di buscarsi anche ella in particolare qualche miserabile privilegio. Allora perse il suo prestigio: il plebeo s' abituò a considerarla come un favore dovuto al capriccio del monarca, come una distinzione, frutto della vanità di quello che regala e di quello che riceve. E quando i nobili si separarono dagli altri Cittadini marcando col loro contegno la linea di separazione rigorosa fra loro e le masse, non si stimarono più, anzi si odiarono. Ma cosa sulla terra non è sottoposto all' abuso?

E quantunque la nobiltà abbia perso generalmente la sua importanza ed il suo valore reale, alla conserva ancora un' influenza salutare, perchè la memoria delle glorie antiche è una garanzia di moralità: si teme di macchiare un nome al quale vanno unite rimembranze gloriose.

(1) Vedi l' istoria politica del Diritto dell' Alemagna di Eichhorn; ed il complemento alla storia Alemanna di Savigny.

Questi nomi e queste memorie diventano il patrimonio della patria che se le appropria con un sentimento di fierezza; e la comunanza di questo culto forma un legame di più che riunisce gl'individui d'una medesima razza, risveglia ed accresce in loro il sentimento dell'unità e della forza.

Ma la nobiltà dovrà Ella giungere al suo fine e non restare una istituzione isolata dall'egoismo? Dovrà esercitare un azione benefica sulla società vegliando colla sua forza morale al mantenimento dell'Equilibrio dell'edifizio sociale? Fà d'uopo che occupi nella società una posizione da assicurarle il rispetto e l'indipendenza e l'attribuisca diritti politici determinati. Con questa posizione con questi diritti politici non intendiamo parlare di prerogative che giovano solo a chi ne gode, ma di privilegj da cui la società intera possa sperarne vantaggio e protezione. Fà d'uopo che nobiltà abbia ricchezze o proprietà affine di rappresentare il principio di una stabilità ragionevole, le garanzie d'un progresso sensato. Non gentiluomini senza proprietà che possano essere spinti dal bisogno a macchiare il loro nome lo splendore dell'ordine; non scissioni funeste fra i differenti gradi della gerarchia aristocratica. La nobiltà non possa guadagnarsi nè coll'argento, nè con un merito volgare; sia accessibile a tutti, ma stia sempre come ricompensa nazionale d'un'alto valore; sia rispettata dal governo come uno dei poteri dello stato; nel meccanismo governativo abbia un posto sicuro contro ogni attacco, finalmente si dia a suoi privilegj dei confini impreteribili tanto per lei che per quelli che vorranno assalirla.

Chi non conosce in questo quadro la nobiltà dell'Inghilterra?

Si può vedere nella storia di questo paese qual'è il potere dello Stato che ha contribuito in modo più attivo più liberale e perseverante allo sviluppo della libertà e delle istituzioni. La nobiltà vi è costituita sopra una base veramente conforme alla natura delle cose e vi gode ancora la considerazione e la stima di tutti. Per questo le teorie d'eguaglianza politica sparse in Inghilterra come altrove, non hanno scossa la sua influenza morale sul popolo; per questo la sua influenza ha riposato sempre sull'affetto e la convinzione. Quando il *comoner* inglese cede al *nobleman* il diritto di precedenza non se ne trova umiliato perchè conosce bene i suoi diritti e quelli del *nobleman*. Questi diritti non gli sono gravosi, non feriscono la sua dignità perchè fanno parte della costituzione del suo paese, e riconosce in questa costituzione l'opera sua e quella de'suoi antenati.

Un governo che si appoggia sopra una tale nobiltà può avere difetti; ma dove trovarne uno che non ne abbia? Riposando su' fondamenti che s'appoggiano sul cuore della natura umana avrà sempre una tendenza verso il bene; sarà un'appoggio un sostegno della costituzione.

In Austria la Nobiltà lungi da avere la posizione che le sarebbe toccata negli stati così organizzati, si trova come una pianta salvatica che vegeta indipendentemente dalla volontà del governo e forse anco contro. Non ha tendenze nè colore politico, non potere, non importanza nel macchinismo dello stato. Per una reazione naturale si è affaticata forse più che non voleva la prudenza ed

i suoi veri interessi, di continuare il suo isolamento sociale di fronte non solo ai plebei ma ancora ai nuovi membri che le accoppia il governo. È pur vero che queste scelte fatte in considerazione di lunghi servigj o per altre cause, appartengono ad un tempo disgraziato; comunque sia la nobiltà non è più quella che dovrebbe essere, l'eletta dell' intelligenza delle notabilità dello stato. Ha perduto questo privilegio, più onorevole di tutti quelli che le appartengono e non ha trovato alcuno equivalente per indennizzarsi.

I privilegj della nobiltà (eccettuata l' Ungheria, paese di cui non ci occupiamo in questo lavoro) consistono nell'esenzione dal servigio militare, e nel diritto d' essere giudicati da tribunali particolari; ma questo diritto non puossi chiamar favore, perchè le leggi applicabili da queste corti privilegiate sono quelle medesime che regolano gli altri tribunali; che anzi i posti dei giudici e degli altri impiegati sono quivi per la maggior parte occupati dagli uomini venuti dal nulla. Anzi in Austria il numero di questi ultimi impiegati come funzionarj pubblici, in proporzione è più considerabile di quello dei nobili; perchè le nomine si fanno indistintamente fra i nobili e fra i plebei in ragione dell'anzianità e del servizio fatto allo stato. La nobiltà gode *del foro privilegiato* in comune con tutti i dottori, tutti i membri dell'università, tutti i funzionarj del governo, e d'un gran numero d' altre persone. In Italia la nobiltà non ha nessuno di questi privilegj.

La nobiltà non ha posizione come corpo, nè influenza nell'amministrazione pubblica come associazione morale a meno che non si voglia riguar-

dare come posizione un fantasma di costituzione rappresentativa. Noi non parliamo del Regno Lombardo-Veneto che realmente ha una specie di rappresentazione nazionale (1). Quanto agli stati provinciali delle antiche province dell'Austriaca monarchia, in addietro non solo avevano una voce consultiva, anzi decidevano di tutti gli affari del paese, fornivano agli Imperatori, Consiglieri abili ed esperti, e più d'una volta nei tempi di disgrazia per l'Austria, mostravano un eroica fedeltà. Quando nella guerra dei trenta anni questa monarchia si trovò sola armata contro la metà dell'Europa, quando fu devastata e gettata nell'abisso dal Turco, quando al tempo dell'immortale Maria Teresa tutta l'Europa si precipitò su di lei; allora ed altre volte, gli stati provinciali si armarono, e combatterono per l'indipendenza per la patria e per i loro principi. Ma allora avevano una patria, una indipendenza da difendere. Che farann'essi oggi?

Gli stati amministrano il paese in virtù del diritto che tutti gli uomini hanno di governare se stessi, diritto antico quanto il mondo, ma oltraggiosamente disprezzato dal governo austriaco attuale. Essi ponevano la corona sul capo ai loro principi, li mantenevano colla devozione che non era servile nè senza condizioni.

La vita ha abbandonata questa vecchia macchina. Una centralizzazione perniciosa, una deplorabile tendenza burocratica hanno annientate queste ve-

(1) Quantunque sia vero che esiste in Lombardia un'ombra di rappresentanza nazionale, ciò non toglie che sia meno oppresso di quello che è. La sola dominazione straniera basta a provare questa verità.

nerabili istituzioni; gli stati sono senza forza, e quel che è peggio non son considerati: simulacri di rappresentanza nazionale. Tutti gli anni sono esposti agli occhi della moltitudine, per divertirla a spese dei deputati, i diritti dei quali si risolvono in questo solo, «*portare una certa montura*. Qualunque tentativo che essi facessero per avanzare sarebbe un delitto.

Al cominciar del secolo, poco dopo la gran lotta dei popoli, mentre la carestia faceva morir di fame e di miseria migliaia d'uomini, gli stati d'una provincia osarono portare al trono una dimostrazione rispettosa per ottenere dall'imperatore la diminuzione temporaria delle imposte. Il resultato di questa dimanda fu la pienissima disgrazia della provincia e degli stati che avevano spinto sì lungi la temerità: questa disgrazia durò fino alla morte dell'imperatore Francesco. Non fu la cosa in se stessa che spiacque, perocchè in quell'anno medesimo il governo di motuproprio accordò ad altre provincie sollievi notabili: quel che urtò fu l'ardire degli stati, in quanto che il governo in questo atto ci scorgeva l'usurpazione di un diritto costituzionale di petizione. Dopo questo si giudichi quale influenza possano gli stati esercitare su ciò che costituisce il bene o il male del paese.

Tutti gli anni questi stati si riuniscono nel capoluogo della provincia: il Commissario del principe e per lo più il Governatore della provincia medesima comunica loro le domande Imperiali, vale a dire l'ammontare dell'imposte che da loro si esige; sono imposte fondiarie, quelle degli stabili e quelle delle rendite. Il reparto delle contribuzioni si modella sul Catasto redatto sotto Giu-

seppe il che ancora è in vigore; il percepirle e versarle poi nella cassa del governo, ecco le principali e quasi le sole attribuzioni degli stati. A questo scopo esiste in ciascuna provincia una commissione permanente scelta dagli stati nelle loro sessioni, e composte d'un delegato per ciascun ordine rappresentato. Il delegato ed il suo segretario godono d'un trattamento fisso, stanno in funzione per tutto l'anno, s'occupano degli affari principali ed accessori, significanti ed insignificanti che loro si presentano.

Questa è la competenza degli stati, i quali per questa depressione e totale mancanza di credito agli occhi del popolo, non amano nè sono d'appoggio al governo.

Può darsi che in certe circostanze la mancanza dei diritti costituzionali venga compensata dal godimento di certi vantaggi materiali: questa situazione sarà favorita da coloro che ne risentono il vantaggio: in Austria la nobiltà non possiede neanche questi vantaggi reali; noi lo diciamo non per farne un rimprovero od un elogio, ma per narrare un fatto.

La Corte la di cui tranquillità e spensieratezza è diventata proverbiale, non ha l'occasione d'incomodare la nobiltà, salvo quando gli affida cariche lucrose ed onorifiche nè può attirarla nel suo palazzo collo splendore d'un trono o coi piaceri di feste. Le grazie straordinarie, le distinzioni materiali ed onorifiche, a cagione di una via regolata e macchinale del governo, sono diventate assolutamente impossibili. La grettezza che presiede alla distribuzione degli ordini di cavalleria è generalmente conosciuta, quanto a questo e quanto ad al-

tri favori la munificenza imperiale è estremamente limitata; è una malintesa economia. Qualunque movimento che giunga inaspettato sia in bene o in male è estraneo all'Austria: la mano di ferro dell'abitudine regola e misura l'avvenire; tutto si rinchiude in limiti che l'ambizione la più ardita e l'influenza la più potente non possono superare. Sulla culla di un Austriaco che viene alla luce si potrebbe scrivere l'istoria dei suoi futuri destini. Più della natura che è immutabile nelle sue leggi l'Austria aborre i cambiamenti bruschi: e la terra classica della pratica dell'uso che si osserva oggi perchè è stato osservato jeri. Questa regola è in vigore dell'Amministrazione generale dello stato, nelle promozioni del servizio pubblico è l'unica via aperta all'attività delle classi superiori e si osserva dal nobile e dall'ignobile senza nessuna preferenza. Se qualche volta una protezione burocratica spinge uno più presto, ciò avviene per un'influenza puramente personale che potrebbe fare altrettanto per il nobile e per l'uomo del volgo. È vero che vi sono in Austria come altrove poche famiglie che la loro posizione e le loro aderenze pongano al disopra della sorte volgare delle masse; ma i frutti dorati caduti a questi pochi favoriti. sono molto più modesti e prosaici che quelli raccolti dai loro compagni di fortuna in altri stati. Comunque sia i membri di queste famiglie privilegiate con una certa capacità e con un po' di studio possono contare anticipatamente per gl'impieghi superiori dell'Amministrazione dopo venti o venticinque anni di fedelissimo servizio. Ma questi sono casi individuali, e questi uomini non devono la loro sorte a nessuna influenza di corporazione; bensì ad un' in-

fluenza personale ed eccezionale. Sono gocce di acqua prese dal mare a paragonare questi individui alla moltitudine innumerevole dei nobili, aumentati sempre più dalla liberalità grandissima con la quale si accordano le patenti di nobiltà. E i nobili d'altronde non trovano compenso ai diritti perduti in nessun interesse in alcuna ambizione legittima che possa riaffezionarli al trono; perchè la stessa preferenza dispensata dal favore e dal caso ai pochi aumenta nella nobiltà questa scissione di cui abbiamo parlato, fa nascere un malcontento nei più, o li porta a credere che starebbero assai meglio sotto l'impero d'altra costituzione, sia che questa avesse per appoggio l'aristocrazia della nascita e il dominio esclusivo della capacità. Certamente considerando la posizione attuale della nobiltà austriaca ed il campo lasciato libero allo sviluppo della sua attività, non si può fare a meno di affrettare co' voti la realizzazione dei suoi desiderj.

Il nostro secolo è un'epoca di movimento come il passato è stato un tempo di piaceri e di contemplazione. Passare vegetando la nostra vita a godersela nel conforto nel luogo che fù a noi destinato dalla nascita e dalla nostra posizione, non è oggi più possibile. Un moto generale di sforzi senza posa è la caratteristica del nostro tempo, ed in questo movimento universale ciascun vuole e deve formarsi un destino; non è possibil sottrarsi a questa legge novella.

Adesso quale è la posizione che spetta alla nobiltà austriaca? Priva d'ogni importanza politica imprigionata in vane formule che escludono il libero sviluppo dello spirito e più ancora ogni

attività di pratica giovevole, il gentiluomo non può conservare altra ambizione che quella di trasciuare la sua vita in una monotona guarnigione, o di girare da un burò all' altro senza scopo, senza tendenza senza vita interna *sine ira et studio*, vero *ecce homo* della mediocrità, piegando lo spirito sotto il peso di miserabili inezie delle quali si compone il giro amministrativo. Se la fortuna gli vuol bene ed appartenga ad una di quelle famiglie privilegiate diventerà nella sua vecchiaja Governatore, o Presidente e scenderà nella tomba colla coscienza di non aver fatto nulla nella sua lunga vita di polipo, nessuna azione utile buona influente che possa veramente chiamar sua e lasciare un retaggio ai figli di legittimo orgoglio. La cosa che in Austria ha una certa forza e potenza non è la Nazione, non l' opinione pubblica, non la nobiltà, non la Burocrazia non l'Imperatore medesimo che conta meno di tutti; è l'abitudine, è l' uso, è la vita del giorno, è la pratica.

Una prospettiva siffatta offerta ad un gentiluomo compensa ella tante privazioni? Quand'anche arrida la sorte, la speranza di trovarsi nella sua vecchiaja a governare una città di provincia potrà ricompensare una vita inutile priva d' ogni slancio morale? Quell' uomo la di cui rinomanza vola appena da una casa all' altra, troverà Egli un compenso a questa vita di sonno che di tutte le grandi questioni dell' epoca riceve appena un eco lontano simile ad un sogno confuso, ad una vibrazione incerta?

Un suicidio intellettuale così condannabile, può solo sopportarsi da colui che fino da bambino è stato confinato in stretti limiti di cultura e che altro

fine non ha avuto se non quello d'assicurarsi il pane quotidiano. Ma l'uomo nato con idea più nobile della vita, specialmente il gentiluomo, se riconosce di dovere al caso il privilegio della nascita sente profondamente, che questa preferenza della fortuna non solo gli arreca un titolo una prerogativa una posizione, ma ancora un dovere. Al nobile la coscenza d' una posizione come è quella della nobiltà austriaca diviene una sorgente infinita di dolore. Sentirsi una voce interna che parla con forza, vedersi nell'impossibilità di seguirla è una sventura fatale ed è tanto più sensibile in quanto che gli ostacoli frapposti da istituzioni viziose contradicono la vocazione con la posizione esteriore.

Questa mancanza di prospettiva d'attività, d'incitamenti, questa non curanza di onori ci sembra un male serio e minaccioso perchè rende ostili al governo le forze le più vive e le più istruite che soffrono in Austria di questa penosa e falsa posizione, ed è la nobiltà che la sente con maggior profondità di dolore. Non trova scopo alla sua attività, mentre l'altre classi sviluppano la loro, il commercio le è chiuso dal pregiudizio che qui è potente. Si trova adunque ristretta a certi limiti nella scelta delle sue occupazioni; la mancanza di vita pubblica e sociale le toglie ogni attività indipendente e si vede ridotta al povero al meschino giro che la forma macchinale del governo permette ai suoi affiliati.

La nobiltà austriaca sente tutto questo e ne piange comparando la sua posizione a quella dei nobili degli altri paesi. Quelli hanno una sfera d'azione determinata; chi di loro si sente la forza e coraggio trova un vasto campo per adoprarsi a pro

del suo paese e trova una giusta ricompensa de'suoi sforzi appagando una generosa ambizione. La nobiltà Austriaca si rammenta dei sacrifizj che ha fatti allo stato e del triste guiderdone che gliene è venuto; si rammenta della sua potenza impiegata sempre al bene del proprio paese. Guarda nel passato e si vede nel presente impoverita, e senza influenza. Sottomessa ad una Burocrazia stupida ed odiosa non differisce dalla massa della nazione se non per trovansi di fronte alle persecuzioni degli impiegati che senza alcun sentimento d'idee elevate stanno sempre contro di lei per farle solamente conoscere il loro potere.

Si obietterà: questa Burocrazia che ha rimpiazzata l'antica nobiltà di nascita, costituisce forze in Austria come nella Prussia la vera aristocrazia delle intelligenze e notabilità, presenta in questo modo un'appoggio forte e sicuro al governo?

Si risponde: guardiamo al come si recluta questa Casta, e come si educano gl' individui che la compongono: dopo un' esame di ciò concluderemo certamente quali debbano essere e quali siano le loro maniere di vedere, quali le loro tendenze.

Chi vuole in Austria entrare al servizio dello Stato deve aver fatto in una università dell' impero i corsi prescritti di filosofia, di diritto e di scenze politiche. Ma per essere ammessi a questi corsi bisogna consacrare da principio in un ginnasio egualmente nazionale un certo numero di anni per studi preparatorj e determinati. Ogni impiegato ha dovuto passare adunque sedici anni di noviziato. Non si guarda all' uguaglianza delle facoltà intellettuali degli individui nè alla dose diversa di scienza fra loro. Sedici anni di Studj sono la condizione le-

gale dell'ammissione al servizio dello Stato e tutti senza eccezione vi si debbono sottomettere.

A venti o ventidue anni questi studj sono ordinariamente compiti e deve esser così perchè altrimenti la vita umana non basterebbe per farsi largo nella carriera degli impieghi e per arrivare ad una posizione alquanto sodisfacente. Così appena nato il povero fanciullo deve mettersi alla rota della gran macchina che se lo porta seco fino all'ultimo istante nel suo moto continuo e regolare. A quell'essere umano durante la vita non è accordato un momento per godere della libertà o per riprender fiato; non un momento perchè possa raccogliersi in questa rotazione che lo sbalordisce, e domandare a se stesso perchè si trova inchiodato in questa macchina e se ella può costare un sacrifizio sì grande se ella esiste per lui ed egli per lei.

Sedici anni! e sedici anni dell'infanzia e della gioventù! qual tesoro di tempo e di forze consacrate allo stato! quante cose si possono imparare in quei sedici anni i più importanti ed i più decisivi della vita! quanti semi fecondi possono essere gettati su questo vergine terreno! ma gli stabilimenti di educazione in Austria non comprendono la gravità della loro missione e dei mezzi di compirla. Una disgraziata pedanteria, una funesta negligenza di ciò che più importa all'uomo ed al cittadino rimpiccoliscono le anime giovanili, loro imprimono una direzione meschina e priva d'intelligenza deprimendo ogni slancio, incamminandole ad uno scopo volgare, al desiderio di un cattivo pane quotidiano. Nessuna libertà di pensiero; ogni scenza ha un libro d'insegnamento prescritto, lavoro per lo più di un pedante, e dal quale non si può allontanarsene nem-

meno con verbali commenti. Nessun commercio colla Società, nessun amore di legame fra i professori e gli scolari; quest' ultimi non hanno che la paura d'informazione sfavorevole. Si afforza la memoria a spese dello spirito, riempiendo la testa d' un' infinità di cose inutili di modo che non vi resta luogo al pensiero. Il carattere e lo sviluppo morale sono interamente negletti limitandosi soltanto a un indigesto insegnamento religioso che non val più del catechismo del bigotto Pietro Canisio. La vita degli scolari fuori di lezione è resa penosa da una sorveglianza puerile e importuna che spenge il giovanile vigore del loro spirito e la di cui importanza si manifesta con una guerra redicola fatta al sigaro, ai bastoni, ed ai baffi, e colla proibizione di frequentare i Caffè ed i Teatri.

Così chiaramente si vede come negli stabilimenti d' insegnamento nell' Austria pochi scolari vi sono chiamati dall' amore della scienza. Il maggior numero di quelli che vi si trovano, riguardano gli studi come un male necessario, come il solo mezzo d' arrivare ad un impiego, o piuttosto al guadagno di un salario, unico punto di vista delli scolari nei loro sogni dorati. Per giungere a questo, si conducono penosamente gli anni prescritti di studio, si sopportono con santa pazienza le meschine lezioni del Professore, e così si finisce per entrare in una carriera non meno stupidamente regolare non meno priva di piaceri.

Arida e trista prospettiva! come l'Asina di Balaam non vedere d'avanti a se che una manciata di fieno ed un tozzo di pane! eppure nell'Aprile degli Anni, ogni essere umano, eccettuato l'apprendista Austriaco, gode un momento d'esistenza beata

senza affanni, e libero dal peso di piombo che più tardi le circostanze e la società attaccheranno all'ali dello spirito, crede a un mondo che gli apre le braccia, si abbandona ad una splendida chimera! ben dice la madre di Clara nella sua antica saggezza — la gioventù e gli amori finiscono e viene un tempo che si ringrazia Iddio se può trovarsi un luogo dove ripararsi — (1). E Clara inebriata risponde, o mia madre lascia pure che venga il tempo come la morte, il pensarci avanti spaventa — così parla Göethe. Veramente non si sa quali siano più da compiangersi, o quell'uomini privi dei piaceri della gioventù o quelli che confidano i loro interessi ed i loro destini a queste mummie. Fino dalla sua più tenera età l' Austriaco ha l' animo chiuso; è stato educato in una sola idea, per un solo scopo, per quello di procurarsi il pane quotidiano. Estraneo ad ogni vero interesse ad ogni vista elevata non ha veduto fin da principio che un sentiero tortuoso, silenzioso, ed oscuro e non lo ha scelto spinto dal suo nobile destino, ma per l'interesse che vi trova. Da una persona così disposta si può forse aspettare altra cosa che uno spirito meschino senza simpatie senza zelo perciò che gli dovrebbe essere oggetto di generosa vocazione? Si può credere ch'ei voglia il bene del suo paese e dei suoi concittadini e la prosperità del corpo sociale?

Vi è un' epoca nel corso della vita umana le di cui memorie sono gradite anche per l' uomo il più insensibile, ed è l'epoca dell' infanzia e dei primi anni della gioventù. Queste memorie quando pren-

(1) Passaggio nell' Edmondo. Tragedia di Göethe.

dono un' uomo lo fanno tenero e sentimentale, indulgente e buono per gli altri, conservandogli la benefica credenza che esistono in noi moti generosi e disinteressati. L' egoista più conseguente prova pe' suoi compagni di giovinezza, qualche cosa che lo toglie dall' indifferenza, e se non rimane meno egoista egli è perchè in fondo ama in loro le memorie dei suoi giorni più belli. Ma se un'uomo per sua colpa o per quella degli altri non ha quest' antidoto dell'egoismo quale affetto non risentirà il suo carattere di questa privazione! Bisogna compiangerlo, spesso ancora temerlo.

Vi saranno altri paesi che sotto il rapporto scentifico non saranno superiori all' Austria; ma ivi la scienza non è la più importante quando si tratta di formare cittadini e funzionarj pubblici. In questi paesi almeno la vita fuori della scuola ha più libertà e meno inciampi; l' azione giovanile, lo sviluppo delle idee non è limitato e non vi si trova quella sragionata e calcolata pedanteria che tende a spengere ogni libertà di pensiero. Passato il tempo degli studj il giovane gode d'un' intervallo di piacere pieno ed assoluto: può allora svincolarsi dalla catena: può nella coscenza della sua libertà pensare a ciò che più gli conviene, nè cederà ad una necessità spesso immaginaria non ricevendo con una compiacenza passiva le influenze immediate del presente. Questo piccolo ed unico istante di libertà è interdetto al futuro funzionario Austriaco, ed appena uscito dall' Università li bisogna senza perdere un minuto entrare nel primo ufizio che trova per cominciarvi i tristi anni d' un noviziato eterno.

Ecco perchè è difficile trovare altrove una classe d' esistenze mancate; d' anime così tormentate dallo

scontento come quella dei funzionarj Austriaci. I più di fatti hanno preso il loro stato senza vocazione senza sodisfazione e molti ancora con una repugnanza decisa spinti dalla loro situazione, ingannati da una corta veduta del mondo e della vita che essi non hanno avuto il tempo di conoscere.

Se il passato si presenta a loro privo di memorie il loro avvenire non è meno privo di tutto ciò che stimola l'attività. Il debole filo della vita scorre per essi eccessivamente lento; meritato o nò il giorno dell'avanzamento, della remunerazione deve arrivare senza che s'affretti o che ritardi di un'ora. Non un segno di distinzione, nessuna riconoscenza nessuna pubblicità incoraggiante ricompensa gli sforzi straordinarj o una capacità alquanto superiore. L'uomo non è nè sarà mai che una macchina; ma chi impiega nelle sue funzioni una maggiore energia di volontà e d'intelligenza vede ben presto con dolore che ella è superflua che non si vuole riconoscere nè sarà ricompensata giammai.

Ancora una volta, quale azione energica, e forte, quale interesse pel bene generale si può sperare da simili funzionarj? Quale elemento di stabilità di saggio progresso?

Nelle mani pertanto di questi funzionarj si trova confidata senza limiti nè contrappeso tutta la potenza, tutto il governo, il maneggio e la direzione di tutti gli interessi dai più elevati fino ai meno importanti. È una macchina governativa d'una complicazione senza pari, senza scopo morale, tendente a conservare più lungamente che può lo stato attuale arrestando ogni sviluppo indipendente dalla vita pubblica e imbarazzando i più piccoli atti con mille formalità con scritture e cavilli. Questa

macchina ha assorbito tutto il movimento dello stato, ed il passo il più insignificante dei cittadini per quanto è possibile è sorvegliato e posto nella sfera della suprema ispezione.

L'elemento d' ogni organizzazione sociale e politica, la base dello stato sono le Comuni che formano l'unità e la somma dello stato. La loro costituzione e disposizione sono il fondamento dell'impero e per conseguenza l'ordine il più importante in una politica bene intesa. Uno sviluppo libero ed energico della vita dei municipj è il primo passo al ben'essere morale e materiale dello stato verso il progresso in tutta la sua estensione. Può in parte togliere i difetti piu grandi che si trovano nella costituzione generale del governo, mentre questa non potrebbe compensare i vizi dell'organizzazione comunale.

L' epoca presente ci da esempi di queste due situazioni. All'Est vediamo un impero che ad onta di tutti gli elementi interni ed esterni di dissoluzione si mantiene sempre con la sola costituzione municipale. (1) All' Ovest se ne trova un'altro che a dispetto di tutta la sua civilizzazione e di tutte le frasi sonore con le quali vanta la sua libertà e potenza non può trovare riposo perchè ha sacrificato ad una centralizzazione dannosa la libertà la più

(1) La forza di coesione dell' Impero Ottomano è ella in effetto nella sua costituzione municipale? Non sarebbe ella piuttosto una combinazione d'abitudine, d'indolenza di servilità, di religione fatta forte dal fanatismo e dall'odio dello straniero con qualche amore del suolo natio ed alcuna memoria di un' antica grandezza? Tutti questi elementi agiscono nell' anima del Monsulmano.

vera la più pratica, la libertà municipale e locale. (1)

L'Amministrazione Austriaca è inviziata ancora più di quella di quest' ultimo paese, di quel male che è la peste del nostro secolo, della mania cioè di volere immischiare da per tutto il governo. Essa lascia alle comuni si poca libertà d'azione che queste non possono nominare alcuno dei loro funzionarj neppure gl'infimi impiegati, essendone la nomina come la loro destituzione tutta interamente nelle mani del governo senza esser questo obbligato di far conoscere i motivi dei suoi Atti. L'amministrazione delle spese e delle esazioni comunitative, come quella dei fondi comuni è posta sotto l'ispezione speciale del governo. Nessuna spesa anche tenuissima si può effettuare senza suo consenso, nessun processo o transazione, nessun' andamento nella amministrazione dei fondi comunali può farsi senza sua espressa approvazione. Le comunità non possono esercitare il diritto che hanno di tassarsi da loro stessi, per far fronte alle loro spese, non possono votare intrapresa o prendere qualche risoluzione senza averne ottenuta l'approvazione. Nessuna assemblea, qualunque ne sia lo scopo, non può avere luogo senza il permesso dell'Autorità, nè altrimenti che in loro presenza; e queste restrizioni si applicano alle comunità rurali non solo ma alle città ancora, qualunque sia la loro estensione ed importanza.

(1) L'Autore ha ragione di biasimare cotesta malintesa centralizzazione della Francia: poi siamo d'opinione che una ben retta centralizzazione tuteli i diritti politici della nazione.

Si pensi che l' imposte, le loro repartizioni e la loro percezione in molte provincie sono in balia del Sovrano; che il medesimo segue delle coscrizioni e della leva delle reclute, come pure di ciò che riguarda l' Amministrazione politica, e della polizia; ed allora avremo un'esatta idea della vita che in Austria hanno le comuni.

Tutto ciò che riguarda la costituzione e l' amministrazione ecclesiastica è parimente sotto l'influenza esclusiva del governo. Quantunque in molti luoghi i curati sieno nominati dalle comuni o dai particolari che ne godono il gius patronato, nonostante il governo ha mezzi per esercitare anche su questi un' impero assoluto, sia col diritto di promozione alle dignità superiori ecclesiastiche, diritto che le appartiene quasi da per tutto; sia perchè ogni prete, la di cui rendita è tutto al più di 200. o 300. fiorini, (e la gran parte dei preti è in questo caso) riceve dallo stato una sovvenzione; sia infine per il diritto che si è riservato di destituire qualunque prete che gli dispiaccia sequestrandogli il suo temporale.

Tutti i beni delle chiese e delle prebende sono posti sotto la rigorosa sorveglianza dello stato come quelli delle comuni, quantunque ques'e ultime debbano in tutti i casi essere le prime a soffrire una deteriorazione di beni ecclesiastici, pure non sono giammai chiamate ad esercitare la minima influenza sugli affari che concernono questi beni. Il governo esamina ed approva i conti annuali delle chiese e delle prebende, sanziona o rigetta secondo i casi le spese più minute, amministra i beni nei casi di vacanza.

Quando, fra qualche secolo, i nepoti studie-

ranno le istituzioni degli avi, quando vedranno che la gestione degli affari proprj dei cittadini, fu affidata a mani straniere, certo che dubiteranno d'un tale stato di cose, e rimarranno sorpresi della malvagità del governo e delle dabbenaggine dei governati.

Chiaramente si comprende qual debba essere l'influenza dei giudici del paese che senza pubblicità dei processi, decidono delle proprietà; e della vita dei cittadini. Un' influenza non meno grande ma più odiosa, è quella dei funzionarj del fisco e dei registri, i quali avendo continui rapporti coi cittadini hanno diritto di registrare la di loro rendita giornaliera, il loro consumo.

Se si considera che la burocrazia amministra le comuni o agisce su quelle in modo assoluto coll' intervento nei loro affari anche più piccoli; che esercita un' azione non meno grande sul clero e sull' amministrazione delle chiese; che ha in mano innumerevoli mezzi di questa macchina governativa che tutte tiene ed incatena; se si considera io dico che questa burocrazia non ha nessun contrappeso, nessun potere che le stia in opposizione, conosceremo bene qual debba essere l'estesione della sua influenza. Quanto bene potrebbe ella fare se avesse un' animo illuminato e tendente al bene, se in questo cadavere si trovasse un' anima forte ed energica! Quantunque sia vizioso questo sistema pure potrebbe fare miglioramenti che gli concilierebbero al certo la riconoscenza del paese. Così questo governo a cui è sacrificato lo spirito nazionale; il sentimento della dignità, la libertà municipale, l'azione individuale, potrebbe, malgrado questa disgraziata centralizzazione, divenire

utile, intraprendendo una via forte ed energica che attiverebbe la forza dello stato lo farebbe rapidamente avanzare nel benessere materiale, e quindi maggiormente crescendo, lo indurrebbe al punto da non aver più bisogno di queste vecchie forme (1).

La cosa non procede così; si fanno tutti i sacrifizi di cui abbiamo parlato, ma non siamo mai ricompensati. La burocrazia Austriaca nella sua grettezza morale, non conosce altro fine, altro culto, altro interesse che il proprio. Non comprende il dovere di condurre al meglio il paese, riguarda lo stato come un'ospizio fondato soltanto per somministrarle il pane ed una vita comoda. Isolata in mezzo alla nazione per il suo modo particolare di godere una vita che esclude ogni interesse per i destini felici ed infelici degli altri uomini; in opposizione alla nobiltà cui fa guerra afferrando tutte le occasioni per far cadere sopra lei una meschina tirannia; usando un' insolente orgoglio verso le classi inferiori; è egli possibile che possa mai acquistare popolarità senza la quale non si esercita morale influenza sulla nazione? Bisogna che il popolo scorga nei funzionarj, un'ajuto per il progresso ed il miglioramento, una guida per i lumi e per l'intelligenza, una volontà di fare il bene, una simpatia per lui, in una parola bisogna che sieno tutti differenti da quello che sono al pre-

(1) I miglioramenti proposti qui dall'Autore ci sembrano mere utopie, in quanto che la forza degli elementi distruttori rende inutile qualunque applicazione di riforme, perchè il potere burocratico che ha sempre esercitato una considerevole influenza, è difficile che si rassegni alle esigenze dell'epoca.

sente. Così l'antipatia del popolo Cristiano per i funzionarj è tanto più forte in quanto che fà di avere il diritto di reclamare, che essi non difendono i loro diritti, perchè trova in loro una completa mancanza d'interesse per lui ed una differenza senza limiti per uomini, dalle file dei quali sono infine usciti loro stessi.

Dopo quella che abbiamo detto si vede che l'influenza della burocrazia austriaca sugli amministrati è d'una natura dannosa e dissolvente. Esercita solo la sua azione per spengere nell'individuo l'energia ed il sentimento del valore, ed in quella guisa che l'acqua forte penetra il metallo, ella penetra allo spirito nazionale per volatilizzare le parti più nobili per infondervi la diffidenza, l'egoismo, l'universale malcontento.

Ci s' ingannerebbe all' ingrosso se si credesse che un' istituzione di funzionarj così fatta, sia d'appoggio e sostegno al governo. L'amministrazione è diventata macchinale perocchè un funziozionario Austriaco non sente riconoscenza nè per l' Imperatore nè per lo Stato, non si crede obbligato di rappresentare il tale, o il tal' altro principiò; in persone siffatte raramente il dovere prende un nobile slancio. Serve per riscuotere il salario e per la speranza d'avere un giorno migliori appuntamenti quando saranno morti quelli che sono di grado superiore al suo. All'impiegato nella sua lunga carriera niente gli richiama alla mente che esiste un' Imperatore il quale potrebbe ricompensare un'uomo d'un merito straordinario; niente gli fa immaginare la possibilità di possedere un tal merito, in quanto che la macchina governativa gira e rigira da un' anno all' altro con tale regolarità

che il suo cammino può essere anticipatamente calcolato. Se alla fine dei suoi giorni si vede avanzato di qualche passo non ringrazia il conduttor supremo dei suoi destini su questa terra, non conosce che la rotazione necessaria di questa rota d'Ixione la di cui lentezza ha formata l'amarezza della sua vita riempiendola di privazione di pianto. Grazie all'amor proprio comune a tutti gli uomini ciascuno si considera dotato di faco'tà e di qualità che non sono punto in vista in una simile macchina: sentendosi avvilito e messo da parte si diletta credere di trovare profitto in un cangiamento qualunque.

Le regole generali soffrono eccezzioni, così si trovano fra i funzionarj austriaci degli uomini che non sono privi d'ingegno nè automi, ma se non lo sono lo divengono in forza dell'istituzione e dello spirito che l'anima. Quando per esempio a qualcuno è riuscito sottrarsi alla pressione morale alla quale tutti sono sottomessi sarà egli partitante più determinato di un giogo sotto il quale geme, e del potere che gli ho imposto? Andrà egli con sommissione a baciare la verga che lo percuote che comprime in lui ciò che l'uomo possiede di più prezioso, lo spirito libero? S'attaccherà egli con solida affezione alla sua esistenza ai compagni che gli ha dati il destino; all'occupazione cui deve sacrificare la sua anima.

In fin che oppresso da lunga fatica
Le sue membra abbandoni ogni vigore;
Che curvato pel duol l'augusto e divo
Corsico cada e l'avvolga entro la polve?

Disgraziato il Governo Austriaco se in quest'ordine di funzionarj crede avere un'appoggio un so-

stegno. In Austria meno che negli altri luoghi, i funzionarj non hanno radice nel popolo; delle classi superiori sono la meno influente; ve ne esercitano meno del clero che ha una leva potente sul cuore umano, la religione; meno della nobiltà che quantunque perseguitata, indebolita, impoverita conserva colle rimembranze del suo nome e con gran possessioni fondiarie, un' influenza grande ancora.

Pure in un accecamento deplorabile il governo Austriaco ha sagrificato a questa burocrazia i sostegni più forti e più sicuri, per questa pianta parassita ha respinta una nobiltà fedele ed influente e l' ha gettata fra le file dei malcontenti; ed è per questa che ha urtata e disprezzata l'opinione pubblica.

Questa burocrazia divora le sostanze del paese; bisogna averla vista con i propri occhi per farsi un idea del suo numero, che sorpassa la cifra di 140,000 individui; ed il carico che da allo stato per le pensioni è veramente insopportabile.

La complicazione eccessiva della macchina governativa ha per conseguenza un aumento che sempre si rinnova sia per il numero degli affari, sia per quello dei funzionarj. Se si facesse un quadro delle nuove funzioni ed autorità stabilite da trenta anni a questa parte, e se ne volesse dedurre un aumento progressivo per l' avvenire ne verrebbe un resultato spaventevole. Questa tendenza alla centralizzazione, questo regno del protocollo esiste nel governo da quasi una generazione, ed è stato Giuseppe Secondo che ne ha gettati i fondamenti. Solo al principio di questo secolo si è questa tendenza sviluppata in modo che trenta anni sono bastati a

produrre i tristi effetti che abbiamo davanti. Non passa un anno che non sieno stabilite nuove autorità o il personale di quelle esistenti non sia aumentato. Fra questi funzionarj non si comprende già il numero ogni giorno più grande dei così detti giornalieri, cioè impiegati ausiliarj. Così un abuso ne genera un altro; il principio di mescolarsi in tutto per parte del governo, una volta ammesso non riconosce più limiti. Di più per la tendenza usurpatrice inerente ad ogni potere, le verificazioni, le sorveglianze, le occupazioni dei funzionarj si moltiplicano all'infinito. Dove s'anderà a cadere? Che diverranno le finanze dello stato, e che la libertà individuale dei cittadini?

Somme esorbitanti e che non stanno in proporzione con le risorse dello stato sono ogni anno inghiottite dai salarj di queste legioni d'impiegati che aumentano sempre. Le pensioni dei riposati non esigono minori spese; poichè gli ultimi dei funzionarj, gli uscieri, i custodi, i fattorini ec. Secondo la legislazione Austriaca sono nominati dal Governo, e questi dopo un certo numero di anni d'esercizio hanno diritto ad un riposo conveniente per essi e loro famiglie. Così gli aggravi che ne resultano, aumentando a passo di gigante, seguono un progresso geometrico spaventoso a causa dell'imbarazzo sempre crescente degli affari, per la necessità di aggiungere ancora nuovi impiegati.

Molti e fra gli altri un Autore Inglese distinto (1) hanno creduto trovare causa di lode nella singolare sollecitudine che prendesi il governo Au-

(1) P. E. Furnbull: Austria. — London, Murray, 1840.

striaco di quelli che vogliono servirlo, o che l' hanno già servito. Ma per poco che si esamini la cosa, vedremo che cotesta è una liberalità malintesa esercitata a spese dei contribuenti; liberalità la quale osservata nell'aspetto dell'interesse finanziero toglie in ciascun anno enormi somme ad un impiego utile, ritiene una moltitudine di forze intellettuali e materiali in un applicazione sterile, mentre che abbandonate a loro stesse avrebbero prodotto vantaggiosi resultati. Tale umanità è manchevole, è un falso sentimento che si fonda quasi sullo stesso principio in virtù del quale l' Inghilterra ha edificato degli ospizi per la feccia del popolo cui ripugna il lavoro, ed in virtù del quale in Francia si è fatta abortire (1) la riduzione del pubblico debito per l' interesse dei livellarj poveri.

Ora è certo che per motivi di economia il sistema gangrenoso che tanto si estende non potrà durare molto tempo. Bisogna che segua una reazione; e questa arriverà quando sarà impossibile rimediarvi.

L' armata Austriaca non può offrire allo stato una base una garanzia di stabilità maggiore di quella che presenta la burocrazia: sotto questo rapporto l' Austria è in condizioni diverse dalla Russia. Le pompe militari, avanzamenti brillanti,

(1) Qui l' autore fa un torto grandissimo alle istituzioni filantropiche dell' Inghilterra e degli altri paesi fondandole sopra un principio quasi simile quello su cui fondasi la liberalità del governo Austriaco verso gl' impiegati, perchè le prime derivano da carità fraterna mentre la seconda tende ad abbellire gli ozj beati di persone inutili se non dannose alla società.

un certo, prestigio personale che circonda l' Autocrate che da cui si diffonde in tutta l'armata; e la mancanza d'un'elemento civilizzatore sviluppato: tutte queste circostanze hanno creato uno spirito militare che si spande in tutte le classi della Società. Ma ciò non segue in Austria, perocchè qui il giro macchinale che domina le altre branche dell'amministrazione, domina pure l' organizzazione e la disciplina militare; ed il governo che avita sempre di parlare alle anime, teme d' infiammare le immaginazioni con quelle illusioni che sono necessarie ai militari il di cui ordine posa tutto intero sopra una grande illusione. L'elemento civilizzatore che non esiste in Russia, è sviluppato grandemente in Austria e resiste potentemente alla formazione di un forte spirito militare. Manca la prima condizione d' un' armata veramente nazionale, non si scorge alcuna traccia di un sentimento energico di nazionalità; questo sentimento si sminuzza, come noi abbiamo visto, in piccole nazionalità divise e suddivise infinitamente. Finchè l'Austria sarà cosa nel cuore da questo verme distruttore, potrà avere un'armata assai disciplinata ed esercitata, ma non avrà mai armata una nazionale, e come è al presente non sarà mai invincibile perchè priva d'entusiasmo unica fonte di militare prodezza.

L'incivilimento è troppo avanti per potere esigere dalle masse una devozione macchinale e una gran fiducia per i superiori: queste masse faranno sempre scorgere lo scopo cui tendono. L'annegazione totale della volontà, il sacrifizio assoluto della propria individualità non è più compatibile coll' idee della nostra civilizzazione, dietro la quale non vi è fine che possa giustificare la degradazione

dell'uomo fino allo stato macchinale. Ora il semplice soldato si riguarda da per tutto come uomo e come cittadino, vuol conoscere la causa per la quale deve sacrificarsi, egli sà di dover render conto a se stesso del motivo pel quale versa il suo sangue ed espone la vita.

Questo cangiamento operato nello spirito delle masse esige che si ricusi l'antica obbedienza ad un principio che non sia nazionale: ora il soldato combatte per l'onore e per l'avanzamento dei suoi fratelli e del suo paese. Questa è la forza morale che fà maraviglie nelle nazioni e nelle armate; ai nostri giorni la mancanza di queste forze non può compensarsi nè colla disciplina nè col genio d'un gran capitano. Pertanto questa forza mancando all'Austria ed alla sua monarchia: il soldato Austriaco è estraneo ad ogni sentimento di nazionalità, il soldato Boemo impara a disprezzare il suo camerata Alemanno, e così via discorrendo ciascuna nazione fà altrettanto verso l'altra. Quella disposizione che costringe tutti i vagabondi delle Città e delle campagne ad essere incorporati nell'armata, non è un bene atto a sollevare il sentimento di dignità nel soldato, in quanto che egli vi entra con grandissima repugnanza considerandosi come in una casa di forza. Quei quattro anni di servizio lo rendono straniero ai suoi parenti ai suoi affari; quando torna alla casa paterna egli è un peso per la famiglia: così perde una virtù cittadina, e non acquista affezione al governo.

In questa situazione l'armata Austriaca non può contare che sulla disciplina e sopra un certo punto d'onore che hanno gli uffiziali: elemento di forza che è a proposito nei tempi tranquilli, ma

che in tempi difficili come i nostri, non può fare opposizione ai principj di distruzione e di dissoluzione.

Riepiloghiamo ciò che abbiamo detto. Si è visto che la monarchia Austriaca non riposa sul principio del sentimento nazionale e dello spirito pubblico; che questi due elementi sono in opposizione col governo, e tendono a guadagnare di giorno in giorno potenza ed intensità, e un giorno o l'altro le diverse nazionalità che compongono l'Impero produrranno al certo una crisi violenta che urtamente sarà la rovina dell'Austria. Noi abbiamo notato tutto il male che segretamente rode le viscere di essa, ed abbiamo veduto i sentimenti più sacri ed i più fecondi essere stati da essa disprezzati ed avviliti.

Abbiamo veduto che in Austria la nobiltà è una istituzione senza potenza, che ad eccezione di qualche membro di questo ordine che ne gode le prerogative, non ha influenza collettiva come corpo, ma che indica solamente la posizione accidentale di certe famiglie, posizione la di cui durata non guarentita, e che serve solamente ad aumentare le distanze fra nobili, e nobili, ed a gettare scissioni nell'intero corpo il quale per questo motivo andrà di giorno in giorno ad indebolirsi. Abbiamo visto che la nobiltà lungi dall'avere una importanza, una prerogativa il più delle altre classi sottoposta all'oppressione, e le è tolta qualunque prospettiva di libero sviluppo che soddisfaccia le sue forze. Per conseguenza nella sua indignazione naturalissima per la perdita dei suoi diritti, e per il tormento della sua posizione prenderà sempre una parte contraria al governo.

Abbiamo visto che in Austria i funzionarj avendo assortito a poco alla volta tutto il potere e l' importanza politica formano una cassa povera di tutte le tendenze politiche elevate, senza avere radici nelle classi inferiori della società, e senza affezione per le classi superiori; che le loro idee ed i loro sforzi si muovono solamente nella sfera strettissima della loro vita priva di quello slancio che possa farli risalire ai principj di una amministrazione ben intesa; e che la loro istituzione tende alla decomposizione. Vi sarà adunque sempre ragione di volersi appoggiare tuttora su questa istituzione trascurando la nobiltà che memore dell' antica fede, nella coscenza del suo onore cavalleresco saprebbe ancora ritrovare la sua energia e lo slancio di un generoso sagrifizio?

Abbiamo visto che l'armata stessa non offre garanzia; ed il governo lungi dal costituire un vero Stato militare ha adottato soltanto tutti i mezzi per renderla impopolare. Il governo adottando un servizio di lunga durata, una giurisdizione speciale, una assoluta separazione col resto dei cittadini si è fatto conoscere nemico di ogni spirito di corporaz'one, nemico dello spirito militare in quanto che l'armata manca di confidenza in se stessa, e non ha quel sentimento nazionale che è l'elemento dell'entusiasmo e d' ogni forza morale.

Abbiamo visto ancora come le nazioni formanti l' Impero Austriaco rispettando una religione saggia che nobilita l' uomo non vogliono lasciarsi condurre dall' influenza ecclesiastica nelle cose di questo mondo; ed il governo dopo avere annullato il potere temporale del Clero non può altrimenti sceglierlo per suo principale appoggio.

Abbiamo visto che il terzo stato, la classe di mezzo che in molti luoghi è il più sicuro fondamento del governo non gode neppure essa una posizione ed una considerazione nè meno di fatto. Questa classe come tutte le altre sopporta impazientemente il giogo della Burocrazia, sotto il peso della quale sono tutte costrette a piegare come le rane della favola sotto il trasnello di Giove.

Dopo un tale esame domanderemo a noi stessi « quali sono adunque le garanzie per la durata del governo Austriaco? Su che si fondano le sue speranze? Racchiude forse una sola condizione reale di coesione, o pure le differenti parti del corpo politico non stanno più fra loro che per la forza di inerzia? Queste parti sono forse presso a poco come quelle del santo impero che crollò appena che venne l'uomo a pronunziare la parola della caduta, o sono come i cadaveri trovati a Pompej che diventano polvere appena che viene a colpirli un raggio di sole od un leggero alito dell'aria? Sarebbe egli la prosperità generale, l'interesse materiale di ognuno che sostiene il Governo Austriaco? Questa prosperità materiale è forse in Austria più grande e più sicura, e le premure di aumentarla sono forse più calde che altrove? Il Governo ha forse trovato nel sentimento più viva dei suoi sudditi, nel loro egoismo, nell'amore del loro interesse il punto di gravitazione che noi abbiamo invano cercato in tutte le classi della Società?

Prima di rispondere notiamo che il benessere materiale, gli interessi fisici possono in effetto costituire un principio di conservazione o di stabilità, mentre che impediscono alla maggiorità di far resistenza al governo di agitare lo stato coll'intro-

duzione di novazioni. Questi interessi però non potranno giammai colla loro forza garantire alla società una conservazione nel caso che si trovi minacciata di fuori. Non potranno opporre agli elementi di dissoluzione una resistenza energica, e non potranno in nessun modo compensare lo stato della mancanza d'un principio veramente nazionale.

Le rivoluzioni si fanno colla potenza delle idee e delle persone che essendosi imbevute d'un principio lo fanno servire ai loro fini; e pure resultano da una necessità esteriore e da una forza positiva. Le masse in simili circostanze fecondano i loro capi, o resistono alle innovazioni con un modo determinato ed energico. Ma se questa resistenza non ha altro motivo che il timore d'uno sconvolgimento degli interessi materiali non avrà nessuna forza. Questi interessi sono di natura così diversa (e più nei grandi stati) che si trovano sempre spinti dalla speranza di soggiungere in un rovescio di cose un qualche profitto. Da cui altro lato la paura svierà i timidi, di cui il numero è sempre grande, da una resistenza che potrebbe affrettare la lotta ed i suoi effetti distruttori: essi si limitano a tentare di guadagnare bene o male un passaggio fra gli scogli del momento nella speranza che le cose prenderanno in seguito un'aspetto diverso.

Così un governo che crede appoggiarsi sul benessere materiale del paese e far conto sull'opposizione reale delle masse al primo rovescio, *avrà fatto il conto avanti l'oste.*

Se mai in (1) un'epoca ed in uno stato poli-

(1) Questa asserzione dell'autore riguardo all'Austria è assolutamente falsa, in quanto che sono noti a tutti i movimenti

tico si sono concepite grandi speranze sul progresso materiale è nello stato Austriaco. Una pace profonda non interrotta per più di un quarto di secolo da nessuna agitazione interna, un paese vasto e fertile ove restano ancora molte ricchezze da impiegare, un governo che non ha avuto alcuno ostacolo per divisione di partiti, per sentimento ostile della popolazione, una posizione vantaggiosa di territorio, sudditi che generalmente comodi e senza miseria sono tutti elementi coi quali si possono operare stupende cose.

La lunga pace da noi goduta ha esercitato sulla prosperità delle nazioni e sulle finanze pubbliche della maggior parte dei paesi d' Europa un'influenza felicissima. I capitali si sono aumentati e divisi fra le diverse branche dei prodotti nazionali: ogni genere di prodotto si è elevato ed avanza con una rapidità maravigliosa. Il credito pubblico s'è consolidato, la situazione finanziera divenuta migliore, il peso del debito pubblico diminuito, le spese dell' amministrazione pubblica, e le imposizioni annuali sono diminuite. Le cifre sono forse le medesime, ma bisogna far conto dell' aumento che ha avuto in trenta anni la ricchezza nazionale.

L' Inghilterra malgrado le sue guerre e le sue vaste intraprese, malgrado l' abbassamento in cui si trova per il principio del suo sistema monetario, malgrado la sua situazione interna,

successi qualche anno fà nell' Ungheria e nella Boemia. Ognuno fa quanto l'opinione dei popoli soggetti all'Austria sia contraria al Governo, quindi non può esservi la prosperità e la posizione vantaggiosa di cui parla lo scrittore.

ha pur non ostante diminuito di tanti milioni le sue contribuzioni annuali, e quasi di un cento milioni di Sterline il suo debito nazionale. La Francia che in contribuzione di guerra ha dovuto sborsare ai suoi vincitori più di due miliardi di franchi, ed un miliardo d'indennità agli emigrati, che ha nutrito nel suo terreno le armate di mezza Europa per tre anni interi, che ha dovuto guarire tante piaghe sanguinose, ristabilire il suo credito, crearsi una nuova marina ha accresciuto il suo debito di quasi tre miliardi ma la sua Cassa d'ammortizzazione ne possiede già più di un terzo. La Prussia ha diminuito il suo debito d'un terzo intero ad onta dei suoi ostacoli; solamente i piccoli stati hanno potuto tranquillamente attendere alla loro propria posizione.

Ma che diremo dell'Austria? Allora quando nel 1815. usci vittoriosa dal combattimento che svincolava l'Europa intera dalla potenza e dal genio di un solo uomo, si trovava aggravata d'un debito di circa a 620. milioni di fiorini ad interessi che dal tre andarono fino al cinque per cento, ma che perdevano consideratamente del loro valore effettivo per causa degli anteriori avvenimenti e per la deprezzazione della carta monetata. Con lettere potenti del 20. Febbrajo il pagamento degli interessi di questo debito era stato ridotto provvisoriamente alla metà e nel medesimo tempo si era deciso che questa metà si sarebbe pagata con carta monetata al prezzo del suo valore nominale. Ma il corso di questa carta essendo stato più tardi fissato legalmente al 250. per cento in moneta effettiva, i creditori dello stato ottennero in realtà un quinto

degli interessi che loro erano stati fino da principio assicurati.

Oltre a questo debito pubblico circolavano ancora i 680. milioni circa di carta monetata che contavano in corso per 272. milioni d'argento effettivo.

Ristabilire successivamente i creditori dello stato nel godimento degli interessi al prezzo stabilito in principio e con questo mezzo rialzare il corso degli effetti, ritirare in parte la carta monetata se non in tutto. fù il progetto che annunziò il governo alla conclusione della pace, progetto che ha seguitato senza stancarsi e con fermezza.

Si decise adunque nel 1818. che di questo debito pubblico d'antica data circa cinque milioni sarebbero annualmente reintegrati nel godimento degli interessi alla tassa primitiva e cangiati immediatamente con nuove iscrizioni.

Fino dal 1816. mediante un' imprestito volontario detto *arrosirum aülcheu* centoventi milioni di questi fondi pubblici abbassati erano rientrati nelle Casse pubbliche e vi erano stati annientati. In conseguenza tutto il debito pubblico che restava fu diviso in 488. serie: dovettero aver luogo dei lotti cinque volte per anno ed ogni volta doveva sortire una serie ed essere tosto ammessa alla conversione.

In fine perchè lo stato non si trovasse costretto a pagare una forte somma d'interessi, si stabilì che la Cassa generale d'Ammortizzazione formata nel medesimo tempo, pagasse annualmente ed estinguesse dal Capitale del debito pubblico una somma uguale a quella che sarebbe in seguito rista-

bilita nella tassa dell'interesse intero. Fin qui 120. Milioni sono stati ammessi per la tratta a godere degli interessi completi i quali sono fissati in modi differenti dal 5, 4 ½, 3 ½, e 3 per %.

Per parte sua poi, in conformità alla Legge sopradetta la cassa d'ammortizzazione a poco alla volta ha pagati, distrutti 112. milioni dell'antico debito pubblico di modo chè al presente si trova ridotta a 260. milioni in circa sia in circolazione sia appartenenti alla Cassa la quale forse possiede al presente 15. milioni in circa.

Non si creda però che per queste operazioni della cassa d'ammortizzazione la situazione delle finanze e dei contribuenti sia stata migliorata perocchè l'economia fatta sugli interessi delle iscrizioni ammortizzate e annientate è stata compensata dall'aumento accordato a quei creditori dello stato che sono ritornati nei loro diritti primieri.

I centoventi milioni ritirati dalla circolazione in seguito dell'Imprestito volontario del 1816. non devono riguardarsi come ammortizzati perchè essi fanno parte dell'imprestito che fece allora il governo, imprestito che monta al cinque per cento d'interessi.

Il capitale dell'antico debito pubblico si trova adunque ridotto a 112. milioni che sono stati pagati dalla cassa d'ammortizzazione; ma la massa degli interessi non è diminuita; Anzi è stata accresciuta di tutta la differenza degli interessi dei Capitali annientati in seguito delle tratte del debito; e con simile proporzione dovrà d'anno in anno accrescersi fino alla conversione completa dell'antico debito.

Il pagamento della carta monetata dopo essere

stato confidato ad una special commissione fu poi nel 1820. accollato alla Banca Nazionale d'Austria la quale si messe all'opera e l'effettuò meno però 12. milioni che circolano ancora. Per conseguenza la somma dei pagamenti fatti ammonta a 668. milioni in circa che ridotti al loro valore metallico legale, corrispondono a 267. milioni di fiorini d'argento effettivo.

Nonostante la riduzione (per la maggior parte) non è punto un' ammortizzamento ma è solamente un' altra forma data ai debiti dello stato ; perchè mediante queste operazioni la Banca Nazionale è creditrice del Governo di 160., milioni di fiorini d'argento; 60. dei quali hanno gl' interessi del 4. per cento; cinquanta del 2. e mezzo, gli altri cinquanta infruttiferi. Dietro ciò la diminuzione effettiva degli oneri dello stato mediante l' estinzione della carta monetata si eleverebbe poco al di sopra di 100. milioni: però bisognerebbe detrarre 35. milioni ammontare dell'Imprestito contratto nel 1846. di cui parleremo in appresso. Il resultato di tutto questo si è che un debito incerto ed infruttifero è diventato certo e fruttifero. Certamente questo fatto non diminuisce di niente il merito e l'utile che abbiamo ricevuto dal ritirare dalla circolazione valori scaduti di prezzo, e nel formarne monete metalliche regolari. Quantunque questa misura sia utilissima al Commercio in generale, ed agisca salutariamente per tutta la prosperità nazionale non deve però riguardarsi come un allevia-mento degli oneri pubblici. Noi pertanto accusiamo il Governo Austriaco di ciò che ha operato per ristabilire la circolazione monetaria disordinata in 25. anni di guerra, in quanto che non ha messo

in opera quei mezzi necessari a riordinare il sistema finanziere.

D' altra parte abbiamo contratto dopo la pace i nuovi seguenti imprestiti.

1816.	120.000,000 fl. al 5 p 0/0	
Id.	50,000,000	2 1/2
Id. imprestito effettivo al pagamento della carta monetata	35,000,000	4
1818.	50,000,000	5
1820 imprestito alla lotteria	20,800.000	
1821 *idem idem* . . .	37 500,000	
1823.	30,000,000 fl. al 5 p. 0/0	
1824.	30,000,000	5
1826.	15,000,000	5
1829.	30,000,000	4
Dopo il 1818 fino al 1829. nelle iscrizioni del debito pubblico si comprende gl' interessi non pagati dell' imprestito negoziato nel 1802, con i fratelli Bethman di Francfort sopra Mein	20,000,000	5
1831.	40.000.000	5
1833.	40.000.000	5
1834 imprestito alla lotteria	25,000.000	
1835.	40.000.000	5
1839 imprestito alla lotteria	30,000,000	

Ciò che presenta in totale, dopo il 1816, un'aumento

del debito pubblico del-
l'Austria di. . . . . 615,500,000 fl.

Sopra questo capitale si è ammortizzato e rimborsato fino alla fine del 1840.

Inscrizione all'1 p. 0/0 . .		circa	25,000,000 fl.
Idem	2 1/2. . . .		25,000,000
Idem	3, 4 et 5. . . .		60,000,000
Imprestito alla lotteria del 1820, in intero			20,800,000
Idem	1821	*Idem*.	37,500,000
Sopra quello del	1834	. .	3,450,000
Sopra quello del	1839	. .	350,000
		In totale . . .	172,100,000 fl.

Ne risulta che l'ascendente del debito contratto dopo il 1816. Sulle somme ammortizzate in questo periodo ammonta alla cifra di 441,000,000.

Bisogna fare osservare che la Cassa d'ammortizzazione possiede un Capitale di 190. milioni circa consistenti in iscrizioni del debito pubblico, le quali per questa determinazione sono state ritirate dalla circolazione. Ma in questa somma si trovano compresi: 50. milioni di fiorini che furono versati in questa cassa nel 1817. al momento della sua fondazione e che provenivano da contribuzioni di guerra, imposte alla Francia dalla seconda pace di Parigi; di più 32. milioni circa resultanti dalla vendità delle proprietà dello Stato, che erano stati assegnati a questa cassa dall'atto della sua istituzione.

Oltre a questo debito fisso ne esiste un'altro incerto, ed è quello dei mandati della cassa centrale (Centralcassen-Anweisungen) la cui emissione è ces-

sata dopo qualche anno. Per convertire questi mandati in debito fisso, ci si occupa ora di formare un nuovo imprestito di 40. milioni.

Vi è anche un debito detto del *Monte Lombardo Veneto*, prima *Monte Napoleone* che data dall'epoca del regno Italico, e forma un totale di 60 milioni di fiorini; ma questo è esclusivamente a carico del Regno Lombardo-Veneto.

Dietro tutto questo la comparazione delle finanze dell' Austria dal 1815 al 1840 da il resultato seguente:

Debito Austriaco nel 1815.

500 millioni . o in valore metallico 200 millioni di fiorini d' argento, con interessi annuali di 4 millioni in circa.

Debito Austriaco nel 1840.

Resto del debito antico (valore reale 104 millioni)	260.
Debito antico messo in lotto .	120. milioni
Imprestiti nuovi, deduzione fatta da ciò che è stato già ammortizzato.	441.
Debito incerto	40.
Idem alla Banca nazionale	160.
Totale	1,021. milioni

non compresi gli interessi che ascendono a 40 milioni circa all' anno.

In questo quadro non si comprende il debito del *Monte Lombardo-Veneto* poichè è stato accettato da quelle provincie e dopo l' anno 1815. non ha subito alcuno aumento.

Come noi abbiamo per l' addietro indicato, la cassa d'ammortizzazione possiede 190. milioni

sulla totalità dell'attuale debito pubblico d'Austria. Ma se si detrae da questa somma il Capitale primitivo che le è stato costituito sulle contribuzioni della guerra Francese e sul prezzo delle vendite delle proprietà dello stato non rimangono realmente che 100. milioni circa che si possano attribuire alle operazioni che ha effettuate.

La regia totale del debito pubblico comprese le rendite della cassa d'ammortizzamento che montano a 8. milioni consiste annualmente in 50. milioni di Fiorini. I resultati adunque di 25. anni di pace sono, il debito pubblico-nazionale raddoppiato nel suo valore nominale ma più che quadruplicato nel suo valore effettivo; il peso degli interessi annuali dieci volte maggiore, e ciò dopo considerevoli imprestiti presi dal lotto, fatti dal governo negli ultimi anni e che generalmente non portano interesse.

Questo accrescimento del debito nazionale deve eccitare fortissimi timori perchè l'Austria dopo l'ultima guerra non ha potuto come gli altri stati e come la Francia esonerarsi dalle Obbligazioni lorde verso lo straniero e verso i suoi propri sudditi. e come noi abbiamo visto la conversione del debito antico cammina assai lentamente e s'opera per mezzo di una forte cassa d'ammortizzazione: e l'estinzione della carta monetata non è stata (come noi li abbiamo visto) che una semplice operazione la quale ha sostituito a questa medesima carta monetata un debito fondato. L'Austria dopo il 1815. ha goduto di mezzi considerevoli e straordinari provenienti dal di fuori quali sarebbero le contribuzioni della guerra Francese di cui abbiamo fatto parola, quelle di Napoli del 1822, infine un Capitale di 189 milioni che la Francia in virtù della seconda pace

di Parigi ha dovuto pagare per indemnizzazione di perdite sopportate da alcuni particolari sudditi Austriaci per l'occupazione del territorio dell'Impero fatta dall'armata Francese, capitale una gran parte del quale è stato messo nelle borse dello stato. Ora malgrado tutti questi incassi straordinari, malgrado le imposte pagate senza interruzione dal 1815. sul piede di guerra colla sola differenza che invece di 20. milioni d'abitanti che erano allora, sono diventati oggi giorno trentacinque; malgrado tutto questo nel corso di 25. anni di una pace profonda l'Austria non ha potuto ancora ristabilire l'equilibrio fra i suoi incassi e le sue spese nè levare di mezzo il *deficit* che crescendo per epoche regolari esige sempre nuovi Imprestiti.

Il prodotto dell'imposizione fondiaria

nel 1839, era di	. . . .	54,362,641 fl.
Idem	imprestito sulle case .	4,931,080
Idem	*Idem* per benefizi .	2,541,000
Idem	*Idem* per consumo .	21,625,329
Idem	dogane . . .	16,245,015
Idem	monopolio del sale .	24,550,000
Idem	bollo	5,490,625
Idem	del tabacco . . .	9,890,714
Idem	tasse	2,100,000
Idem	sulle eredità . .	1,112,249
Idem	la lotteria . . .	5,750,000
Idem	poste	2,060,000
Idem	dogane inter. (*Mauthew*)	2,440,000
Idem	esito della polvere .	500,000
Idem	possessioni . . .	4,000,450
Idem	miniere	2,310,742
Rendita dell'Ungheria	. . . .	5,270,325

Così in generale si può ammettere per metà la rendita totale del governo austriaco, a 160 milioni di fiorini. Sopra questa somma si preleva per

Il debito pubblico	50,000,000 fl
La cassa militare, circa . .	53,000,000
I salari e pensioni dei funzionarj civili	45,000,000
Le pensioni militari e degl'invalidi	6,000,000
La guardia delle frontiere e la percezione dei diritti . . .	5,000,000

Le rendite adunque si trovano a poco a poco consumate prima che si possa far fronte alle spese della Corte Imperiale; alle spese diplomatiche d'ogni genere; all'amministrazione locale, ai lavori pubblici di strade, ponti ed edifizi ed al loro mantenimento. agli stabilimenti di detenzione e agli altri stabilimenti di tutte le specie, alle numerose paghe straordinarie, e all'indennità dovute agli Impiegati per i loro viaggi, in fine alle altre spese più o meno grandi relative all'Amministrazione.

Se si considera ancora che in seguito dei nuovi Imprestiti quanto dopo il ristabilimento dell'antico debito pubblico nel godimento della tassa primitiva d'interesse l'Amministrazione del debito è divenuta maggiormente dispendiosa, come pure se si considerano gli appuntamenti dei funzionarj pubblici crescenti ciascun anno (e ciò si concepisce per i motivi esposti di sopra) allora si spiegherà il *deficit* che sempre cresce con modo regolare.

Dove condurrà egli una tal situazione di finanze? si deve egli sperare, di giungere all'equilibrio col sistema attuale d'amministrazione? Il debito dello stato che aumenta tutti gli anni assorbe

in una proporzione sempre crescente la rendita pubblica; l'amministrazione intera diviene in ciascun' anno più costosa e più complicata; il numero degli impiegati che aumenta sempre offre una prospettiva spaventevole quanto agli appuntamenti ed alle pensioni che dovranno pagarsi negli anni avvenire. In tal situazione il solo mezzo per rimediare a questo sfacelo di finanze consisterebbe nel cangiare del tutto il sistema attuale. Proverà il nostro lavoro che le radici del male sono profonde, e che lo zelo, l'integrità, il talento medesimo degli individui sono impotenti.

Il corso dei fondi pubblici in Austria quantunque sodisfacente non è una prova della situazione flonda delle finanze, e è molto meno un segno di fede alla stabilità delle forme attuali del governo. È cosa veramente deplorabile quel furore col quale ai nostri giorni si gettano i capitali accumulati nei fondi pubblici piuttosto che nelle altre branche della produzione e della ricchezza nazionale, la quale mentre acquista con queste speculazioni improduttive, e perde all'incontro tutto quello che potrebbe esser prodotto da forze intellettuali, materiali, e finanziere che s'impiegano a quello inutile giuoco.

Da che deriva l'aumento dei fondi pubblici che ha luogo in tutti gli stati ove trovasi un'Amministrazione finanziera anche poco regolata, ma senza apprensione diretta? Il segreto di questo aumento consiste nel far sì che le richieste dei fondi pubblici siano nel mercato generale più alte delle offerte. Pretendere di concludere l'accrescimento del credito effettivo dello stato sarebbe un grande errore. L'Austria d'altronde ha molte difficoltà a combattere per parte del Commercio contrattando i suoi

ultimi imprestiti come all'epoca della conclusione di quelli del 1859. i suoi banchieri allora se dettarono condizioni che sorpassano ogni limite.

La risoluzione presa dall'Amministrazione (e caduta basso nel 1815) d'ammettere il debito pubblico al godimento dell'integrità dei suoi interessi primitivi ora senza dubbio onorevole, ma non era reclamata da una stretta giustizia, perchè allora dopo un tempo sì lungo le iscrizioni non trovavansi più in mano dei primi proprietarj, e coloro che guadagnarono a questa misura non furono quasi mai quelli che avevano perduto per l'abbassamento delle iscrizioni. Noi non decideremo se questa misura fù utile e molto più se fù prudente nella situazione finanziera dell'Austria. Le amministrazioni dei nostri giorni sembrano in generale avere adottato la massima di sacrificare la giustizia dovuta a tutti ad una meschina equità verso i particolari, ed allora siamo inclinati a credere che spesso questa considerazione d'una delicatezza esagerata sia meno fondata sopra un sentimento profondo di giustizia che sopra una saggia prudenza e sul desiderio di conservarsi la benevolenza degli agitatori e dei capitalisti perchè questi sono sempre principi dell'oro, d'un grado più o meno elevato che a ciascun nuovo imprestito circondano la nave dello stato per afferrare la preda che loro è gettata con tanta prodigalità.

Ciò che sotto nessun punto di vista non potrà essere approvato sono gli imprestiti a lotteria recentemente messi in vigore in Austria; quì noi facciamo la medesima astrazione dell'influenze perniciose che sotto i rapporti della morale e dell'economia hanno tutte le lotterie ed a più forte ra-

gione lotterie tanto colossali come queste. Gli imprestiti del 1820. 1821. 1834. 1839. furono imprestiti a lotteria: i primi di 20,800,000.; i secondi di 37,500,000. i terzi di 25,000,000. gli ultimi di 30,000,000. fiorini.

Il primo fu rimborsato nello spazio di 20. anni alla fine del 1840. sborsando la somma di 38,502,430. fiorini; il secondo in 19. anni con 55,121,515. fiorini e in questa ultima somma non si trovano compresi i 4. per cento d' interesse che porta ogni iscrizione fino al giorno della tratta.

L' imprestito del 1834. deve essere rimborsato in 25. anni con 51,371,170. fiorini; quello del 1839. in 40. anni con 74,250,500, fiorini. Si osservi di qual carico eccessivo il governo Austriaco si è di già operato, e come accada che vi siano in circolazione alcune iscrizioni che esposte ad enormi speculazioni non possono servire che a favorire il giuoco della borsa, le speculazioni temerarie e sterili e a distrarre i capitali da altri impieghi produttivi e solidi sembra che sia tempo di rinunziare alle stramberie del Dottore Price e compagni e d' abbandonare il malaugurato pensiero di prendere da una mano e pagare dall' altra.

Quando uno stato si trova imbrogliato nelle finanze al punto d' esser costretto per coprire le spese correnti, a ricorrere agli imprestiti, è follia aggravare le facoltà dei contribuenti per pagare i debiti già esistenti: queste risorse potranno essere molto più vantaggiosamente impiegato ad evitare se non in tutto almeno in parte nuovi imprestiti. Tuttociò che s' ottiene con questo sistema invece dei magici effetti del - *compound-interest* - (interesse composto, (si è d' accrescere il capi-

tale nominale del debito pubblico al di là delle somme realmente ricevute; di gettare ai contraenti un'enorme benefizio, di arricchirli sragionatamente; di togliere all'industria ed alla agricoltura una massa di capitali che domandano impiego, di levare ogni anno considerevoli somme dalle tasche dei contribuenti produttori, che potrebbero utilizzare quelle somme molto più degli uomini della borsa. Si ottiene finalmente di vedere tutte queste somme inghiottite nei mercati dei fondi diventare la preda d'una aristocrazia di danaro che si riconcentra ogni giorno più, ed impiega i suoi capitali in speculazioni sterili.

In tale stato di cose un fondo d'ammortizzamento sarebbe senza dubbio utile e desiderabilissimo, ma non dovrebbe cominciare ad agire che quando le finanze dello stato fossero costituite in modo che la necessità di nuovi imprestiti emanasse da avvenimenti straordinarj; questo ammortizzamento non dovrebbe durare più della necessità.

Se il governo austriaco volessi fare un' esatto e anco riassunto delle somme assorbite dai fondi d'ammortizzamento dopo il suo stabilimento aggiungendo gli interessi fino a questo giorno, e volesse pur fare il paragone col valore reale dell'ammontare ammortizzato, cogli imprestiti eseguiti nel medesimo periodo e i loro interessi pagati come pure con la differenza dei capitali nominali effettivamente ricevuti, e quelli che sono stati creati; arriverebbe probabilmente a convincersi che le operazioni della cassa d'ammortizzazione sono state piuttosto nocive che vantaggiose.

Chi nell'amministrazione dei suoi propri affari volesse seguire i principj da cui tanti finan-

zieri aspettano la prosperità e la salute dello stato, sarebbe da riguardarsi come un pazzo. Ora è inconcepibile come mai le finanze d'uno stato devano essere amministrate dietro principj differenti da quelli che si applicano alle finanze dei privati.

Un' altro difetto capitale del sistema austriaco in fatto di finanze si è che gl' imprestiti si contrattano solamente con alcuni banchieri favoriti è poco numerosi. Questi ultimi divengono allora i padroni dei capitalisti meno considerabili che invece di portare direttamente i loro capitali allo stato non possano farveli pervenire che per il canale di questi banchieri ed alle condizioni che loro piace di dettare.

Abbiamo di già osservato che in Austria dal 1815 in quà, nessuna imposta, nessuna contribuzione è stata tolta nè diminuita I sudditi dell' Imperatore pagano sempre le tasse loro imposte negli anni di guerra 1813, e 1814. eccettuata l'imposizione personale e quella delle successioni. La prima colpiva di 30 kreuzers per anno ogni individuo maschio maggiore; i suoi militari ne erano esenti; e stata abolita da qualche anno. L'imposta sopra le successioni doveva pagarsi per ogni eredità eccedente una somma determinata; non si conosceva fra parenti ascendenti e discendenti ed era dal 5 a 10 per cento secondo il valore dell' eredità.

Fu abolita nel 1840 come contraria ai principj d' una buona imposta perchè non potendo essere pagata sulla rendita netta della eredità era d' uopo per sodisfarla toccar quest' ultima, ma vi venne sostituita una nuova legge di tasse e di bolli che dà una considerabile estenzione a simili imposte; di

modo che facendo godere le classi agiate dei cittadini d'un sollievo notabile percuotono soprattutto le classi povere; principio d'una posizione la di cui utilità dee essere per lo meno dubbiosissima. Il prodotto delle imposte sulle successioni era inegualissimo come bene si concepisce: tutto porta a credere che in moneta resultava ad un milione annuo. L'imposta personale od il testatico produce altrettanto circa, cioè da uno a due milioni.

D'altra parte oltre l'estensione delle imposte delle tasse e dei bolli, le contribuzioni indirette sono state considerabilmente aumentate. Ciò riguarda in parte all'imposta detta dell'Assisa (di concessione) e di consumazione che è venuta egualmente a percuotere le campagne mentre prima non percuoteva che le città; e riguarda un gran numero di oggetti che prima non erano sottoposti ad alcuna imposta indiretta; tutto ciò ha prodotto vessazioni difficili ad immaginarsi. I Contribuenti sono perseguitati fino nelle maggiori intimità dei loro negozzi dalla sorveglianza, dalla visita degli agenti di finanza che credono scoprire da per tutto una frode commessa o meditata contro il fisco; questi hanno un' interesse personale a procedere, dietro un sospetto qualunque alla visita la più rigorosa la più inesorabile.

La conseguenza naturale di questo stato di cose si è che una folla di piccoli produttori industriali ha rinunziato alla sua condizione perchè non trovava il suo conto ad assoggettarsi a simili vessazioni, o perchè non potevano far fronte alle spese che per *fas* o per *nefas* erano sempre legati a tali atti ufficiali. Ne è resultato un' odio profondo contro tali agenti di

finanza, odio che si radica più profondamente di giorno in giorno e che di già si è anche manifestato con risse sanguinose, con assassinj.

Il carico delle imposte essendo aumentato in modo così forte, il debito pubblico si è raddoppiato e così in ciascun anno il *deficit*. Quale accrescimento si può sperare nel ben'essere materiale della nazione? Quantunque non esista alcuna relazione necessaria fra le finanze dello stato e la ricchezza del popolo, esse non lasciano però di esercitare l'una sull'altra un'azione egualmente forte.

Una prova possente del poco progresso che la prosperità del popolo ha fatto in Austria in quest'ultimo quarto di secolo è che ad eccezione di Vienna e de'suoi dintorni le tasse dell'interesse non han subito cambiamenti in tutto l'Impero. Esso è oggi ancora del 5 e 6 per $\frac{0}{0}$. come era nel 1811; il Codice civile attualmente in vigore conformandosi al prezzo de'capitali a quest'epoca, fissa al 5 per $\frac{0}{0}$ la tassa legale degli interessi dei crediti ipotecarj, e al 6 per $\frac{0}{0}$ quella degli altri. Nel 1830 il governo tentò di ridurre al 4 per $\frac{0}{0}$ le iscrizioni del debito pubblico che erano al 5 per $\frac{0}{0}$, accordò a questo effetto un capitale di 104 al 4 per $\frac{0}{0}$ in cambio del 100 al 5 per $\frac{0}{0}$. Ma si vide in seguito obbligato a cessare tale operazione che era prematura per la posizione finanziera del paese.

Non è punto da maravigliarsi frattanto se si sono formate in Austria, soprattutto in questi ultimi tempi delle intraprese che rivaleggiano colle più grandi che sieno state fatte presso le altre nazioni. In una monarchia vasta come quella dell'Austria, ove un debito pubblico il più considerevole tende continuamente ad accumulare i capitali in un nu-

mero di mani sempre più ristretto soprattutto dopo l'adozione del sistema dei prestiti a lotteria i più immorali i più perniciosi di tutti, non è da maravigliarsi io dico che si trovino potenti capitalisti i quali profittando dell'onnipotenza che esercitano sul mercato de' fondi, impieghino la loro fortuna in colossali speculazioni. Senza adunque rifiutare l'influenza salutare sugli interessi materiali di tutti, si può affermare che la formazione di tali intraprese non prova punto, come si pensa ordinariamente, l'esistenza dei capitali generalmente diffusi nel paese. Le azioni tutte riunite nelle mani di questo piccolo numero di capitalisti formano l'oggetto di un'agiotaggio tale che se ne rinverrebbe appena uno simile a Parigi, la terra cassica del più sfrenato agiotaggio. Ciò ha avuto luogo nell'affare della strada ferrata da Vienna a Brünn, affare nel quale è stata necessaria l'intervenzione del governo perchè l'intera intrapresa non andasse in fumo. Si potrebbero ancora citare parecchi esempi di questo genere.

La proporzione degli abitanti agricoli alla totalità della popolazione è

In Austria di	69,100
In Inghilterra	34,100
In Francia	44,100
In Prussia	66,100

La proporzione degli abitanti medesimi alla popolazione intera delle campagne è

In Austria di	77,100
In Inghilterra.	50.100
In Francia	67,100
In Prussia	75,100

Da ciò si vede che il numero degli individui che vivono alla campagna senza essere realmente agricoli, e che sono pressochè tutti i proprietarj più o meno considerabili, si trova più ragguardevole in Francia ed in Inghilterra, e più debole in Austria, ed in Prussia. In Francia si può attribuire questo fatto alle infinite divisioni della proprietà fondaria ed all'esistenza d'innumerevole quantità di piccoli proprietarj poveri; ma in ogni caso queste cifre rendono testimonianza della presenza sul suolo della maggior parte dei suoi padroni, e di tutte le conseguenze felici che ne resultano. Così veggiamo in Austria l'agricoltura e l'Economia rurale essere ben lungi da toccare il grado di perfezionamento cui giunte l'Inghilterra, qualche parte dell'Alemagna e la Francia.

Questo stato di cose deve essere attribuito all'imposta fondiaria, che si trova elevata al di sopra di ogni ragionevole proporzione. Fatta eccezione all'Ungheria alla Transilvania e loro adiacenze, come pure alla Dalmazia in cui ora procurasi d'introdurla, questa imposta nei paesi ereditarj dell'Austria reca un prodotto quasi triplo di quello che da in Inghilterra, paese in cui il prezzo medio dei prodotti rurali è doppio di quello degli stessi prodotti rurali in Austria.

D'altronde al sistema vizioso dell'imposta fondiaria viene ad aggiungersi il difetto dei capitali che essendo destinati ad un collocamento stabile possono mettere il coltivatore in stato d'intraprendere grandi e lucrativi miglioramenti. Ordinariamente abbisogna un certo tempo di prosperità, una certa quantità di capitali da investirsi perchè questi ultimi si appoggino ad un ipoteca che presenta minori

benefizj ed offre in contraccambio minori rischi. Solo in un tale stato d'affari i capitalisti possono resistere alle tentazioni delle speculazioni commerciali, e del gioco della borsa, ora l'Austria non è nemmeno giunta al suo sviluppo agricola, e il suo sistema ipotecario è imbrogliatissimo.

L'agricoltura manca adunque di capitali, di credito, di esempj incoraggianti, e capaci di eccitare l'emulazione; in conseguenza dall'imperfezione delle comunicazioni intorno essa non trova da esitare i suoi prodotti, e allorchè questo esito può aver luogo esso si trova attraversato per altra parte da mille misure fiscali dannose e vessatorie; essa geme sotto un imposta che è quasi impossibile di soddisfare.

Il resultato di questa funesta situazione si è che l'Austria, paese quasi esclusivamente agricola la cui popolazione è ben lungi dall'esser troppo considerevole non produce quasi mai grano quanto basti pel suo consumo, e le sue importazioni riguardo a certi cereali, sono assai più forti che le sue esportazioni (1). Non si può negare che la pro-

(1) Le importazioni ed esportazioni del grano, granturco, vena, segale, ed orzo, si sono alzate dal 1835 al 1839 in cifre tonde, come appresso:

		L'importazione.	L'esportazione.
Formento. . . .	1835 a	36,000,000 th.	32,000,000 th.
—	1836	34,000.000	16,000,000
—	1837	37.000 000	23,000,000
—	1838	30.000,000	28,000,090
—	1839	44,000,000	25,000.000
Granturco . . .	1835	8,000,000	21,000,000
—	1836	9,000,000	14.000,000
—	1837	11,000,000	13,000,000

duzione industriale non si sia accresciuta in Austria, tuttavolta essa non è ancora tanto considerabile da esercitare una grande influenza sul ben' essere materiale delle masse.

Il prezzo del lavoro è a un dipresso il medesimo che nel 1815, egli è circa a 20. kreuzers il giorno.

La proporzione degli operai impiegate alle manifatture alla totalità della popolazione, del 9 per $\frac{0}{0}$ mentre che essa è

In Inghilterra del	. . . . .	45/100.
In Francia del	. . . . .	36/100.
In Prussia del	. . . . .	18/100.

Queste cifre fanno assai conoscere quale si è l' importanza della produzione industriale dell' Austria paragonata a quelle delle altre monarchie.

—	1838	53.000,000	6,000,000
—	1839	29,000,000	14.000,000
Vena	1835	16,000,000	8,000,000
—	1836	16,000,000	5,000,000
—	1837	16,000,000	7,000,000
—	1838	15,000,000	10,000,000
—	1839	16,000,000	10,000,000
Segale.	1835	20 000,000	21,000,000
—	1836	20,000,000	24,000,000
—	1837	25,000,000	44,000,000
—	1838	27,000,000	63,000,000
—	1839	23,000,000	52,000,000
Orzo	1835	12,000,000	4,000,000
—	1836	9,000,000	3,000.000
—	1837	6,000,000	11,000,000
—	1838	6,000,000	21,000,000
—	1839	9,000,000	9,000,000

L'aperta tendenza del governo è di fare dell'Austria uno stato industriale. Si tratterebbe di sapere se egli ha ragione di seguire un tal sistema e di seguirlo con sì poco riguardo com'egli fa; Si tratterebbe altresì di sapere s'ei non farebbe meglio di conformarsi alla destinazione naturale dell'Austria, che è di divenire il granaio della metà dell'Europa; e se per conseguenza, non dovrebbe cercare di nuove speculazioni, facilitare infine e perfezionare la produzione prima, piuttosto che creare un'industria fattizia che non sarà altro che una vera pianta da tenersi alle stufe. Lo scioglimento di tale questione non entra nel nostro soggetto, e noi non ce ne occuperemo; ma ciò che vi ha di certo si è che la generazione attuale soffre pei forti diritti di dogana e per un sistema proibitivo esagerato senza godere dei vantaggi che se ne promette il governo. D'altronde un gran vizio della tariffa Austriaca doganale, anche sotto il punto di vista del governo si è che da un lato colpisce di diritti d'entrata estremamente gravi il prodotto delle manifatture straniere, di cui le produzioni austriache potrebbero sostenere perfettamente la concorrenza, mentre d'altra parte mette forti imposizioni anche sulle materie brute. Non è il manifattore che soffre per queste proibizioni, ma bensì il consumatore, che è obbligato a rimborsarlo di quello che ha ricevuto per anticipazione, che aumenta anche degli interessi usuraj. Egli deve dunque pagare nel prezzo delle compre il diritto protettore, e la prima del fabbricante del paese, come pure il diritto d'entrata della materia bruta e di più bisogna che prenda l'oggetto tale è quale è....

L'incertezza e le fluttuazioni dei diritti delle

dogane di cui parla Turumberll nella sua opera non sono uno dei minimi difetti di questa parte della Legislazione Austriaca; nonostante negli ultimi anni vi è stato rimediato a molti riguardi.

Ma esiste un'altro fatto che agisce intricandole ugualmente, e sull'industria e su tutti i rami della produzione; perchè rende molti difficili e la vendita e la comunicazione questo fatto è il diritto della visita esercitato dell'impiegati dell'Amministrazione delle finanze fino nell'interno del territorio. Alle porte di ogni città che abbia la minima importanza si rinnuovono le stesse vessazioni per i viaggiatori i di cui effetti sono di nuovo sottomessi alla visita, incomodo da cui si dovrebbe essere dispensati tosto che si è passata la frontiera; le formalità si esercitano d'altronde con una esattezza e lentezza di cui non ci potremmo formare idea se la sorte non ci avesse gettati nelle mani degli impiegati alle dogane Austriache. Queste vessazioni scoraggiano soprattutto il proprietario di una terra, e il mercante in dettaglio, mentre il commerciante in grande là come altrove sa trovare il mezzo d'eluderle quando gli diviene impossibile sopportarle. Esse distruggono in parte i risultati delle numerose intraprese che il governo Austriaco ha fatto eseguire per stabilire delle comunicazioni tra le differenti contrade della monarchia, intraprese che da un'altra parte a causa delle circostanze locali non bastano sempre ai bisogni di un movimento animato.

I rapporti di commercio dell'Austria con lo straniero, quantunque ogni giorno aumentino sono di poca importanza, e non esercitano che una

mediocre influenza sugli interessi della totalità del paese; (1) essi si limitano ad alcune piazze favorite, e poco numerose. La politica commerciale austriaca è ancora ben lungi da ciò che dovrebbe essere, e non potrebbe essere altrimenti col sistema in vigore; perchè in un paese dove i bisogni e i voti d'una burocrazìa indifferente; che fa in modo che non pervengono che troppo tardi, e qualche volta per caso a cognizione del governo; in un tal paese mai si potrà applicare una politica larga energica che prevenga i bisogni dell'epoca; Ogni provincia continua ad essere amministrata sia bene sia male come nel passato; ogni autorità giunge al suo scopo particolare, spesso diametralmente opposto a quello degli altri. L'amministrazione finanziera è alle prese con l'autorità politica; l'amministrazione militare con tutte due. L'una sostiene contro l'altra processi che durano anni; essa si gloria dell'importanza della sua vittoria, quando arriva a strappargli qualche cosa; e non viene alla mente di nessuno che in definitiva esse non servono che un medesimo principe e un me-

(1) L'importazione totale della monarchia Austriaca s'è alzata.

anno 1835 a	121,000,000 di fiorini.
1836.	130,000,000
1837.	120,000,000
1838.	127,000,000
1839.	126,000,000

L'esportazione si è elevata:

anno 1835 a	115,000,000
1836.	122,000,000
1837.	119,000,000
1838.	131,000,000
1839.	126,000,000

desimo paese. Come dunque potrebbe egli esser questione d'unità nel governo tale da poter realizzare grandi progetti? come si potrà mai abbracciare di un sol colpo d'occhio tutta l'Amministrazione?

Questo difetto d'unità nell'autorità il quale ovunque sarebbe dannoso, e doppiamente funesto in Austria perchè là tutto il governo, tutta l'amministrazione si trova concentrata in questa Autorità, dove tutta la vita politica è stata ricalcata dopo essersi ritirata dagli altri membri del corpo dello stato. Con essa dunque il corso intiero si trova paralizzato.

In quelli stati dove le Comuni hanno conservata la gestione dei loro proprj interessi può ammettersi che i diversi rami del potere esecutivo possano come le ciniglie nella loro scorza di seta invilupparsi in ogni maniera di formalità perseguire le loro viste speciali con cure particolari; obliare qualche volta il fondo degli affari per le forme; sì, tutte queste piccole formalità, questo isolamento adottato in tutti i rami del governo possono qualche volta fornire una garanzia alla libertà civile contro le usurpazioni della amministrazione dello stato; ma quando tutti i movimenti, tutta la vita politica e civile si trova nelle mani del governo, e che tutte le comuni e corporazioni sono divenute semplici marionette mosse dal filo della macchina amministrativa bisogna che questa sia piena di vigilanza e di spontaneità, altrimenti l'intero stato perirà con essa.

Similiconsiderazioni avevano determinato Francesco Imperatore, a creare come chiave di tutto l'edifizio sociale un consiglio di stato ove dovevano aver capo le fila innumerevoli dell'autorità

giudiciaria, amministrativa, finanziera e militare, in fine una specie di consiglio di ministri. L'oggetto era importante ed immaginato con buona intenzione, ma come tutte le altre istituzioni dell'Austria, questa pure fù attaccata fino dai primi anni della sua esistenza dalla forza dissolvente della Burocrazia, forza che uccide tutto ciò che deve vivere; così questo Consiglio si è trovato cangiato in una semplice camera dove tutto si tratta per scritto in sezioni separate dove in fine tutte le nomine e perciò tutte le tendenze sono burocratiche. Fin d'allora l'antico disordine l'antico caos hanno continuato a regnare con più forza che mai.

Vediamo in conseguenza i rapporti Commerciali e consolari dell'Austria soffrire vizj patentissimi; così pure vediamo le buone vie del commercio, le buone speculazioni neglette, mentre ad altre si presta un attenzione più grande di quello che si meritino. Infine vediamo la marina mercantile Austriaca indebolirsi invece di progredire.

Dietro i principii di Malthus la mortalità sì grande in Austria è una prova di più che i mezzi di sussistenza sono stati poco o niente maggiori della popolazione. Ora la proporzione della mortalità in Austria era in questi ultimi dieci anni (1830—1839) di 1/31 non compresi i morti in seguito del choléra. Durante lo stesso periodo essa era

in Francia	1	39.
Hanovre e in Portogallo . . .	1	39.
Russia	1	38.
Vurtemberg e nel regno di Napoli .	1	33.
Sassonia	1	32.

Spagna . . . . 1 37.
Svizzera . . . . 1 45.
e secondo il dizionario di M. Calloch
in Inghilterra . . . . , . 1 59.

Questa proporzione sarebbe nonostante troppo favorevole per essere ammessa senza esame.

Se è vero, e pensiamo che ai nostri giorni non abbia necessità di prova, che ogni progresso nella prosperità generale, ogni miglioramento intellettuale o materiale dei popoli dipendano dal libero sviluppo della loro vita comune, ne segue naturalmente che un governo che si oppone con tanti ostacoli a questo sviluppo non è che un governo pregiudizievole al progresso nazionale. L'esperienza ha incontestabilmente stabilito la verità di questo principio per l'Austria. In effetto se si eccettua la Boemia, la Moravia e la Lombardia, l'impero è presso a poco al medesimo grado di materiale prosperità che negli anni che immediatamente seguirono le ultime guerre. Abbiamo avuto senza dubbio alcuni progressi, ma questi erano di loro natura necessarj, inevitabili come quelli che provengono ovunque e sempre da una pace profonda, prolungata più d'un quarto di suolo; è indubitato che le piaghe accagionate da funesti avvenimenti senza esempio sono state chiuse o almeno cicatrizzate dalla potenza del tempo; ma questi progressi negativi non sono sufficenti a soddisfare a quei miglioramenti che nell'epoca in cui viviamo possono reclamarsi da un governo che possedeva tanti mezzi d'azione; e soprattutto quando si vede le altre nazioni compiere in un modo assai più largo questi stessi miglioramenti.

Perchè le provincie che abbiamo citate di sopra hanno marciato più rapidamente che le loro vicine verso il progresso? La Boemia e la Moravia lo devono alla posizione eccezionale, in cui una catena di circostanze favorevoli le ha situate riguardo al governo a un sentimento nazionale potente, sentimento che ogni giorno guadagna in energia e diviene più generale; a una nobiltà influente e ricca piena di patriottismo, e che, sia per proprio merito, sia per fortuna o per l'uno e l'altro insieme occupa i primi posti dello Stato, e (sia detto a suo onore) impiega con un vero amore del proprio paese la sua influenza ad esaltare e a proteggere lo sviluppo del sentimento nazionale. I figli della Boemia parlano con fuoco e con fierezza della loro patria; eglino si sono sciolti intellettualmente e materialmente dai legami d'indolenza in cui il governo ha sempre cercato avvilupparli senza voler tener conto nè del cambiamento dei tempi, nè del cambiamento dello spirito umano con i tempi.

Quanto alla Lombardia il progresso che vi si osserva deve essere attribuito a cause particolare e affatto differenti. Un paese ricco e magnifico, in una situazione delle più favorevoli, abitato da una popolazione che da più secoli è stata riguardata come una delle più felici e più floride del Mondo, e che, soprattutto negli anni in che Milano fu la Capitale di un gran regno, si è rapidamente accresciuta; un siffatto paese doveva portare nel suo seno i germi vigorosi di un continuo progresso. Posto ciò, se si considera che questo paese precisamente a cagione della sua antipatia marcata per il governo attuale è stato trattato con più riguardo che ogni altro e si è trovato esente da

più imposizioni da più misure imbarazzanti d'amministrazione che hanno dovuto sopportare gli altri stati Austriaci, non si dovrà andar molto lungi per ritrovare la causa della sua crescente prosperità.

Questi resultati non rendono eglino una testimonianza assai favorevole ai principj eterni primordiali di ogni società politica? È il principio della nazionalità e dello spirito di comunità che anche contro la forza corrodente del sistema generale d'amministrazione hanno dato ad alcune province una vita piena di salute e di forza; essi hanno fatto la salute dell'une, e noi aspettiamo confidenti la prossima salute delle altre.

Infine, si può dire dell'Austria, che in realtà vi si trova poca miseria, ma anche poco ben essere reale se si eccettui qualche provincia. Non vi si vede come nelle città manifatturiere dell'Inghilterra e della Francia migliaia di proletarj che al mattino non sanno dove riposare la sera; non vi s'incontra quella disperata indigenza che ci hanno dipinta i rapporti dei comitati Inglesi, non vi si trova come in Italia e in Spagna truppe di laceri mendicanti; ma in cambio non vi si trova, eccetto nell'Austria propriamente detta nella Lombardia e in alcune parti della Boemia, che pochissime case di contadini che presentino la proprietà e il comodo, e che possiedano il *comfort* non del *farmer* Inglese, ma del contadino della Svevia della Franconia ecc. Il progresso anche nei paesi che abbiamo indicati come i più avanzati non ha anche agito con tanta forza da esercitare una influenza notabile sul ben essere della massa della popolazione.

Perchè le cose non si trovano in un stato migliore? Come avviene che dopo 25 anni di pace con circostanze tanto favorevoli e con i mezzi che abbiamo fatti conoscere non si sia ancora potuto associare la giustizia al bisogno? A chi deve attribuirsene la colpa? Qui come altrove la colpa è di questo malaugurato governo di protocolli, alla mania di troppo amministrare, alla burocrazia, e alla distruzione di ogni altro potere nello Stato *corruptissima repubblica, plurimæ leges.*

La colpa è di questo sistema vizioso d'imposte che aggrava sì ingiustamente la fonte delle ricchezze nazionali l'agricoltura, e che la rovina risparmiando ogni altro genere di rendita dei cittadini, e ogni altro ramo d'industria. Così non sono soltanto il capitalista, il creditore dello Stato, il salariato del governo o dei particolari, che non pagano, sto per dire, nemmeno un danaro di contribuzioni dirette, ma è ancora ogni classe industriale dal più piccolo artigiano fino al possessore di una manifattura colossale, e ogni classe commerciante dal mercante in dettaglio fino al banchiere. Tutto ciò che queste differenti classi pagano si riduce alla misera imposizione sui benefizi, imposizioni il di cui ammontare è quasi ridicolo per la sua poca proporzione perchè non si eleva comunemente che a due millioni di fiorini.

L'Austria è forse il solo Stato dove non si sia nemmeno tentato di correggere una tale perniciosa disproporzione.

Ma quel che più d'ogni altra cosa deve essere riguardato come la causa dello stato arretrato dell'Austria si è la disgraziata mania d'amministrare, il governo facitor di protocolli, la dominazione de-

gli impiegati, il sistema bastardo del nostro secolo (1) e di quella civiltà mal intesa, vero cancro degli Stati che ha penetrato in Austria più che altrove, dove 140,000 impiegati per il civile solamente, e senza contare un corpo di 30,000 guarda-frontiere, nè gl' impiegati ausiliarj provvisori (i giornalieri) nè quasi 100,000 pensionati di ogni classe si alimentano colle sussistenze dello Stato e dell'industria laboriosa del cittadino. Ciò che questi ottiene il ricambio di queste contribuzioni che paga suo malgrado, è una restrizione esagerata della sua libertà personale, l'immissione del governo ne suoi atti più insignificanti la distruzione dell'ombra stessa della sua indipendenza, una colpevole negligenza de' suoi più preziosi interessi.

Sarebbe alfine tempo di mettere un termine a questa infame supremazia degli uomini di protocollo, sarebbe alfine tempo che i governi comprendessero che essi non si creano alcun partito volendo formare degli impiegati una classe a parte. Ciò che si formano è una cassa compatta, egoista, sempre occupata di se stessa, e del suo interesse particolare e da cui non può attendersi che male per il paese. Imitando i legali e i medici la casta dei funzionarj si sforza di fare della cognizione dei nostri proprj affari una scienza misteriosa, e per così dire, geroglifica.

Dovrebbero infine convincersi i Governi che le migliori intenzioni i progetti più ragionevoli si per-

(1) È molto tempo che Aristotile ha detto: „Quanto minore „ è il numero delle cose sulle quali il governo esercita il suo „ potere, tanto più lunga durata avrà il governo „ Ma vi sono in questo mondo delle verità che sembrano destinate ad essere eternamente ripetute, senza essere giammai applicate.

dono in fumo tosto che passano per le mani di questi facitori di ricevuta; e che non vi è bisogno di scarabocchiar molta carta e di mantenere una folla di funzionarj per esser grande e forte, come lo prova l' Inghilterra questa madre Patria della libertà e del progresso, questo modello, questa gloria delle istituzioni e del genio Germanico!

La centralizzazione spense lo stato, spengendo lo spirito pubblico, privando ciascun Cittadino della partecipazione alla vita politica, distruggendo la libertà municipale, la vita indipendente della comune senza la quale non possono esistere nei paesi, nè la energia, nè la forza, nè il patriottismo. La centralizzazione è l' azione troppa penetrante del governo rende il Cittadino straniero agli interessi i più gravi della sua comune, della provincia, e dello Stato a cui appartiene: queste due forze gli fanno perdere insieme al potere anco la volontà di occuparsi di questi interessi. Qual maraviglia sarà se quegli che stato assuefatto a riguardare con occhio indifferente gli interessi della sua comune e della sua casa interessi che direttamente lo feriscono, se ne starà colla medesima tranquillità d' anima e colle mani alla cintola quando vedrà cadersi ai piedi lo stato e la costituzione dello stato. (1)

(1) Vi sono nazioni in Europa nelle quali l'abitante si considera come una specie di coloro indifferenti al destino del luogo che egli abita. Avvengono nel suo paese i più gran cambiamenti senza che vi conserva; egli non sà ne anche ciò che è accaduto, egli ne dubita, ha inteso raccontare l' avvenimento così per caso. Vi è di più, si stima estraneo alla fortuna del suo villaggio al buon'ordine della sua contrada, alla sorte della su Chiesa e del suo presbiterio. Pensa che tutte queste cose no

Non si citino, soprattutto in ciò che riguarda l'Austria, gli esempi d'entusiasmo e di amore Nazionale dimostrati dai popoli nel tempo della gran lotta che ha segnalato i primi anni di questo secolo; perchè in Austria prima di tutto sono stati più moderati che in alcun' altro luogo e non si sono manifestati che in certe classi; di più la tendenza del governo alla centralizzazione soltanto più tardi e dopo la pace si è completamente sviluppata. Prima di questa epoca non si era notato che deboli principj di questa tendenza solo all'ombra dell' Olivo la zizzania è cresciuta in modo da spengere colla sua venefica influenza le piante le più preziose e le più benefiche.

Noi lo ripetiamo, senza libertà comunale non vi è salute per lo stato, con questa si può per un certo periodo di tempo fare a meno di maggiori garanzie, ella deve preparare il popolo a comprenderle; essa sola può dar loro un valore reale e l'importanza che meritano. Ciò prova l' Inghilterra dove le comuni si amministrano liberamente e indipendentemente da loro stesse; colui che conosce la vita intima delle comuni Inglesi può comprendere la costituzione di questo paese, la Storia e il carattere de' suoi abitanti.

lo riguardano in nessun modo e che esse appartengono ad uno straniero potente che si chiama governo. Se infine la sua propria sicurezza è compromessa in vece d'occuparsi allontanare il pericolo incrocia le braccia ad aspettare che la nazione intera venga in suo ajuto. Quando le nazioni sono giunte a questo punto bisogna che modifichino le loro leggi ed i loro costumi o che periscano, perchè la fonte delle virtù pubbliche è quasi direi disseccata; si avrà dei sudditi ma non si avrà più cittadini.

La Francia ci somministra di questo medesimo fatto una prova opposta, e per così dire, una *dimostrazione per assurdo* questo paese malgrado tutto il rumore e le frasi che fà, tradisce di giorno in giorno il misero stato della sua educazione politica e la mancanza di maturità per avere istituzioni libere. Come mai uomini avvezzi fino dalla loro gioventù a tremare sotto la sferza di M. Le Maire, di M. il sotto prefetto e di M. il prefetto sapranno trovare la giusta misura quando avranno a fare gli statuti su i loro interessi i più gravi ed i meno direttamente positivi.

Il sig. di Jocqueville scrittore che appartiene a questa terra classica della centralizzazione ha dipinto con tratti vigorosi i mali che resultano da un tal sistema, dopo essersi convinto dei resultati felici dei comuni dell' America del Nord. Il Capitolo intitolato, *Des effects politiques de la décentralisation administrative aux États-Unis*, nella sua opera *De la Démocratie en Amerique*. È certamente uno dei più interessanti di questo Libro.

Distinguendo la centralizzazione amministrativa della centralizzazione governativa cioè a dire dall' unità dello stato riguardo agl'interessi collettivi, egli paragona nella sua opera gli effetti della prima di queste centralizzazioni con quelli della costituzione municipale degli Stati Uniti. « Io penso, egli dice, che la centralizzazione am» ministrativa snervi i popoli che vi si sommet» tono perchè ella tende sempre a diminuire lo » spirito civile. » « Essa serve eccellentemente, egli » soggiunge, a impedire non a fare »

« Io ho visitato, dice terminando, le due Na» zioni che hanno sviluppato al più alto grado il

» sistema delle libertà provinciali, ed ho ascoltato
» la voce dei partiti che dividono queste nazioni.

» Ho ritrovato in America degli uomini che
» aspiravano in segreto a distruggere le istitu-
» zioni democratiche del loro paese. In Inghilter-
» ra ne ho trovati degli altri che altamente attac-
» cavano l' Aristocrazia, io non ho mai riscon-
» trato un solo che non abbia riguardata la liber-
» tà provinciale, come un gran bene.

» Io ho veduto in questi due paesi imputare i
» mali dello Stato a un' infinità di cause diverse,
» ma non mai alla libertà comunale:

» Io ho inteso dei cittadini attribuire la gran-
» dezza o la prosperità del loro paese ad una in-
» finità di ragioni, ma io gli ho intesi però met-
» tere avanti a tutto, e classare a capo di tutti gli
» altri vantaggi le libertà provinciali. »

Mai le conseguenze dannose della centralizzazione sono state esposte con più forza che dal Ministro Francese Malesherbes che nel 1785 diceva a Luigi XVI in un'occasione solenne:

» Restava ad ogni corpo, ad ogni comunità di
» cittadini il dritto di amministrare i suoi propri
» affari; noi non diremo che questo diritto faces-
» se parte della costituzione primaria del regno;
« esso rimonta più alto; questo è il diritto natura-
» le, è il diritto della ragione. Trattanto è stato
« tolto ai vostri sudditi e noi non temiamo di
» dire che l' amministrazione, sotto quest' aspetto,
» è caduta in eccessi che posson chiamarsi puerili.

» Dopochè Ministri potenti hanno stabilito il
» principio politico di non lasciar convocare alcu-
» na assemblea nazionale, siamo venuti di conse-
» guenza in conseguenza, fino a dichiarare nulle

» le deboli nazioni degli abitanti di un villaggio, » quando queste non sono autorizzate dall' intendente: dimodochè se questa Comunità deve fare » una spesa le fà d' uopo prendere l' assenso del » Suddelegato dell' Intendente, per conseguenza seguire il piano che le è adottato, impiegare gli » operai che egli protegge, pagargli a suo arbitrio; e se la comunità deve sostenere un processo le è pure necessaria l' Autorizzazione dell' Intendente è necessario la Causa sia discussa a questo primo Tribunale, prima di esser portata avanti » la Giustizia, e se l' avviso dell' Intendente è contrario agli abitanti, o se il loro avversario è accreditato presso l' Intendenza, la comunità è scaduta dalla facoltà di difendere i suoi diriti.

» Ecco, o Sire, per quali modi si è cercato » di soffocare in Francia ogni spirito municipale, » di spengere, se si poteva, fino i sentimenti di » cittadino; Si è, per così dire, interdetta la » nazione intera, e su lei si è dato dei Tutori. »

Altrettanto si può dire dell' Austria, ed anche con più ragione. I Funzionarj formando un corpo che impacciando, separando, confondendo tutto, si pone fra il principe ed il popolo, intercetta l' intenzioni benefiche dell' uno, come i voti e le domande dell' altro, e ne forma un' opera ignobile ed assurda. (1) Il Governo, lascia fare. Il sistema che fino al presente è prevalso, e che prevale ancora, è questo sistema temporeggiatore, palliatore, interamente passivo, che consiste nel lasciar fare,

(1) È vero che i funzionarj impediscono le domande dirette al Trono, ma dato il caso che vi arrivassero non otterrebbero lo scopo desiderato e forse sarebbero stimate temerarie per aver turbata la quiete d' un' Imperatore inetto ed imbecille.

nell'evitare ogni misura energica, ogni riforma radicale: questo sistema può risumersi nel motto famoso: *dopo di me il diluvio!* In realtà questa profezia noi la vedremo realizzata perchè quelli stessi che nella loro cecità vantano e sostengono questo sistema, non credono che questa apatia fittizia dei governati riguardo ai loro immediati interessi, possa ancora derrare molto tempo; perchè sotto questo rapporto i dieci ultimi anni per hanno prodotto cangiamenti considerevoli.

Tale è la posizione attuale dell'Austria. Senza un solido fondamento, senza alcun principio conservatore, il suo governo non offre ai suoi amministrati nemmeno la consolazione temporaria d'egoista d'una esistenza certa e florida. L'organizzazione interna è viziosa, e quand'anche alle sommità governative venisse la buona volontà di porre dei ripari, sarebbe ormai troppo tardi; una macchina inanimata non può produrre niente che abbia vita: tanto hanno d'avvenire i popoli che compongono l'Impero Austriaco, quanto se ne può sperare da un governo collettivo che a guisa di mummia deve cadere in cenere ai primi raggi del sole, quando un'uragano non sopravvenga a violentemente distruggerlo.

Noi non conosciamo che imperfettamente la China, e forse ci formiamo un'idea falsissima del celeste impero e delle cause della sua durata sì lunga e sì straordinaria. Ma se l'idea che ne abbiamo è fondata l'Austria sembra avere riguardo all'Europa, il medesimo posto che quest'impero ha riguardo all'Asia. L'avvenire ci manifesterà quanta forza coesiva sia nell'Impero Chinese, perocchè un grande sconvolgimento la minaccia. An-

cora un poco e l'Austria si vedrà cinta da un'Orizzonte non meno scuro, e non meno minaccioso; essa non deve temere soltanto le tempeste e i turbini, ma ancora i raggi della luce, e le comparazioni che sono forse il maggior pericolo di che debba impaurirsi.

Fedele alla sua politica, che consiste a non pensare che al momento presente, e a vivere giorno per giorno; fedele alla sua divisa: dopo di me il diluvio l'Austria co' più grandi sacrifizj è pervenuta, acconsentendo alla distruzione d'una preponderanza amichevole in Oriente e allo stabilimento di due altre preponderanze nemiche, a differire lo scioglimento di una questione, la di cui soluzione la potrà apportare la distruzione dell'Impero Ottomanno, e farà causa ad essa di commozioni le più violente. Ma il male che si crede avere oggi quanto con mezzi palliativi, si riprodurrà fra poco più violento e più pericoloso che per l'avanti. Se le due influenze predominanti, ora alleate, venissero a disciogliersi, e se nel terribile conflitto che ne può resultare il loro tristo protesto cadesse, o pure se intendendo meglio i loro interessi respetti, si mettessero apertamente d'accordo per dargli il colpo di grazia, quale sarà in questi avvenimenti che riagiranno sul mondo intero, la parte dell'Austria! Quali effetti produrranno sopra di lei?

Tutto il suo commercio in balia a' suoi nemici; la sua grande *arteria*, come è piaciuto a taluni chiamare il Danubio, chiusa a volontà dalla Russia; l'Impero abbandonato all'influenza morale ed in parte religiosa del grand'Impero Slavo, influenza che di già si estende da Troppan a Cat-

taro fino sotto la Città delle frontiere Austriache; 180,000 di Slavi Austriaci diverranno rossi per il loro spirito e le loro tendenze; allora che sarà dell' Austria? e in qual modo adoprerà la Russia dirimpetto all' Ungheria, lato più vulnerabile dell' Impero la possente leva che ella possederà nell' alleanza del sangue e in quella della religione.

Tutto ciò non potrebb' essere che una semplice supposizione; ma certamente l' Impero Austriaco non resterà sempre com' Esso è. Ma quello che è certo si è, che tutto ciò che abbiamo detto è possibile, ed anche d'una possibilità immediata.

Volgiamo i nostri sguardi verso l' Ovest. In Francia, quest'antro dedo in Europa regna Luigi Filippo, la cui mano vigorosa incatena tutti i venti, *ac vinclis et carcere frenat*, quantunque ruggiscano e si agitino. Ma questa mano si agghiaccerà un giorno; l'uomo che dissipa le tempeste sarà egli medesimo sepolto, e sulla sua tomba si eleveranno i muggiti spaventevoli di quelli che si sentiranno liberati, di quelli che sono oppressi d' angoscia, e di quelli ancora che si sono creduti schiacciati. Lo scettro si trasmette per eredità; ma non la mano che lo tiene e che fa servirsene. Noi speriamo e crediamo che in Francia non si verrà a grandi e sanguinose catastrofe; ma sembra certo che questo paese non ha ancora provato tutte le oscillazioni che debbono finire per condurlo alla vera libertà ed alla stabilità; esso è destinato a subire ancora più d' una rivoluzione, la cui reazione non mancherebbe di farsi sentire in Europa e soprattutto in Austria. Ora la gran maggiorità della popolazione di questo ultimo stato

è arrivata precisamente al punto che una simile impulsione non può che riuscirgli pericolosa non essendo gli spiriti ancora emancipati e quindi fatti forti contro l' attacco dell' influenza straniera.

Fra tutte le influenze che agiscono sull' Austria, la più lenta, egli è vero, ma la più possente, quella la cui azione è la più continua è l' influenza dell' Alemagna liberale; perchè ella ha il suo principio nella conformità di lingua e di costumi come nelle memorie di ogni specie che interessano ancora all' Alemagna, alla sua situazione, ed a' suoi sviluppi: hanno il suo principio i 7/8. del popolo dei popoli che formano l' Impero Austriaco. Il santo Romano Impero quantunque sparito dall'orizzonte politico resta ancora vivo dentro i cuori di quelli che costituivano altre volte questa grande famiglia, e questo antico legame gli unisce ancora strettamente. Forse anche adempie così la sua bella missione e conserva l' unità delle razze germaniche meglio che nol facesse quando esisteva. Ogni parola pronunziata in Alemanno, ogni passo che si fà in questo paese, innanzi o indietro trova in Austria mille echi, e gli organi più distinti i più diffusi della letteratura Alemanna vi hanno compratori i più numerosi. L' Alemagna si è allontanata dall'Austria in questi ultimi dieci Anni, e giustamente l' ha riguardata d'alto in basso con un'aria di superiorità intellettuale, perchè ha scorto in essa sentimenti opposti al progresso. Nonostante ciò tutte le simpatie tutte le tendenze intellettuali e positive dell'Austria continuano a dirigersi verso l' Alemagna, però sol-

tanto quando essa vi trova un particolare interesse. (1)

Questo è ciò che si è potuto scoprire allorchè alcuni anni fa, si discuteva in Austria la questione della Lega Doganale Alemanna.

Come lo scopo della politica così le armi sono state cambiate. Dopo quelle guerre di conquista sono divenute impossibili a causa del predominio preso dalla volontà nazionale prima senza forza, si cominciano a riguardare come superflue le grandi armate: non se ne ha più bisogno, ne più si temano. Se ancora esistono, ciò si spiega per la ripugnanza che l' uomo prova in generale nel toccare le vecchie istituzioni, la cui forza morale sopravvive quasi sempre alla reale utilità. Ma noi presto le vedremo sparire dall' Europa. Gli attuali governi hanno nelle loro mani altre armi: quelle della pubblica opinione, del credito pubblico, della prosperità generale, degl' interessi intellettuali e materiali. Colla Lega Doganale, co' trattati di Commercio, colle Strade Ferrate, colla navigazione a Vapore si conquista ciò che altre volte non si è potuto colla forza delle armi; di ciò i popoli ed i governi liberali se ne trovano bene.

L' Alemagna si è messa alla testa dell' Europa colla sua gran Lega delle Dogane. Ma contro di lei si inalza la Francia colla tendenza che ha di

(1) Il popolo Austriaco ha bisogno di maggior civiltà perchè l' Alemagna lo tenga fratello. Finchè il desiderio di libertà non vince la cieca servilità che esso presta all' Imperatore non speri di sedere al banchetto delle nazioni civilizzate.

tirare presso di se in lega doganale il Belgio e la Penisola Spagnuola: ed il momento in cui supererà questa seconda lega Doganale forse è meno lontano di quel che si pensa, e che è nell'interesse di tutti.

Di fronte a quest'unione potente l'Austria avrebbe necessità, per reggersi ancora di riunirsi all'Alemagna; Ma la loro unione non potrà mai aver luogo perchè circostante di suolo, d'istituzioni e di costumi rendono impossibile una simile azione intellettuale e politica fra questi due paesi.

L'Austria porta nel suo seno un germe di cangiamenti radicali molto forte, che è l'Ungheria. Premature che siano le altre province ad una riforma della loro organizzazione politica manca loro il modo secondo il quale si dovrebbe mover la loro attività. Per riparare a questa mancanza sarebbe necessaria una spinta energica, sia che provenga di fuori, sia che derivi di dentro, o che pure sia effetto del caso. In Ungheria la cosa è differente; l'attività che tende alla riorganizzazione è forte, potente e politicamente riconosciuta; essa è tale che un giorno diverrà evidentemente sovversiva dell'Austria. L'Ungheria si avvicina di più in più a un governo Costituzionale. Se fino adesso si è più parlato che agito, ciò è avvenuto perchè gli Atti devon esser sempre preceduti dalle idee, e fa d'uopo l'opinione pubblica s'ingrandisca perchè possa fare ascoltare i suoi reclami. L'Ungheria gode di un'Amministrazione liberale, ed assai adattata ai suoi fini, almeno ne'suoi principj fondamentali. L'amministrazione quivi è locale, in conseguenza i Funzionarj sono poco numerosi; il paese paga poche imposizioni. L'Esempio di un paese che di giorno in giorno và scuotendo il duro giogo del-

l' Austria, sedurrà certamente le provincе vicine, sì duramente aggravate e sulle quali pesa questo odioso dispotismo della burocrazia. Nel tempo che nelle provincie dell' Impero Austriaco questo peso diviene in ciascun anno più insopportabile lo spirito d'indipendenza e di libertà prende il suo slancio in Ungheria e rimpiazza con miglioramenti le declamazioni e tenta di realizzare in un modo il più benefico il principio d'un governo indipendente Può egli sperarsi che due fenomeni così differenti possano per lungo tempo sussistere l' uno al lato dell' altro.

Vi è una cosa sulla quale l'Ungheria ha esercitato ed esercita tuttora una grande influenza ne paesi che le sono limitrofi: questo è lo sviluppo del sentimento nazionale. Considerando la illimitata fierezza degli Ungheresi, il loro pronfondo disprezzo per tutto ciò che è straniero, i popoli che sono al loro contratto hanno dovuto sentire, per una reazione naturale, svilupparsi questi medesimi sentimenti nella loro anima. Ciò spiega forse il rapido sviluppo che hanno fatto in questi ultimi tempi i sentimenti Nazionali. Ogni giorno fanno progressi considerevoli e più marcati nelle classi inferiori di quello che nelle superiori. A poco alla volta la maggior parte della nobiltà, seguendo l'esempio de' suoi fratelli Ungheresi, si ritira da Vienna e và nelle provincie a porsi alla testa di nazionalità animate, e vengono favoriti dalle letterature provinciali, dall' educazione domestiche e dalla generale tendenza di tutte le classi del popolo.

In un paese ove accadono simili cose è necessario che il governo cangi sistema. Se, mentre

che i sentimenti Nazionali particolari dormivano, e non avevano la coscienza nè della loro forza, nè del loro scopo, se allora poteva esser prudente abbandonarli a loro stessi, ed applicare questa massima: *divide et impera* una tal condotta oggi che le circostanze sono si differenti è dell' ultima imprudenza. La nazionalità che ogni giorno si separano maggiormente le une dalle altre romperanno alla fine i legami coi quali si pretende tenerle incatenate e daranno un libero corso alle loro forze impetuose.

Il momento delle riforme è passato; quella politica non è curante che più si abbiamo deplorata è stata troppò prolungata. La situazione presente non può durare; questa è l' opinione degli spiriti più illuminati; e non si sarà stupefatti di vedere un giorno in questo Impero di cui alcuni volevan farne la terra classica della stabilità scoppiare le cause più energiche di sollevamento e di risoluzione. La sfiducia nell' avvenire, la mancanza di previdenza e di sollecitudine per parte del governo sono sintomi dei più spaventevoli dello stato delle cose in Austria. Una sola idea primitiva, un solo pensiero si riconosce in questa politica palliativa: questo è il desiderio d'ottenere il riposo dal momento, d'allontanare non di distruggere ogni causa di cambiamento comunque salutario, è necessario possa questo essere; ma questo sistema non produrrà mai niente di buono; arriverà il giorno del pagamento; e un uomo rovinato che rinnuova le sue cambiali non impedisce mai la sua perdita non fà che differirla.

Quali sono stati i resultati di questa politica? all' interno il governo si è alienato le simpatie dei

; lo stato si trova aggravato da un cumulo di
sempre crescente; la prosperità materiale non
o e non fà che progressi infinitamente lenti;
eressi intellettuali sono trascurati; infine l'im-
i vede alla vigilia di essere smembrato a causa
tendenze sempre più divergenti delle sue di-
parti. All' estero l' Austria ha perduto la for-
ı considerazione, l' influenza; il posto che oc-
fra le grandi potenze Europee lo deve soltanto
na certa venerazione per il suo antico potere;
to alla vera influenza che si fonda sul valore
nseco delle nazioni e sopra una certa tendenza
ınziata e continua, l' Austria l' ha assoluta-
te perduta. Ecco i frutti che una pace di tren-
ıni ha maturato per questo paese e per il suo
erno.

Nel 1815 l' Austria nell' abbandonare il campo
battaglia dove si era decisa la sorte del mondo
vavasi considerabilmente aumentata di territo-
ı e aveva tutto il potere morale che dovea con-
rirle una vittoria a cui aveva principalmente coo-
rato. La sua potenza che mai era stata sì grande
ı Carlo V. in quà imponeva a tutti rispetto. La sua
fluenza in Italia era preponderante ed inconte-
ıata perchè i principi di questa penisola dovevano
lei la loro restaurazione. I voti de' popoli le an-
iche memorie la chiamavano la supremazia in Ale-
nagna e la conferivano come prima la presidenza
alla dieta federale. L' Oriente risvegliandosi da un
lungo sonno volgeva con fiducia i suoi sguardi
verso di lei come verso la sua natural protettrice;
attendeva da lei la sua emancipazione, il suo svi-
luppo, e sembrava disposto a provarle la sua ri-
conoscenza con un benefico intervento. Infine rac-

chiudeva nel suo seno una popolazione numerosa, vigorosa, attiva che non domandava che un campo aperto alle sue forze,

La Francia, per le sconfitte che aveva provate, e per i sacrifizi enormi che le erano imposti, si trovava profondamente avvilita. La situazione non naturale della Prussia, che sembrava una riunione di pezzi insieme connessi e le divisioni che fermentavano nel suo interno fra le provincie antiche, e quelle di recente acquistate sembravano non permettere grandi speranze. La Russia per le tendenze religiose di Alessandro, e per la fondazione del regno della Polonia si era volontariamente spogliata di una considerevole porzione della sua influenza. L' Inghilterra sola restava là nella sua fiera e inaccessibile posizione, come la regina dei mari, in possesso d' una superiorità commerciale e marittima, benchè un cancro funesto e i germi d' una sorda discordia si sviluppassero pure nel suo seno.

Tale era lo stato dell' Europa nel 1815.

Nel 1840. vediamo questa medesima Francia sì avvilita nel 1815. che serviva di pascolo alla metà d' Europa, la vediamo, divenuta se non la prima almeno la seconda potenza continentale del mondo civilizzato, che fà intendere, come avanti le sue sconfitte, la sua voce decisiva sui destini dell' Europa: che esercita nella Spagna e nel Belgio una influenza quasi illimitata, e che impone in tutte le parti del Mondo il rispetto e l' Impero della sua bandiera. La Prussia con la lega doganale ha acquistato sull' Alemagna un' influenza che mai sarà distrutta; si è posta alla testa del movimento intellettuale di quel paese, ed oggi gli Alemanni rivolgono con fierezza e confidenza i loro

sguardi sopra di lei, perchè da lei aspettano la realizzazione delle loro speranze d'unità e grandezza. Il nobile successore del gran Federigo ha chiamato il suo popolo a prendere parte agli affari pubblici, e i cittadini hanno degnamente giustificato la confidenza del loro principe. Le simpatie di tutta Europa, le speranze e i voti della stirpe germanica, la quale benchè sommessa a differenti dominatori, ciò nondimeno a un medesimo cuore una medesima anima, sono rivolte tutte verso la Prussia. Ogni giorno l'unità d'Alemagna divien più solida e più perfetta, ogni giorno si consolida la nazionalità alemanna alla testa della quale si è posta la Prussia con la lega delle dogane, e con le sue istituzioni politiche. Fra poco questa unità sarà condotta a fine, e spingerà irrevocabilmente in avanti coloro che erano chiamati per la loro origine, e per le loro tradizioni ad unirsi al movimento generale. La Russia ha revocato il dono che nella sua generosità aveva fatto, e subito s'è slanciata in mezzo all'Europa. Si è creata un'influenza di fatto, che equivale a un possesso reale nei quattro giovani stati che devono alla sua protezione la loro esistenza; in Grecia, in Moldavia, in Valachia, e in Servia e frattanto questi stati per la loro situazione, per i loro interessi dovevano piuttosto ricercare il protettorato esclusivo dell'Austria. La Russia domina già senza ostacoli i quattro quinti dell'Impero Ottomanno in Europa, e in Asia. Le sue flotte come quelle della Francia cominciano a marciare di pari passo con quelle dell'Inghilterra; infine il suo ascendente morale è giunto a un punto forse esagerato, perchè oggi trascina a sua volontà e senza riguardi l'Austria,

e un giorno forse anche la Prussia dovrà subire la medesima condizione.

Mentre tutti i governi mettevano a profitto lunghi anni di pace per progredire, l'Austria, come il servitore infedele, nascondeva il talento che il signore gli aveva confidato. Essa credeva rimanere stazionaria, e non vedeva che in mezzo al progresso universale chi resta fermo affatto, torna indietro. Quantunque essa abbia la presidenza della dieta, malgrado il prestigio di vecchie memorie che il suo nome risveglia, si è vista toglier dalla Prussia una influenza che in luogo di dimininuire avrebbe dovuto sempre andare accrescendosi. Essa è obliata è odiata in Alemagna perchè viene riguardata come il sostegno dei principj vecchi, e retrogradi, mentre la Prussia dietro un saggio calcolo si è messa alla testa del progresso liberale. L'Oriente si è levato ed emancipato sotto la protezione delle grandi potenze Europee. Un popolo cristiano ha preso posto nella gran società del mondo civilizzato colla speranza d'un avvenire brillante; quelli tra i suoi fratelli di stirpe e di religione che non hanno ancora potuto seguire il suo esempio, numerano con impazienza i giorni che restano alla odiosa dominazione dei loro oppressori, e dirigono gli sguardi pieni di confidenza verso le medesime grandi potenze che hanno sostenuto lo sforzo decisivo dei loro antenati nella libertà e nella civilizzazione. Frattanto una di queste grandi potenze si è isolata, e quando la cristianità intiera palpitava alla vista della lotta eroica dei nostri fratelli nella fede, ella si è bruscamente tratta in disparte ed è restata spettatrice immobile della pugna. Essa non ha osato contra-

riare il movimento generale dell'Europa, e prendere apertamente il partito de'barbari oppressori; ma le sue simpatie, i suoi voti, i suoi sforzi segreti erano in loro favore. Questa potenza è l'Austria; e frattanto i suoi più cari interessi esigevano che ella contrattasse una lega intima con l'Oriente cristiano. Così questa inconcepibile politica ha portato i suoi frutti; l'influenza austriaca è interamente perduta in Oriente, essa è passata ad altre nazioni, che di giorno in giorno vi divengono più preponderanti, e il commercio dell' Austria, che quasi tutto si fà in quei paesi, ne soffre considerevolmente; l' influenza di queste nazioni facendosi sentire anche nelle più piccole cose.

Io citerò per esempio soltanto quelche succede riguardo al piccolo stato di Montenegro, che si trova sulla frontiera dell' Austria; ad ogni istante il territorio Austriaco è invaso da quelli di Monte negro, che si danno al saccheggio, e vi commettono i più grandi orrori. Questo nido di briganti in mezzo agli scogli, è posto sotto la protezione della Russia, e il suo signore il Oladeka è al soldo dello Czar. Toccherebbe frattanto all'Austria a causa della vicinanza immediata, di esercitarvi una influenza preponderante; ma una malintesa economia non è certamente il mezzo di giungere a ciò: d'altra parte una spedizione di quindici giorni basterebbe per distruggere interamente questo covile di briganti, e se non si volesse marciare contro di loro basterebbe stabilire un cordone sanitario come ne vediamo su tutto il resto della frontiera turca; lo si vedrebbe ben presto ridotto dalla fame, perchè i Montenegrini non traggono i loro mezzi di sussistenza che dall' Albania Austriaca. Ma l' egida

russa è onnipotente, e l'Austria per deferenza a questa potenza sopporta tale ignominia ed apre le sue frontiere e i suoi mercati a questi selvaggi vicini.

Oggi l' Austria vede sfuggirsi anche la più importante delle sue influenze quella che esercitava in Italia. La Corte di Napoli, obliando le sue antiche obbligazioni, si rivolge verso la Francia in cui spera trovare un' alleata migliore e più comoda. Quella di Torino resta fedele, come lo è stata fino al presente al suo vecchio principio d' utilità. L' influenza dell' Austria in Italia si trova adunque ristretta ad alcune (1) legazioni papali, e alle grandi potenze di Parma, di Modena, di Lucca, e di S. Marino ! ! Magnifico risultato invero per uno Stato di 35 millioni di abitanti. L' Austria ha volontariamente abbandonato ogni azione potente sugli affari della Penisola; e una delle sue idee le più disgraziate, che si deve forse attribuire alla sua posizione interna, è stata d' incaricarsi di proprio grado nel grande affare della canonizzazione della libertà e del progresso, della parte odiosa del *Diabolus Rotæ*.

Nella Italia-Austriaca, malgrado l'amnistia del

(1) L'odio che hanno ridestato in tutti gli Italiani gli ultimi fatti di Ferrara è una prova bastante di per se sola a dimostrare quanto sia vacillante l' influenza Austriaca anche nei piccoli stati nominati qui dall' Autore. Di più una tale influenza essendo da tutti conosciuta come un' infrazione al diritto delle genti, speriamo sarà presto distrutta, benchè dai nostri nemici si voglia legittimare allegando i trattati di Vienna: ma quei trattati lodando i diritti politici delle nazioni possono infrangersi senza tema di biasimo, giacchè la civiltà moderna accorda a tutti i popoli, il diritto di reclamare ciò che in tempi barbari l' assolutismo si è arrogato.

1858, l'antipatia per gli Alemanni, e per il loro governo è diventata più forte e più generale di quello non lo era per l'avanti, nè si può travedere nell'avvenire la possibilità di una fusione o di un ravvicinamento fra i due popoli. La generazione attuale è nutrita nell' odio degli stranieri, e le ferite che gli Italiani si sono fatte di per se nella loro follia, sono da loro stessi proclamate come ferite sanguinanti; perchè in difetto di fierezza, eglino possiedono assai di vanità nazionale, per amar piuttosto di esser (1) compianti, che derisi. Quest' alienazione del popolo Italiano può attribuirsi in gran parte alla burocrazia Austriaca, la quale quando dal governo è adottata una idea liberale, tosto se ne impadronisce, la trasforma e la rende non più riconoscibile per le formalità che vi aggiunge. Così comparso appena l' Atto d' amnistia di cui abbiamo parlato, l' Autorità amministrativa se ne impadronirono, vi aggiunsero una folla di spiegazioni e di condizioni, facendo mercato come gli Ebrei della

(1) Si leggano le istorie italiane e si vedrà se un popolo come noi siamo non debba andar fiero dei magnanimi fatti di che i nostri avi sono stati capaci anche nei tempi di civili discordie. Si interroghi ogni italiano dalle Alpi fino all' ultimo scoglio, della Sicilia e si vedrà ognuno andar superbo d' appartenere ad una nazione che anche nella sventura ha saputo conservare la dignità di un popolo che in altri tempi dettò leggi al mondo, e che sebbene al presente un ferreo giogo la opprima, non cessa sì nelle arti come nelle scenze di gareggiare colle altre nazioni civili. Chiunque ha abbastanza senno comprenderà non esser noi meritevoli di derisione ed essere viltà insultare una nazione oppressa; quanto poi alla compassione l'autore austriaco se la può riserbare per il suo paese in quanto che non può andare in là molti anni, avrà bisogno di qualche Geremia che ce ne compianga la caduta.

grazia imperiale, e in questo modo arrivarono in poco tempo a far mancare tutti i buoni effetti che questa misura poteva avere sull' opinione pubblica. Bisognò adempire una folla di formalità; ogni affare particolare fu sottomesso alle lentezze dell'amministrazione, e il resultatato che si ottiene fu che l'amnistiato che si era da prima immaginato potere immediatamente ritornare nella sua patria, vedendo gli ostacoli succedersi indefinitamente lungi dal provare della riconoscenza, si credè leso e maltrattato, soprattutto quando vide esservi delle preferenze nel modo con cui era accordato il permesso del ritorno.

In Polonia una simile amministrazione ha fatto nascere per l' Austria un'avversione che non sembra dover si tosto sparire, soprattutto per la condotta che il governo ha tenuta in questi ultimi tempi e per l' influenza Russa che subì in queste contrade più che altrove. Dopo il 1831 la nobiltà pollacca forma una specie di tacita opposizione, che oggi è divenuta per essa (1) quasi un punto d'onore.

La Boemia ogni giorno sembra più convinta che è destinata a conservare la sua nazionalità particolare; e la sua repugnanza per la dominazione

(1) All' autore sembra che l' avversione dei Pollacchi per l' Austria *non debba sì tosto sparire*; a noi invece sembra che non sparirà giammai, giacchè le stragi di Galizia e la distruzione della Repubblica di Cracovia sono fatti che un popolo per generoso che sia non potrà giammai perdonare, e che grideranno sempre vendetta al cospetto di Dio e degli uomini; nè il tempo potrà mai cancellare dalla fronte del governo austriaco la faccia che giustamente gli ha attribuito ogni popolo civile, d'assassino delle nazioni.

straniera va crescendo col sentimento della sua forza e della sua unità.

L'Europa sa con qual rapidità l'Ungheria cammina verso una emancipazione completa; con qual successo lavori per cambiare la sua costituzione, attualmente sfigurata ma i di cui principj sono eminentemente generosi, in una costituzione veramente liberale. la quale assicuri a tutte le classi una medesima protezione e una medesima libertà.

Pochi anni ancora e questi sforzi avranno attinto la loro meta, e l' umanità ne sarà rallegrata; poichè una grande e nobile ragione rientrerà nel giro della libertà e della civilizzazione.

Oggi non è più l'era dei profeti; gl' indovini che produce la nostra epoca sono obbligati, in mancanza d' ispirazioni divine, d' attingere le loro profezie dalle loro proprie percezioni. Non più dalle linee della mano, e dal'e congiunzioni dei pianeti si predicono i destini degli uomini; ma bensì dalla cognizione della loro posizione attuale e dalla loro Storia.

Lo stesso è delle Nazioni; non il corso degli astri, non il destino, non i discorsi vaghi dei giornali officiali di cui si mette qualche volta l' opinione pubblica devono essere consultati da coloro che vogliono pronunziare sulle condizioni di durata che porta seco un popolo; bisogna ricercare cosa è realmente questo popolo, cosa le sue istituzioni, la sua composizione, il suo principio elementare e la base su cui riposa; la sua storia e soprattutto quella de' suoi ultimi anni.

Così noi abbiamo proceduto riguardo all' Austria Conscenziosamente e senza preoccupazione le abbiamo applicato lo scalpello e l' abbiamo ri-

trovata sprovvista di solida base: abbiam ritrovato che non riposa su alcun principio che prometta della durata; l'abbiamo vista decaduta ne' suoi rapporti esterni, nell'opinione pubblica dell'Europa, e nella sua influenza; l'abbiamo vista abbandonata su tutte le sue frontiere ad influenze straniere ed ostili; e nel suo interno si è veduto un miscuglio di nazionalità nemiche tra loro, e di cui a bella posta si è eccitato (1) la gelosia, invece di cercare di riunirle con un legame comune, con qualche viva istituzione; in una parola noi abbiamo visto una macchina di governo inanimata senza intelligenza, e conseguentemente senza vigore.

Non ci è stato dunque difficile l'apprezzare lo stato attuale dell'Austria.

Ma qui si presenta una questione delle più gravi, la dicui coscienziosa soluzione è un dovere per ogni uomo di stato Austriaco; la questione è: I vizi che infettano la situazione di questo paese permettono la speranza di una guarigione? Con rimedj pronti efficaci e conformi all'esigenze dell'epoca si potrebbe egli prevenire la distruzione di cui è minacciato l'edifizio governativo? Non resta più che a rassegnarsi a quella calma disperazione, che toglie ogni energia; e ad abbandonare il carro dello stato al suo corso funesto finchè precipiti nell'abisso?

(1) Nessun pubblicista ha mai saputo ritrovare istituzioni tali che possano servire di legame comune a popoli di natura diversa come quelli di cui si compone l'impero Austriaco, e le di cui nazionalità sono fra loro nemiche, solo perchè si trovano mancanti di quell'indipendenza che è necessaria onde possano liberamente svilupparsi ed attivarsi quei germi di progresso civile per cui i popoli rispettano i loro scambievoli diritti.

Per chiunque conosce l'Austria e la sua popolazione sì vigorosa, e sì ricca d'avvenire la risposta sarà facile, perchè egli si rifiuterà a credere a una impossibilità di salute. Ma di tutto altro fa d'uopo che di palliativi e mezze misure poichè questa salute abbia luogo; fa d'uopo bensì di riforme energiche e radicali; fa d'uopo abiurare il passato; fa d'uopo adottare nuovi principi; è da questi che deve venire (1) il bene; questi soli posson salvare lo Stato.

Non sono più i tempi che la potenza degli stati si calcolava sul numero delle anime, e sulla moltitudine di soldati disponibili in grandi e piccoli corpi. Le baionette non forman più la forza degli Sta-

(1) Qui l'autore spinto dall'amore del proprio paese si fa ad esaminare alcuni mezzi che secondo lui prontamente adattati potrebbero ritornare la forza al già crollante edifizio dell'Impero Austriaco. Ma le misure che egli propone, noi non lo neghiamo, potrebbero benissimo adattarsi ad uno stato che si componesse di un solo popolo; ora siccome l'Austria si compone di genti diverse che tutte tendono a scuotere il giogo, a riacquistare la propria nazionalità e l'indipendenza, è facile il vedere come non può darsi luogo a riforme: Forse, se in tempi in cui lo spirito nazionale non era nel cuore delle nazioni forte come lo è al presente, l'Austria avesse adottato un sistema di governo liberale e progressista e non retrogrado e tirannico, i popoli per qualche tempo si sarebbero lasciati governare da essa ed avrebbe ritardata la propria rovina ad un'epoca più remota, per questa sarebbe avvenuta perchè non si trova nella storia che alcun popolo abbia eternamente sopportato il giogo dello straniero. Ora le nazioni sono talmente avanzate nel civile progresso che ella non potrà mai raggiungerla, esse l'hanno lasciata indietro sdegnose e giuvanti vendetta dei modi brutali con cui ha abusato del potere e tendendo tutte a riacquistare le franchigie promesse loro dalla crescente civiltà esulteranno della caduta di lei come alla morte del nostro più odiato nemico.

ti, e ben presto si cesserà dal fare le marionette con i soldati. Non vi ha che una cosa sola su cui oggi possa appoggiarsi un governo che pretende a qualcosa più che ad un esistenza precaria, cioè l' opinione, la stima pubblica, il sentimento della sua forza nella nazione. Tutti gli altri baluardi degli stati sono ceduti: oggi non vi ha più alcuno che creda alla missione divina dei principi, che tema la loro forza fisica. Non resta più dunque che il rispetto che loro si porta, la convizione della eccellenza delle intenzioni, e il loro attaccamento alle istituzioni di cui sono custodi e di cui fanno parte. Nè l'amore nè il timore sono più sicuri vincoli tra il popolo e i regnanti; la sola stima può formare un simile legame perchè i popoli hanno attinto la loro virilità, e non vi ha che il fanciullo che teme e che ama, l' uomo fatto stima; così scriveva Luigi Boerne nel 1818.

Finchè il cittadino sarà abituato a riguardare lo Stato come una cosa, con la quale egli non ha niente che fare nella sua vita privata, non avrà almen motivo di attaccarvisi nè di sostenerne il pilota. Nel caso migliore sarà semplicemente un peso fuori di bilancia, posizionegativa, che gli farà niente impedire e niente proteggere.

L' Austria non manca di buoni spiriti e d'anime nobili e benevoli che deplorano profondamente l' andamento del governo, e rivolgono spaventati gli sguardi verso l' avvenire. Esse di buon grado presterebbe il loro concorso al governo quando potessero sperare l' applicazione di miglior principj. Quali elementi di progresso se si sapesse trarne partito! Ma anche quel germe di distruzione se la forza d'inerzia continua a predominare

Noi crediamo che la nostra generazione si sia rimessa dall'errore di credere che in politica esista una panacea universale, che il medesimo rimedio è buono per tutte le malattie e per tutti i malati. Dalla nostra parte noi siamo fortemente persuasi che i principj generali non bastano, e che siccome ciascun popolo ha il suo carattere, la sua storia, così deve avere istituzioni particolari e che non convengono che à Lui. La nostra credenza sa anche più lungi. Noi pensiamo che in politica, come nelle materie sociali, come in ogni altra cosa non vi ha interruzione nella marcia del progresso, che esso è continuo, e che tutta l'abilità del vero uomo di stato consiste nell'aggiustare convenevolmente le istituzioni di un popolo alla sua fase politica.

Sarebbe un vano tentativo il pretendere di voler fondare una costituzioni immobile in mezzo ad un movimento senza interruzione. La costituzione Inglese, la migliore di tutte l'esistenti costituzioni, non si è formata tutta ad un tratto per mezzo di una carta o di una legge costitutiva, ma successivamente e a seconda dei bisogni dei secoli. Ed è perciò che si è intimamente identificata con la vita politica e individuale della nazione.

Lo stesso deve essere per l'Austria. La prima cosa che un popolo ha il diritto di domandare al suo governo, è la protezione dei suoi interessi intellettuali e materiali, e sopra tutto il rispetto de' suoi diritti civili, è una esistenza sicura per il tempo presente, è un progresso libero nel suo sviluppo in ogni senso come garanzia d'un migliore avvenire. La prima condizione del governo se esso pretende alla durata e alla stabilità è la crea-

zione d'un sentimento nazionale, e d'uno spirito pubblico, d'un vivo interesse agli affari pubblici, infine d'una certa affezione per esso: allora appunto perchè il popolo saprà rendersi conto dei suoi propri movimenti, egli si troverà in stato, se il bisogno lo richiede, di manifestare i suoi sentimenti con degli atti. In questo modo soltanto un governo può sperare di radicare nel cuore dei cittadini, e di potere con successo nei giorni del pericolo fare un' appello al popolo.

È tempo ancora per l' Austria di tentare tali cose; fra poco sarebbe tardi. Quando un lungo disinganno di ogni speranza, e di tutti i voti più cari a un popolo pensante, quando un continuo avvicendarsi di misure false, hanno fatto stabilire l'opinione, che un cambiamento pacifico nell' ordine attuale è impossibile, e che i vizj della situazione attuale sono inseparabili dal governo, allora la sola tavola di salute sarà rotta, e il passaggio nella terra promessa non potrà effettuarsi che a traverso un mare di sangue e di desolazione.

A dispetto dell' Autorità e dei funzionarj il popolo ha aggiunto a poco a poco la sua maggiorità. Che il governo dunque abbandoni a gradi e insensibilmente una tutela che è d' aggravio così a lui come al popolo. Che egli conservi col suo libero assenso il gran principio del governo indipendente, principio vecchio come il mondo, e frattanto sconosciuto alla civiltà della nostra epoca, il governo vi guadagnerà di forze e d' avvenire, il popolo invece di riguardarlo come un mentore odioso abituerà a considerarlo come identico con lui stesso; e nella esaltazione del suo spirito pubblico vedrà in lui la rappresentazione della sua libertà, della sua

gloria, e della sua prosperità, e apprenderà a stimarlo e ad amarlo. Il destino e la situazione particolare dell' Austria, l' hanno fino al presente preservato dal cancro delle disproporzioni sociali, che rode nell'interno altri paesi più avanzati sotto il rapporto politico; eglino l' hanno garantita dal pericolo più grande e più prossimo che potrebbe minacciarla per il difetto d' una forza d' attrazione interna; ma nuova vita politica la salverà, e potrà sola impedire che altri mali non vengano più tardi ad infettarla. Può acquistarsi saggezza a spese degli altri popopoli, e sembra essere privilegio degli Alemanni il profittare dell' esperienze dei loro vicini d' evitare i loro errori, e marciare in una via già fatta piana e facile.

Ma non bisogna prendere per guida che un certo tatto politico collettivo, e non lasciarsi guidare dal sentimento individuale, che s' immagina lavorare per tutti mentre in fondo non lavora che per se solo.

Dopo una lunga e dura tirannia diplomatica possenti voci alla fine hanno indicato migliori strade. L' esempio dell' Inghilterra e dell' America non è più citato solamente per appoggiare vaghe teorie di costituzioni rappresentative che non riceverebbero l' istessa applicazione in tutti i paesi: si cita ancora nel rapporto della libertà municipale illimitata alla quale questi popoli debbono più assai che alle loro costituzioni rappresentative la loro ricchezza e la loro potenza. La fierezza personale che si è ridestata in tutte le anime respinge tutti i giorni ognor più la tutela del governo; i cittadini oggi si appoggiano sulla coscienza dei loro lumi e delle loro forze per reclamare una com-

pleta emancipazione o per chiedere di essere alla fine disciolti da inutili catene.

Forse per questa causa l' influenza morale della Francia sui paesi stranieri va di giorno in giorno diminuendo. Si è successivamente riconosciuto che non sono le forme costituzionali che fondano la vera libertà di un popolo, e che i Francesi malgrado la loro Camera dei deputati, malgrado i loro indirizzi del primo giorno dell' Anno non sono nei movimenti giornalieri della loro vita privata, nè più liberi, nè più indipendenti di quello che lo sieno i sudditi di un governo assoluto. Il mondo gli ha avanzati nella carriera della libertà, ed essi vanno aggirandosi ancora nel cerchio delle medesime idee che eccitavano 50. anni sono l'ammirazione dell' Europa. Allora erano essi che si trovavano a capo del movimento, ora avviene il contrario. Non bisogna dunque maravigliarsi se l' opinione ha cangiato a loro riguardo.

Che il governo Austriaco renda omaggio a questo principio antico e semplice del governo indipendente, che renunzi alfine dal mescolarsi negli affari locali ed otterrà senza dubbio una consistenza fin qui scongiunta, i popoli si collegheranno intimamente a lui e come primo frutto di questa unione avranno nel loro avvenire una confidenza che oggi non esiste più in Austria. Per mezzo della partecipazione che loro sarà permesso di prendere ai pubblici affari, i popoli acquisteranno ciò che gl' Inglesi chiamano lo spirito pubblico e per conseguenza la stima di lor medesimi e della propria dignità; e con tale stima vedrassi accrescere il loro affetto pel governo a cui saranno debitori di una nuova vita politica.

Una verità semplice e intelligibile a tutti si è che ciascuno conosce meglio le proprie cose, e le tratta con maggior zelo, e per conseguenza assai meglio di quanto il potrebbe fare uno straniero. Frattanto non si è curata tal verità precisamente nella sua applicazione più importante: sotto pretesti futili e volgari si è preteso di provare la necessità di confidare la cura di tutto ciò che l' uomo e il cittadino hanno di più caro, la cura dei propri interessi locali, materiali ed intellettuali a persone e a cui questi interessi sono affatto estranei, o che nel caso il più favorevole sono loro per lo meno indifferenti. Ed ecco ciò che è stato spacciato per saggezza governativa! Veramente alla vista di tale errore si sarebbe tentati a disperare dell' umana ragione.

Così le conseguenze sono state tali quali dovevano essere. Nella carriera del progresso il popolo è restato indietro, e l'Austria dopo una pace di un quarto di secolo, e con tutti gli elementi necessari per prender lo slancio più vigoroso non rimase che stazionaria. Che i popoli vengano ristabiliti nel godimento del loro diritto in cui furono per lungo privati, di decidere cioè essi stessi i loro affari particolari: che loro si conceda libertà nella loro vita comunale; che si abbattano le barriere elevate da una burocrazia che tutto incatena; e il senso comune e l'interesse ben'inteso della maggiorità dei cittadini verranno alla luce: ogni comunità conoscerà i suoi bisogni e si affretterà a sodisfarli. Un risultato che per lo stato non sarà di poca importanza si è che emancipandosi gli spiriti si vedrà sviluppare nel popolo un'interesse e un sentimento veramente nazionale: infine

si vedrà sorgere quella forza di attrazione di cui il difetto è oggi il male più pericoloso da cui l'Austria sia oppressa. Forse questo è il solo mezzo di riunire queste nazionalità divergenti e nemiche, di fondere le differenze attuali di razze, e di rivalità di provincie nell'amore della libertà della patria comune.

Noi non intendiamo di fare in questo scritto una esposizione completa delle istituzioni che secondo noi sarebbero adatte a rendere all' Austria il posto che le è dovuto fra le nazioni. Tuttavolta noi presenteremo i tratti principali, lasciando ad altri e soprattutto all'esperienza la cura di sviluppare i dettagli delle idee generali che noi mettiamo in veduta. È un impresa che confidenzialmente si può rilasciare alla riflessione e all'esperienza di coloro che vi sono interessati.

Noi dicemmo che in quasi tutte le parti dell'Impero Austriaco esistono stati provinciali i quali abbenchè non sieno più che un ombra d'istituzioni politiche potrebbero per la loro antichità fornire una solida base a nuovi statuti. Prima di tutto questi stati dovrebbero essere riformati e ricevere un'organizzazione propria alla nostra epoca. Bisognerebbe che gli ordini dei borghesi, e dei paesani, ovunque dove non sono rappresentati, (e questo è il caso di tutti gli stati provinciali eccetto quelli del Tirolo) vi fossero ammessi mediante un certo numero di deputati, il quale dovrebbe esser presso a poco uguale a quello degli altri ordini dello stato. La loro elezione si farebbe presso a poco come, per esempio, si fa oggi nel Tirolo; Eglino formerebbero di faccia alla nobiltà e il clero, che hanno per privilegio il diritto di votare, un ele-

mento elettivo e popolare la di cui rinnovazione sarebbe sempre a disposizione del governo che potrebbe disciogliere le diete.

La prima cura degli stati provinciali così riformati dovrebbe essere la redazione di una nuova costituzione di comuni, la quale tenendo conto dei particolari bisogni delle diverse province sarebbe differente su certi punti relativi a queste provincie, e sarebbe la medesima per tutte quanto ai principj fondamentali. I punti principali a cui il governo presentando questi progetti dovrebbe mirare sono: l'amministrazione dei fondi comunali ed ecclesiastici emancipata dalla tutela del governo; la facoltà che avrebbe le comuni di mettersi da se stesse delle imposizioni per i bisogni comunali, e di fare statuti sulle proprie entrate e sulle proprie spese; il diritto di nominare o di revocare liberamente i loro funzionarj; d' adunarsi a volontà e infine perchè una maggiorità tirannica non potesse giammai decidere ciecamente e senza contrappeso degli interessi di tutti, il dritto che la minorità avrebbe, quando giungesse a una cifra determinata, di provvedersi in appello presso gli stati provinciali, e in certi casi di appellare alla decisione degli stati generali dell' Impero.

Bisognerebbe accordare agli stati provinciali il dritto di scegliere essi stessi i loro funzionarj particolari, di votare per l'imposte provinciali, e di repartire proporzionalmente tra le comuni della provincia le imposte votate dagli stati dell' impero. Essi dovrebbero avere il diritto di petizioni agli stati dell'Impero, e all'autorità provinciali, come pure quello d'accusare davanti i tribunali ordinarj per prevarica-

zione risultante dall' esercizio delle loro funzioni, i funzionarj dello stato, e quelli delle comuni; infine, quello di pronunziare in certi casi tra i partiti contrarj che potrebbero formarsi in una medesima comune. Le loro sessioni dovrebbero ordinariamente esser pubbliche.

Di faccia a loro il capo della provincia sarebbe l' organo del governo; egli avrebbe il diritto di convocarli, di prorogarli, di discioglierli; egli dovrebbe in ogni sessione comunicargli un rapporto chiaro, e appoggiato da documenti originali, della situazione politica economica e finanziera della provincia, e prendere in considerazione le loro petizioni e rappresentanze, quanto alla direzione alla amministrazione politica egli dovrebbe esserne esclusivamente incaricato, e perciò si dovrebbe fare assistere da un certo numero di subordinati, e sarebbe soppressa l' organizzazione attuale in corporazioni, che sotto il rapporto amministrativo è una anomalia. Un capo d'assemblea (Kreishanptmann) non importa il nome che gli sarebbe dato, sarebbe come oggi proposto a ciascun delle giurisdizioni con i medesimi attributi, questi essendo sommessi alla ispezione superiore del capo di provincia: ogni altra jurisdizione politica sembra inutile, e dovrebbe immediatamente sopprimersi.

La costituzione Comunale divenuta così libera, l' azione diretta del governo sulla amministrazione locale si ridurrebbe a poca cosa, infuori della esecuzione delle misure dell' alta politica che a causa della loro influenza sullo stato intero gli sarebbero riserbate.

Il reclutamento dell' armata, la percezione del-

le contribuzioni dirette e indirette, la regia dei dominj dello stato, dovrebbero essere rilasciate totalmente alle comuni. Così si potrebbe quanto alla percezione e alla regia delle imposte venire a un'accomodamento per cui questi oggetti sarebbero ugualmente rimessi all'amministrazione dei contribuenti, e ciò risparmierebbe allo stato l'imbarazzo e la spesa d'un'armata d'impiegati.

Queste economie potrebbero anche essere portate più lontano; e se l'andamento attuale degli affari lento e complicato, fosse semplicizzato come è stato fatto in Baviera pochi anni or sono, con meno successo però di quello che si era sperato.

Ogni comune dovrebbe di più incaricare uno de' suoi membri d'invigilare alla tranquillità e all'ordine pubblico; costui eserciterebbe le funzioni di commissario di polizia e sarebbe responsabile in faccia al governo. L'organo politico di quest'ultimo sarebbe tenuto in caso di nenegligenza o colpa grave commessa da questo funzionario comunale, di portare accusa d'avanti ai Tribunali ordinarj contro di lui e contro i suoi commessi. Resta inteso per altro che questi magistrati comunali dovrebbero, finchè bisogno vi fosse, avere a disposizione i medesimi mezzi d'esecuzione che hanno attualmente i funzionarj del governo.

I rapporti domaniali che esistono ancora in più provincie della monarchia Austriaca tra i paesani e i signori non sarebbero un'ostacolo a tale emancipazione della comune. Tutti i canoni sia in numerario sia in natura che oggi sono obbligatorj sarebbero come di diritto religiosamente man-

tenuti e non sarebbero più opposte a uno sviluppo di libertà comunale di quello lo sia ogni altra obbligazione di diritto privato, soprattutto se il diritto di riscatto che già possedono loro fosse conservato. L'amministrazione politica che fino al presente è stata competenza di ogni signore nel suo dominio sarebbe vana in prima istanza come in quella delle provincie dove è già direttamente fatta dal governo: o pure rientrerebbe nelle mani dell'autorità governative superiori, e il governo, vi guadagnerebbe in unità e forza. Farebbe d'uopo per le funzioni giudiciarie concludere un giusto accomodamento, ma questo accomodamento non presenterebbe nessune difficoltà.

Lo svantaggio che ne verrebbe ai proprietarj, quello cioè di un ricuperamento forse meno efficace degli onori in numerario e in natura non sarebbe che apparente, e potrebbe facilmente essere prevenuto col mezzo di una procedura sommaria di esecuzione, nella maggior parte dei casi questo è ciò che succede nelle province dove vi sono signorie senza giurisdizione patrimoniale (1).

Ma perchè questa nuova vita comunale agisse in un modo benefico sotto tutti i rapporti bisognerebbe aggiungervi la maggior pubblicità possibile. Se la gestione degli affari pubblici, e degli affari particolari fosse dichiarata libera e rilasciata a questi, bisognerebbe non interdire loro alcun mezzo di fare conoscere le loro vedute anche in-

(1) Giurisdizione esercitata da ogni possessore d'un dominio. Questo dritto è attaccato al suolo.

dividuali; perchè la verità non sorge che dal dibattimento di molte opinioni. Tosto che la partecipazione negli affari civili e il diritto di discussione sono accordati ai cittadini, bisogna che essi abbiano la facoltà di appellare all'opinione pubblica, col giudizio di tutti; questo è il più possente legame d'unione che possa esistere fra i cittadini di un medesimo stato; per questo sono a cognizione di ciò che succede presso i loro fratelli i più lontani, e possono almeno indirettamente influire su questi avvenimenti sia coi consigli sia cogli atti.

Non si tratta qui di riprendere vecchie discussioni da lungo tempo ormai terminate sul valore assoluto della libertà di stampa. Non occupandoci che del caso speciale relativo all'Austria siamo persuasi che questa libertà non apporterebbe alcun danno sotto il rapporto della tranquillità e dell'ordine pubblico, ne alcun cambiamento nella vita politica. Il carattere posato e riflessivo del popolo Alemanno ci è sicura garanzia che non vedrebbe così facilmente, in quegli abusi e in quelle stravaganze che fino ad ora hanno servito d'argomento capitale contro la libertà della stampa. Il desio di fama e di popolarità, la vanità sfrenata che ferita non conosce limiti al suo odio o alla sua vendetta; quelle passioni che hanno dato vita a tutti gli aborti della stampa quotidiana in Francia, sono estranee al popolo Alemanno; lo stesso è del furore brutale e grossolano che caratterizza la stampa Inglese di basso conio: ma io raramente la stampa potrà in Alemagna sortire dai limiti senza incorrere un biasimo generale.

Di più le classi infime, i proletarj dell' Alemagna sono troppo civilizzati moralmente e intellettualmente per trovare piacere a simili espansioni d'ingiurie. Vi manca ancora, ed è bene, le materie chè dan luogo a quelle passioni profonde che sconvolgono l'Inghilterra. Là quando i partiti ostili, si trovano in presenza e si fanno una guerra a oltranza, non si tratta di tale o di tal' altra massima politica, non del possesso, o dal non possesso, cioè della vera esistenza nel senso proprio della parola. In una tal lotta il di cui risultato deve essere la vita o la morte di alcuno dei combattenti, facilmente si concepisce che qualche volta si passi dai limiti della decenza e della verità. In Alemagna non si è ancora a questo punto, e la Dio mercè non si arriverà giammai. Gli uomini di Stato si occuperanno in tempo utile senza dubbio, per far fronte all' uragano, e cederanno a proposito alle esigenze della situazione. Ora in Austria saranno, almeno al presente e nell' avvenire il più vicino, i popoli Alemanni che precederanno gli altri nella carriera del progresso politico. L' agiatezza di cui godono e la loro civilizzazione gliene danno il diritto.

Un altra garanzia non meno grande per il popolo contro gli arbitri degli impiegati (e ciò sarebbe anche un istromento molto forte di centralizzazione del potere esecutivo nelle mani del governo) sarebbe il diritto d' accusa contro gl' impiegati comunali, e contro quelli dell' autorità centrale. Le comuni dovrebbero accordarlo agli Stati provinciali, e il governo a ciascuno de' suoi organi. Gli uni e gli altri sarebbero autorizzati ad

accusare i funzionarj posti di faccia a loro per la negligenza e soprattutto quando vi fosse colpa, e e in generale per ogni stato di falli commessi nell' esercizio delle loro funzioni.

Per ottenere dei felici risultati da questa misura i giudici dovrebbero essere posti in una situazione più indipendente, bisognerebbe che la loro nomina fosse riservata da per tutto e generalmente al principe; che la loro immobilità, ma nel medesimo tempo la pubblicità dei loro atti fossero proclamate, questa pubblicità e la sola cosi che possa rendere il popolo idoneo ad adottare nel suo codice politico senza svantaggio il giurj, questa istituzione ammirabile è veramente germanica.

Al di sopra di tutte queste organizzazioni provinciali e locali sederebbero a Vienna gli stati generali dell' Impero come organo supremo della nazione Austriaca, e nel medesimo tempo come un vincolo possente tra le differenti province della monarchia. La nomina dei deputati a questi stati generali apparterrebbe agli stati provinciali, che eleggerebbero ciascuno in particolare un certo numero di membri di ogni ordine, ma senza poterli prendere dal loro seno: questi deputati assisterebbero alle sedute annuali degli stati generali nella capitale dell' Impero. Il governo avrebbe il diritto di chiamarvi i capi dei diversi ministeri a un numero determinato di funzionarj presi nelle province i quali come i deputati eletti dagli stati vi avrebbero posto con voto deliberativo.

Le attribuzioni di questi stati dell' Impero sarebbero la nomina dei loro impiegati, il voto del budget della monarchia ricevute a spese, e la loro

repartizione nelle provincc; la deliberazione dei progetti e di legge comunicati dal governo; l'esame e il rinvio delle petizioni a quest' ultimo: in certi casi la decisione definitiva sulle risoluzioni degli stati provinciali, infine l' esame e l' approvazione dei conti, che ciascun' anno il governo sarebbe tenuto a presentare loro relativamente alle ricevute e spese operate, e all' amministrazione del debito pubblico. Non occorre dire che i loro lavori dovrebbero avere la stessa pubblicità che quelli degli stati provinciali.

Per aumentare tutte queste istituzi onine farebbe d' uopo un' altra di cui l' influenza conservatrice non sarebbe meno possente. Questa sarebbe la nobiltà che però dovrebbe subire una riforma radicale, ed avvicinarsi all' aristocrazia Inglese che dovrebbe proporsi per medello. La dignità nobilesca sarebbe sottomessa a delle modificazioni che calpissero dei diritti acquisiti non avrebbero applicazione che più per i discendenti a nascere; essa sarebbe attaccata in modo inseparabile alla proprietà ma in una proporzione determinata; l' inalienabilità, e l' indivisibilità dei maggiorascati nobili sarebbero stabilite, al solo possessore del maggiorascato apparterrebbe la prerogativa nobilisca, mentre che i figli cadetti e le figlie rientrerebbero nella classe plebea. Questi soli nobili goderebbero del dritto di rappresentare a titolo o di nascita o d'elezione la nobiltà agli stati provinciali e a quelli dell' Impero. Benchè si possa fare molte obiezioni sotto il punto di vista dell' economia nazionale a un tale sistema, che apparterrebbe degli ostacoli alla trasmissione libera

della proprietà, ci sembra nonostante necessario considerato sotto il rapporto politico il più elevato, e nel caso tutto speciale della nobiltà che non altrimenti potrebbe mantenersi come l' esige l'interesse generale.

In questo modo la nobiltà risorgerebbe per le sue prerogative, e per la sua posizione puramente politica. Nel medesimo tempo la separazione fra essa e la plebe fra cui conterebbe i più prossimi parenti sparirebbe; per le sue proprietà e per la sua influenza diventerebbe un elemento conservatore possente, e formerebbe con l' introdurre nel suo seno tutti i cittadini distinti un vero nocciolo d' illustrazioni nazionali. Solamente bisognerebbe che a questo riguardo si agisse con misura e riflessione. e che si evitasse la facilità con la quale oggi si fa i nobili. Perchè ogni volta che la dignità nobilesca si ferisce con troppa liberalità perde essa il suo valore, e la considerazione del corpo intero dei nobili si trova avvilita nell' opinione pubblica.

Da un'altra parte bisognerebbe per quanto è possibile abbattere le barriere sociali che sono fra le differenti classi di cittadini; bisognerebbe soprattutto toglier di mezzo il pregiudizio gotico di cattivi parentadi pregiudizio offensivo per il plebeo quanto svantaggioso per la nobiltà, per cui si trova privata di un eccellente mezzo a riparare la sua fortuna, ed acquistarne la posizione che nè è conseguenza. Del resto una nuova organizzazione della nobiltà condurrebbe da se stessa e in poco tempo questi cambiamenti se il governo non giudicasse a proposito di lavorarvi indiretta-

mente con i mezzi numerosi che sono a sua disposizione, cosa che sarebbe più facile di quello si pensa.

Con queste riforme forse si giungerebbe lo scopo che il governo Austriaco deve prima di tutto proporsi, cioè mantenimento delle diversità provinciali conservando l'unità del corpo intero, creazione d'una nazionalità austriaca; risvegliamento del sentimento nazionale nel popolo per la gestione che gli sarebbe accordata dei suoi interessi locali e comunali; amministrazione semplice benefica; infine come risultato di tuttociò un progresso rapido e più generale di quello siasi fatto fino al presente.

Con la rappresentanza di tutte le classi della società civile negli stati provinciali, e in quelli dell'Impero; con la libertà della stampa e con la pubblicità degli Atti giudiciarj; ma soprattutto con la libertà della dieta comunale sarebbero assegnati nello stato all'elemento popolare.

Una nobiltà ricca e indipendente con dritti politici fondati sulla costituzione, formerebbe al principe come al popolo un potente principio di stabilità, e di riflessivo progresso.

Infine avendo il governo la centralizzazione del potere esecutivo, essendogli riservata la nomina a tutti gl'impieghi giudiciarj, appoggiandosi all'influenza e al numero dei suoi funzionarj chiamati agli stati dell'Impero; infine esercitando un azione diretta sulle comuni col suo diritto d'accusa contro i fuzionari convenali si troverebbe più forte e più che mai energico. In mezzo al movimento generale sotto la salutifera sorveglianza del-

l' opinion pubblica, il suo andamento fino nei suoi organi inferiori diverrebbe più sicuro, più vigoroso, più ragionatore e più benefico. (1)

(1) Le riforme proposte qui dall' Autore non possono applicarsi, che all' Austria propriamente detta, e se bramava che le sue proposizioni avessero qualche entità doveva consigliare il suo governo ad obbedire alla esigenza principale dell' epoca, cioè all' indipendenza; e a ritirare da quelle province, che per non essere nè di suolo nè di abitudini Austriache non potranno mai prosperare sotto un governo austriaco, la mano avida di dominio. L' Austria, è vero, si sarebbe smembrata, ed avrebbe perduto perfino il nome Impero, ma almeno non si vedrebbe costretta ad avvilirsi congiurando co' birri, co' gesuiti, e colle spie, e si riserberebbe lo Stato di Vienna, a cui dalla crise che certamente avverrà non potrà che ridondar pregiudizi, essendo tutti li sguardi dei popoli da essa offesi, diretti là come contro da cui sono partiti tutti i mali e le sventure che li hanno oppressi. — Essa cadrà e cadrà ignominiosamente: poichè la situazione particolare della monarchia Austriaca, la diversità delle nazioni che la compongono, la sua organizzazione interna, i suoi antecedenti storici ostano terribilmente alla introduzione in questo impero di una costituzion liberale.

Governanti e governati sono pienamente convinti che lo stato delle cose come è al presente non può durare, e che si preparano grandi cambiamenti. Questi cambiamenti procederanno al certo in modo violento poichè l' attitudine ostile che l' Austria ha preso dirimpetto all' Italia in quest' ultimi avvenimenti, mostrano chiaramente che essa ha rinnegato il progresso, e che sospira i bei tempi in cui una mano di pochi potenti radunati a Vienna decideva sotto i suoi auspicj delle parti dei popoli. Ma ora s' accorgerà i tempi esser cangiati; i popoli forti della santità della loro causa reclamare energicamente quei diritti che nel 1815 tiranni crudelissimi avevano calpestati e derisi, e chiedere conto ai loro oppressori delle catene, delle prigioni, e delle stragi ingiustamente sofferte.

FINE.


GIUDICE CONCETTA - Via Fuori Porta S. Gennaro, 7 - Legatoria

